f.C.S.M. Lips

mercoledì 19 novembre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

## Ieri sono arrivate solo 470.000 lire di sottoscrizione e dobbiamo arrivare a 40 milioni entro la fine di novembre

Compagni, ieri sono arrivate solo 470.000 lire di sottoscrizione attraverso il conto corrente postale e le sezioni. Gli obiettivi che ci eravamo dati erano: 30 milioni entro ottobre (obiettivo raggiunto), 40 milioni a novembre, 35 milioni a dicembre. Oggi è il 18 e la sottoscrizione è intorno ai 15 milioni.

È evidente che con un dislivello di questo genere il rischio immediato corso dal giornale è grande. La sottoscrizione era distinta in due gruppi di impegno: quello interno alla organizzazione con il versamento straordinario di una cifra per compagno, e quello esterno, tra i simpatizzanti, i lettori e sul fronte degli abbonamenti. Sul primo fronte si può dire che mentre la Lombardia e Torino hanno già realizzato oltre l'80 per cento dell'obiettivo il resto delle federazioni tardano, con notevole incoscienza, ad impegnarsi con forza, e sono al di sotto del 50 per cento. Sul secondo fronte il ritardo è invece generale e va colmato al più presto con una iniziativa di finanziamento a tappeto come indicato nel bollettino di organizzazione numero 2 in corso di distribuzione nelle federazioni.

*Anno 2 numero 266*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione-Amministrazione-Diffusione*
*via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141*
*Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26*
*Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21*
*Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089*
*(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano l'8 giugno 1974*

*Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000*
*trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000*
*Un numero arretrato costa L. 300*

# È sotto accusa a Palermo il potere della Dc

Ormai da molti giorni migliaia e migliaia di proletari a Palermo si riversano quotidianamente nelle strade ed assediano il palazzo del Comune.

La rabbia e l'impossibilità di vivere in case degne di questo nome, e persino nei tuguri la mancanza di prospettive risolutorie, dopo promesse ormai da decenni ripetute e mai mantenute hanno fatto superare il limite del semplice malcontento, dando il via alla più grande lotta per il diritto alla casa a Palermo.

Non è certo una novità la gravità del problema della casa in questa città con il permanere al centro di interi quartieri fatti di migliaia di alloggi dichiarati pericolanti dalle autorità e di baracche di fango alla periferia accanto ai casermoni sorti dalla speculazione edilizia degli ultimi anni. E non è neanche una novità la lotta da anni spontaneamente praticata dai proletari per la conquista di un alloggio. Basti pensare alle migliaia di appartamenti Iacp-costituiti peraltro negli ultimi anni in quantità del tutto irrilevanti rispetto al fabbisogno cittadino - occupati, al di là di qualsiasi assegnazione clientelare o meno con la lotta spontanea strisciante, per decisione autonoma delle famiglie bisognose, disposte a correre tutti i rischi dell'illegalità piuttosto che continuare a vivere in condizioni antigieniche e disastrose.

La novità sta invece nel salto qualitativo che la lotta per la casa ha fatto con l'organizzazione della stessa attraverso il coordinamento delle case pericolanti, e con il suo radicamento capillare attraverso i delegati di caseggiato nei quartieri del centro storico.

La maturità di questa lotta si è estrinsecata nella capacità di porre in termini di vertenzialità il problema della casa con la stesura di una piattaforma che contiene la richiesta del risanamento degli alloggi degradati del centro, della requisizione degli alloggi privati sfitti, *con la giusta pretesa che la questione degli alloggi sia affrontata* in un'ottica che vada al di là delle esigenze delle sole famiglie che lottano in modo da tener conto della dimensione cittadina di questo problema.

Ed è nella giunta, nel sindaco ma soprattutto nella Democrazia Cristiana che viene individuata la controparte, più immediata, competente nel farsi carico di questi problemi, ma anche la più responsabile del deterioramento progressivo delle condizioni di vita delle masse popolari, del completo abbandono alla fatiscenza e alla mancanza di servizi di interi quartieri popolari del generalizzato malgoverno.

È evidente come siano ormai del tutto erosi i margini di recupero che la Democrazia Cristiana ha usufruito per trent'anni, basati sui rapporti clientelari e la connivenza con la mafia. La crisi democristiana la progressiva perdita di credibilità il suo processo di sgretolamento, accelerato dopo le elezioni del 15 giugno, trova nell'impatto con le masse nuovi duri colpi al suo già incerto equilibrio cittadino.

Oggi promesse e contentini, favoritismi e corruzione non bastano più a tenere in piedi questo regime marcio. E la risposta dei proletari e dei disoccupati di Palermo è la lotta, la lotta dura che li ha portati a rioccupare a distanza di poche ore le stesse case da cui erano stati cacciati con l'intervento della polizia, a inserirsi in lunghissime liste di «attesa e disponibilità» per nuove occupazioni, a organizzarsi, a mobilitarsi.

Questa lotta per il diritto alla casa scoppia proprio a un anno di distanza dalla settimana rossa del '74 che ha visto in piazza migliaia di studenti appoggiati da proletari, operai, casalinghe e pensionati contro l'aumento delle tariffe dei trasporti, ma questa volta sono direttamente i lavoratori, i disoccupati, le donne a dirigerla e al fianco ci stanno gli studenti scesi in lotta contro i doppi, tripli turni, contro le aule malsane e inadatte, contro una politica edilizia che sacrifica sempre alla grossa speculazione ogni servizio sociale.

Questi dunque gli elementi di novità: non più la tradizionale esplosione di rabbia tipica delle regioni del sud che poi rifluisce ma la lotta cosciente, organizzata che sa unire sotto una direzione proletaria anche le lotte degli studenti, che sa essere momento di sintesi delle esigenze nuove uscite dalle elezioni del 15 giugno di una radicale trasformazione della politica dello stato e degli enti locali.

E i duri colpi di questa lotta sono accusati dalla giunta già precaria di Marchello che sta traballando e minaccia di cadere da un momento all'altro. Ma questo non deve fermare la sacrosanta richiesta dei lavoratori, dei disoccupati, dei sottoproletari e degli studenti in lotta di ottenere case decenti anche attraverso il risanamento, scuole e servizi sociali.

L'immediato censimento di tutti gli alloggi privati sfitti, l'impegno tempestivo del sindaco e del prefetto a realizzare da subito le requisizioni già decretate di un numero di alloggi sufficiente a risolvere le richieste più pressanti, distribuendo ad affitti politici gli alloggi è il primo obiettivo da perseguire come apertura di una vertenza cittadina più generale sul problema della casa.

Questo è anche il modo con cui i lavoratori e il proletariato disgregato di Palermo rispondono al piano a medio termine proposto in questi giorni dal governo che suona quasi un insulto non solo alle decine di migliaia di famiglie senza casa; ma anche a tutti i disoccupati in particolare ai 12.000 edili senza lavoro di Palermo.

Nelle famose scatole vuote proposte da Rumor-La Malfa infatti non c'è alcun impegno sull'espansione dei livelli di occupazione da attuare nei processi di riconversione; c'è soltanto fumo sul Mezzogiorno e sull'edilizia pubblica, che tra l'altro si riduce solo a quella residenziale in quanto per l'edilizia ospedaliera e scolastica-universitaria «non sembra che debba porsi l'esigenza di ulteriori aumenti».

Il tentativo del governo di ingabbiare in questo modo lotte contrattuali e sociali va respinto con l'impegno diretto e immediato in queste lotte che è anche l'indicazione e l'esempio che viene da Palermo.

**Claudia Sorlini**

# In Portogallo la sinistra mobilitata per prevenire ogni manovra reazionaria

Il comitato di vigilanza rivoluzionaria del Nord informa su preparativi golpisti da parte del generale Pires Veloso - Soares chiede formalmente il trasferimento del governo a Oporto - L'Assemblea costituente è già trasferita di fatto, ad eccezione dei deputati del Pcp

Lisbona, 18

Un documento diffuso dal Comitato di vigilanza rivoluzionaria del Nord afferma che un colpo di stato di destra è in preparazione per domani, mercoledì. L'«anima nera» del progettato golpe è il generale Pires Veloso, comandante della regione militare del Nord, in che riprendono qulle provenienti congiure reazionarie e le manovre di repressione contro il movimento popolare e la sinistra nell'esercito.

Il messaggio del Comitato di vigilanza rivoluzionaria è riportato oggi da due quotidiani di Lisbona, *Diario de noticias* e *O seculo*. Le informazioni fornite dai due giornali, e cheiprendono quelle provenienti dal Comitato, dicono che Veloso si è messo in contatto con un certo numero di ufficiali della regione di Lisbona, in particolare con il capitano Vasco Lourenco, membro del famigerato «gruppo dei nove» *premendo perchè il golpe sia* attuato nel più breve tempo possibile.

Le gravi affermazioni del documento fatto circolare dal Comitato di vigilanza si basano su elementi di prova che difficilmente possono essere contraddetti: precisamente sull'intercettazione di una conversazione telefonica tra il generale Veloso e un suo «collaboratore». Il comunicato rivela, inoltre, che Veloso avrebbe voluto organizzare, domenica scorsa, un sistema di sbarramenti intorno a Lisbona per impedire ai lavoratori che arrivano da tutto il Portogallo di partecipare alla grande manifestazione per il potere popolare. «*Questa manifestazione rischia di far fallire tutto*» ha detto Veloso come motivazione del suo progetto. E, dopo che la manifestazione, a dispetto della sua volontà, si è svolta e ha avuto il formidabile impatto politico che tutti hanno potuto osservare, il nero generale del Nord ha commentato: «*Bisogna approfittare di mercoledì prossimo per finirla con questa insurrezione. Non si può continuare così*».

Il Comitato di vigilanza rivoluzionaria dichiara inoltre che il generale Franco Charais, comandante la regione militare del Centro, a Coimbra, cospira con Pires Veloso per preparare «un colpo di stato alla Pinochet, mirante ad abolire la legalità democratica, a distruggere il movimento operaio sindacale e popolare, e ad annientare le conquiste rivoluzionarie del popolo portoghese».

Lo stesso comunicato fa notare che questi preparativi reazionari coincidono con le manovre attuate congiuntamente da Psp, Ppd e Cds per trasferire i lavori dell'Assemblea costituente ad Oporto. I deputati dell'Assemblea, con l'eccezione di quelli appartenenti al partito comunista, sono riuniti ad Oporto dal giorno dell'entusiasmante assedio degli edili a palazzo Sao Bento.

Ma i progetti di trasferimento ad Oporto - città più «sicura» per i controrivoluzionari - non riguardano soltanto l'Assemblea costituente. Le voci di pressioni da parte dello schieramento «moderato» - reazionario perchè nella «capitale del Nord» venga trasferito il governo stesso, sono ormai diventate una realtà. Il leader socialista Soares, che ha avuto ieri sera un incontro con il primo ministro Azevedo, ha formulato la richiesta in termini ufficiali. Soares, che pure ha tentato affannosamente di prendere le distanze dal duo Ppd-Cds (dichiaratamente golpista), non si rende evidentemente conto (oppure ne è consapevole, e allora va considerato anch'egli alla stregua di coloro che vogliono il golpe) di compattare con simili proposte lo schieramento della destra e di favorire la creazione di un supporto ai programmi di tipo pinochettiano.

## *Quali democratici unire?*

*Nel comunicato congiunto, emanato a conclusione del loro recente incontro di Roma, Berlinguer e Marchais a nome dei rispettivi partiti esprimono le loro preoccupazioni «per le difficoltà che conosce la giovane democrazia del Portogallo, ed auspicano che tutte le forze operaie e democratiche ritrovino la loro unità nella lotta per sbarrare la strada ad ogni minaccia reazionaria e garantire il progresso democratico e sociale di quel paese». Si tratta, e non solo per le affermazioni sul Portogallo, di un nuovo significativo risultato a favore della linea «italiana» che non ci entusiasma per niente. Ma è del Portogallo che qui vogliamo occuparci.*

*Le nostre trepidazioni non possono essere per le sorti di questa, bontà loro, giovane democrazia, che è poi quella del sesto governo provvisorio e della meravigliosa coalizione da difendere come bene irrinunciabile e come unica e realistica condizione per mantenere aperta in quel paese la via del pluralismo democratico. No, questa «democrazia» a noi non interessa, perchè non ha niente a che fare con la democrazia per la quale ci battiamo e si batte, con la forza dimostrata la scorsa domenica, il popolo portoghese. Tanto per cominciare Sà Carneiro, e il suo braccio armato Veloso che comanda impotente la regione militare di Oporto, vista la mal parata battono contemporaneamente la strada del golpe reazionario a livello nazionale, che non ha possibilità alcuna di successo ma soltanto il valore di una manovra provocatoria, e quella della secessione con lo scopo di isolare politicamente, socialmente e militarmente la «comune di Lisbona». La reltà, pietosa, è che questi figuri possono soltanto ambire alla creazione della «Salò di Oporto», con una grossa differenza tuttavia, che consiste nella mancanza delle truppe di occupazione naziste alle loro spalle [o forse sognando l'intervento della guardia civil guidata da un impianto di rianimazione?]. Non possono certo contare sulla fedeltà delle truppe, visto che il nord è la patria dei Suv, e neppure tanto sul sicuro appoggio dei comandanti delle regioni militari centro e sud.*

*Il che non significa escludere l'ipotesi che questi reazionari scellerati abbiano la forza sufficiente per provocare uno scontro sanguinoso, che deve essere evitato e può esserlo in una sola maniera: isolarli politicamente e spezzare la loro iniziativa con una forte e decisa mobilitazione popolare.*

*È a questo punto che si inserisce Soares e il suo gruppo dirigente che, nelle intenzioni di Berlinguer e Marchais, costituisce evidentemente una di quelle forze operaie e democratiche da unire contro il pericolo reazionario. Con grande intransigenza e senso lamalfiano del superiore interesse economico sconfessa le concessioni che il povero De Azevedo è stato costretto a fare agli operai edili, e contemporaneamente, e qui viene il bello, gli chiede di trasferire il potere centrale a Oporto. Siamo evidentemente di fronte ad una grande manifestazione d'ingegno strategico e di genuina vocazione democratica, che conduce i suoi campioni a scappare di fronte alle masse proletarie in movimento e a rifugiarsi nella roccaforte improbabile della canaglia reazionaria.*

**M.G.**

# *Il 12 dicembre sarà una giornata nazionale di lotta*

La decisione assunta ieri dalla segreteria Cgil Cisl Uil - Non si parla di «sciopero generale»: ma questo dovrà essere imposto

La segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl Uil ha deciso di indire per il 12 dicembre una «giornata nazionale di mobilitazione e di lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno» con una manifestazione a Napoli « che dia il segno della centralità del problema meridionale e della saldatura tra lavoratori del Nord e del Sud» La definizione della giornata del 12, così come appare nel comunicato, è però generica e non a caso non parla di «sciopero generale» come aveva chiesto l'assemblea nazionale dei delegati Flm che aveva già accolto la decisione di fare del 12 uno sciopero di 24 ore dei metalmeccanici con manifestazione a Napoli.

Il problema è tutt'altro che formale. Uno sciopero generale nel vivo della lotta contrattuale, legato alla tensione e alla volontà di lotta sempre più forte contro i licenziamenti di massa che ormai stanno diventando una prassi per i padroni, avrebbe assunto certamente un significato antigovernativo.

Ma la segreteria della Federazione non se l'è sentita di assumersi questa responsabilità, il compito di imporre la parola d'ordine «sciopero generale» spetta da domani al movimento.

In prima fila in questa battaglia ci sono già le grandi fabbriche in lotta. La richiesta di sciopero generale è stat riportata proprio ieri dai compagni di sinistra della Pirelli sia al Cdf della Bicocca che al coordinamento milanese del gruppo.

La manifestazione a Napoli non deve avere carattere simbolico o puramente dimostrativo. I problemi sul tappeto sono concretissimi e richiedono urgente soluzione.

A Napoli ci sono tre fabbriche, la General Instrument, la Merrel, la Angus che hanno chiesto 2.000 licenziamenti, a Napoli ci sono migliaia di disoccupati organizzati nei comitati, a Napoli ci sono tuttora sospesi in aria 10.500 posti di lavoro che il governo si era impegnato a garantire.

La giornata del 12, con uno sciopero nazionale di 24 ore, deve segnare la grande unificazione tra lotte contrattuali e lotte per l'occupazione *al nord e al sud* e avere al centro la parola d'ordine: non firmiamo i contratti se non rientrano i licenziamenti, quelli dell'Innocenti, quelli della Pirelli, quelli delle fabbriche napoletane e di tutte le fabbriche grandi e piccole che sono in lotta da mesi.

# *Domani nelle fabbriche Pirelli le assemblee decidono in quali forme proseguire la lotta*

La data è stata fissata in relazione all'incontro col governo che si terrà oggi - Ma tra i lavoratori nessuno crede che il governo possa proporre una «mediazione» al di sopra delle parti – Giovedì le lettere di licenziamento

Domani, giovedì, nelle fabbriche del gruppo si terranno le assemblee dei lavoratori dalle quali dovrebbero scaturire le articolazioni della lotta contro i 1.500 licenziamenti annunciati dalla direzione. L'invio delle lettere di licenziamento, previsto addirittura per ieri, è stato rinviato a giovedì in attesa del risultato dell'incontro col governo, che si tiene oggi a Roma e al quale parteciperanno i ministri dell'Industria e del Lavoro Donat-Cattin e Toros, oltre a rappresentanti della direzione dell'azienda e della Federazione Lavoratori Chimici. Si tratta di incontri dai quali ben poco si aspettano gli operai, come dimostra la vicenda Innocenti e quella, che si sta concludendo malissimo, delle fabbriche chimiche napoletane.

Nessuno può pensare che questo governo, un governo che più che provvedimenti antioperai sulle tariffe pubbliche e minacce sui contratti non è riuscito a produrre, possa avere un qualunque ruolo di mediazione tra gli interessi dei lavoratori e le pretese dell'azienda. E lo sanno molto bene gli operai della Bicocca, che si ricordano di quale «mediazione» nei confronti di un accordo aziendale era stato capace Donat-Cattin quando aveva ancora la fama di un uomo di «sinistra». Ieri mattina si è riunito il Cdf della Bicocca e nel pomeriggio il coordinamento provinciale delle fabbriche milanesi della Pirelli, che sono minacciate di 750 licenziamenti (gli altri 700 dovrebbero essere alla Superga, dove, come emerge dal servizio che pubblichiamo a pag.4 c'è una grossa volontà di lotta mentre continua il blocco permanente dei cancelli).

Il Cdf della Bicocca ha assunto per il momento una posizione di attesa. Le uniche proposte concrete di lotta sono venute dai compagni della sinistra di fabbrica: occupare tutte le fabbriche del gruppo appena vengono spedite le lettere di licenziamento, rendere più incisiva la lotta per la vertenza aziendale (ad esempio non si sono ancora attuati nè scioperi articolati nè blocco delle merci) promuovere un coordinamento a livello milanese tra la Pirelli, l'Innocenti e le piccole fabbriche in lotta contro i licenziamenti, proporre che lo sciopero del 12 dicembre dei metalmeccanici sia generale e abbia una caratterizzazione politica, contro il governo per l'occupazione. Su tutti questi punti le conclusioni dell'Esecutivo hanno espresso generica «disponibilità» ma di impegni precisi non si è parlato. Sono emerse invece pericolose disponibilità a cedere sulla ristrutturazione: ad esempio a discutere con la direzione sull'applicazione del pensionamento anticipato (per le donne a 52 anni, per gli uomini a 57) utilizzando una legge che truffa i lavoratori

In realtà proprio la vicenda Pirelli dimostra come le fumisterie riformiste sul nuovo modello di sviluppo e la riconversione delle aziende possano essere utilizzate da un padrone «illuminato» che ha colto perfettamente il punto più debole e più comodo per lui della strategia riformista.

Una conferma viene da una serie di interviste a sindacalisti pubblicate sul Corriere di ieri. Quello che ne risulta è che sono proprio i sindacati ad aver fatto proposte tendenti «a far recuperare alla Pirelli produttività ed efficienza», sono loro a suggerire che la Sapsa produca, anzichè sedili per auto, sedili per autobus e l'azienda di Seregno, anzichè articoli sportivi, articoli sanitari. Una visione quantomeno ingenua, che si scontra con il complesso del quadro economico e pretende di risolverne i problemi senza, come minimo, aver individuato i mutamenti del potere politico che potrebbero supportarla. E la conclusione non può essere che lo sconforto: come, siamo disposti a entrare nel merito di tutto, a concedere spostamenti e mobilità, e Pirelli non ne tiene conto e licenzia?

**segue a pag. 4**

**A.R.**

# Domani scioperano per quattro ore i lavoratori dei trasporti

La giornata di lotta coinvolge anche le categorie del settore auto e delle industrie collegate - A Torino manifestazione nazionale

Domani si svolgerà la giornata di lotta del settore dell'auto delle industrie collegate, al centro della quale sarà la vertenza del trasporto.

I lavoratori dei trasporti sciopereranno per quattro ore, soltanto i ferrovieri e gli addetti agli aerei sciopereranno per un'ora, mentre gli autoferrotranvieri si asterranno dal lavoro per due ore.

Una manifestazione nazionale si terrà a Torino. Nella regione piemontese 900.000 saranno i lavoratori a scendere in lotta. Resteranno chiusi fabbriche e uffici.

In piazza San Carlo confluiranno sei cortei. Davanti alla porta cinque si concentreranno i lavoratori della zona Mirafiori, Orbassano, Pinerolo, della Fiat Rivalta e la delegazione della Liguria. A Lingotto, davanti alla palazzina degli impiegati, si troveranno invece i lavoratori di Alessandria, Cuneo, Asti, Moncalieri, Nichelino, oltre a quelli della Fiat Lingotto, della Motori Avio e della zona Nizza. Terzo concentramento al ponte della Stura in corso Giulio Cesare, in cui si troveranno le rappresentanze della Lombardia della Emilia Romagna, le provincie di Novara, Vercelli, Biella, Settimo, Ciriè, Ivrea, Chivasso, Valli del Canavese e Lanzo. In corso Mortara confluiranno invece la Fiat Ferriere, la Ceat, la Michelin, la Facis e le altre fabbriche della zona.

La Barriera di Milano si troverà in piazza Crispi mentre la zona San Paolo, Collegno, Rivoli e Grugliasco, Alpignano e Susa si concentreranno in piazza Sabotino.

Anche nelle scuole si sciopererà e gli studenti raggiungeranno piazza San Carlo dalle diverse zone.

Cgil-Cisl e Uil hanno annunciato la partecipazione allo sciopero anche dei cooperatori dell'autotrasporto e del tassismo, «per ribadire la necessità di una svolta nella politica economica finalizzata a piani di investimento di carattere sociale nell'industria del trasporto e per avviare un profondo riassetto nel sistema del trasporto».

Intanto, sempre a Torino, è in corso da ieri, con la partecipazione di oltre mille delegati delle organizzazioni sindacali di categoria e territoriali, la Conferenza sulla riforma dei trasporti.

# Prezzi e disoccupazione a settembre

Alcuni dati comunicati ieri dall'Istat rivelano un nuovo acuirsi della crisi. A settembre per la prima volta nel corso del 1975, i prezzi all'ingrosso (un indicatore importante che avrà ripercussione su quelli al consumo con pochi mesi di ritardo) sono aumentati più dell'1% rispetto al mese precedente. Rispetto al settembre del 1974 l'aumento è stato del 3,6%. L'aumento deriva particolarmente dai prodotti agricoli, ma riguarda anche i prezzi dei prodotti industriali.

Nello stesso mese di settembre l'indice dell'occupazione nella grande industria è diminuito dello 0,5% ma si sa che i modi di calcolo dell'Istat tendono a presentare questo fenomeno con minor gravità di quanta ne abbia realmente.

**segue a pag. 5**

DALL'INTERNO

## DOVE LA DC SI CHIAMA GAVA+MSI

*Venerdì scorso si è concluso, a Napoli, il dibattito nel consiglio comunale sul programma presentato dalla giunta Pci-Psi-Dp. Un confronto ampio, cominciato circa un mese fa e che ha visto, sostanzialmente, la conferma, da un lato, ed un primo timido cenno di mutamento, dall'altro, delle posizioni, che, alla fine del settembre scorso, portarono alla costituzione della prima giunta rossa a Napoli, dal '48 ad oggi, dopo trent'anni di strapotere laurino-gaviano.*

*Schematizzando, si può sostenere che il Pci ed il Psi, come all'atto della costituzione della giunta, tengono a ribadire la sua provvisorietà e la loro disponibilità a scioglierla qualora sul programma confluissero altre forze. Un invito, che, nel corso del dibattito, si è sempre più andato precisando e che ha trovato i primi interlocutori nelle «forze laiche»: il Pri ed il Psdi, infatti, dopo molti approcci, proprio nel corso dell'ultima seduta, per bocca dei loro capigruppo al Comune di Napoli, si sono dichiarati «disponibili alla più ampia intesa tra tutti i partiti dell'arco costituzionale». Il Pli, invece, nonostante qualche lode sputtanata [«...il ruolo decisivo delle forze intermedie, dal Psdi al Pri, al Pli, per i loro collegamenti sociali, per i valori che rappresentano, per la parte non piccola di cultura e di storia di cui sono espressione sociale» - ha detto il capogruppo comunista, Geremicca, che è, tra l'altro anche il segretario della federazione Pci di Napoli], ha preferito mantenersi esterno a tutto il dibattito.*

*Gli inviti alla Dc, la volontà del Pci di coinvolgere a tutti i costi il partito democristiano nella giunta sono invece caduti tutti nel vuoto. I tentativi di testimoniare che, nelle scelte «decisive» per il futuro di Napoli, per la risoluzione dei suoi gravi problemi economici e sociali, l'accordo Pci-Dc-Psi è possibile non ha trovato nessuna eco negli interventi dei consiglieri dc, che hanno, anzi, tentuto a ribadire che «non bisogna lasciare tutto lo spazio dell'opposizione al Msi» e che il partito deve procedere alla sua ristrutturazione all'esterno della giunta. Sono andate così a mare tutte le speranze del Pci di spaccare in due la Dc. Opponendo il gruppo della presunta sinistra [quello capeggiato da Pomicino e Forte] ai fedelissimi gaviani, egemonizzati dall'ex sindaco Milanese, che tra l'altro è anche un ex capogruppo al Comune del suo partito: questa carica, infatti, poche settimane fa, è stata assegnata dal partito [e quindi sotto il beneplacito del Clan Gava] al leader della «opposizione interna», Mario Forte. Una curiosità cui ogni commento sarebbe certo superfluo. Con questo, evidentemente non vogliamo sostenere, certo, l'imperturbabilità della Dc napoletana alla tempesta del 15 giugno.*

*Però, se la Dc è in crisi, se al suo interno si sono verificati scontri, anche duri ed aspri, se il potere dei Gava è sembrato vacillare sotto i colpi che provenivano dall'esterno ma anche dall'interno del partito. oggi il partito, sia pure fittiziamente, sembra di nuovo unito. Su quale programma? L'abbattimento immediato della giunta di sinistra, un crollo che dovrebbe trascinare con sè tutte le speranze di rinnovamento, gli obiettivi, le lotte nate in questi mesi. Ma la Dc napoletana vuole partecipare attivamente a questa operazione e non certo attendere che «il destino si avveri». Si spiegano così l'alleanza e l'unità d'azione con la destra fascista il sostegno alle politiche corporative della destra. Cisl, soprattutto nei settori del pubblico impiego, dai dipendenti comunali a quelli dei trasporti. Di qui il linciaggio a cui la giunta quotidianamente viene sottoposta sulle colonne del fanfagaviano «Mattino» e del fascista - laurino «Roma»: le due principali testate quotidiane di Napoli e della Campania. Con queste forze il Pci vuol fare il compromesso storico: non dimentichiamocelo la Dc a Napoli è ancora Gava. Per questo la vita della giunta breve o lunga che sia, deve essere caratterizzata da interventi e misure che mirino a scardinare il più duramente possibile una struttura di potere corrotta e clientelare, mettendo al più presto in ginocchio la Dc, intaccando i suoi reali strumenti di controllo e di gestione. Per fare questo, come ha più volte sottolineato il consigliere comunale di Dp, occorre che la giunta si ponga realmente alla testa del movimento di lotta degli operai dei disoccupati degli studenti dei proletari napoletani e ne divenga reale espressione delle rivendicazioni e dei bisogni.*

**Giacomo Fiore**

## Autoriduzione

Il Comitato Cittadino di Lotta contro le tariffe Sip convoca un'assemblea popolare per mercoledì 19 novembre alle ore 18 presso l'aula magna dell'Istituto Massari in via Cattaneo (trasversale di viale S. Marco) a Mestre.

# La Rai perde il pelo ma non il vizio. Si discute oggi la «ristrutturazione»

Baratto tra Dc Psi e Pci sulle nomine e sul nuovo schema dell'ente radiotelevisivo - La struttura di produzione articolata a tre livelli per consentire un'adeguata selezione dei programmi - La rete Dc in mano ai fanfaniani - La lotta al posto non è conclusa

Roma, 18

In una conferenza stampa tenutasi questo pomeriggio nella sede della Federazione romana della stampa, Fnsi e sindacati hanno dichiarato guerra - un po' tardivamente per la verità - alla lottizzazione della Rai-Tv. Tardi perchè se ne sta parlando da mesi e ormai quasi tutti i giochi sono fatti. Domani infatti, dopo inenarrabili rinvii, il consiglio di amministrazione dell'ente incomincerà ad esaminare il documento degli «esperti» sulla ristrutturazione interna e le nomine dei direttori di rete ed entro sabato - salvo fatti imprevistisi dovrebbe arrivare al sospirato varo della cosiddetta riforma. Fnsi e sindacati confederali - per bocca del segretario nazionale del sindacato giornalisti Ceschia - hanno detto esplicitamente che un ulteriore rinvio delle nomine significa concretamente l'affossamento della riforma. Hanno preso posizione molto duramente contro la nomina dei fanfaniani Gianni Pasquarelli alla direzione della rete televisiva Dc, minacciando lo sciopero e altre iniziative di lotta nel caso venisse confermata la nomina del democristiano indipendentemente dal programma che vorrà proporre.

D'altra parte c'è da osservare che la nomina di Pasquarelli fa parte di un baratto ben più ampio, secondo le cui regole la Dc ha lasciato carta bianca a Psi e Pci sui criteri di ristrutturazione dell'ente, pretendendo d'altro canto i posti di direzione più delicati (come quello conquistato in passato di direttore generale andato a Principe, fanfaniano, ex corrispondente dei servizi segreti italiani).

Ma ecco in dettaglio le due questioni su cui si troverà a decidere il consiglio di amministrazione.

**Ristrutturazione aziendale.** Il documento che sarà in votazione domani è stato prepar ato da un comitato ristretto. Le conclusioni sono state tirate dal dc Bolacchi, e contestato da destra e da sinistra sulla questione del decentramento. I punti salienti del documento sono appunto il decentramento territoriale e l'istituzione del Nip (nucleo ideativo-produttivo). Il maggior decentramento dell'azienda (troppo per i dorotei, troppo poco per i socialisti) vorrebbe sburocratizzare il suo funzionamento e sopperire «alle carenze organizzative e strutturali che si registrano nelle regioni meridionali e insulari».

La struttura di produzione dei programmi sarà articolata a tre livelli. Il primo è costituito dai Nip, definito «l'unità base della programmazione radiotelevisiva», il quale dovrà formulare proposte ex novo al secondo livello, la «struttura di programmazione», che risulta costituita da un insieme di Nip raggruppati per fascie orarie di trasmissione e (o) per giorni. La struttura di programmazione ha in pratica il compito di filtrare le proposte dei Nip alla direzione di rete, la quale, «sulla base delle direttive del consiglio», è l'organo che stabilisce le valutazioni di merito e propone il programma complessivo di rete.

C'è infine da ricordare che lo schema proposto dal comitato caratterizzano invece il progetto-consistente alla pletora di direttori e vice direttori, che caratt rizzano invece il progetto-Principe. Nella Rai-Tv (riformata) ci saranno 18 direzioni centrali e 27 regionali e di servizi, contro i 228 direttori proposti da Principe.

**Nomine.** Ci sono per ora indiscrezioni, che però rispecchiano l'orientamento definitivo. La rete televisiva Dc sarà controllata da due fidi dell'apparato doroteo-fanfaniano (Pasquarelli e Gustavo Selva) mentre per quella socialista si fanno i nomi di Fichera (direttore) uomo di De Martino e di Telmon (per il telegiornale), repubblicano. La lotta al posto è ancora aperta, ma entro la settimana è prevista la decisione finale.

# Militari fascisti da tutto il mondo a Roma per l'anno santo

Un'insultante iniziativa vaticana radunerà domani a Roma 16.000 pellegrini in divisa provenienti dal Cile di Pinochet, dal Paraguay, dal Brasile e dal Sud Africa - Un diretto attacco alla resistenza cilena

Sono circa 16000 i militari che si raduneranno da domani a Roma, provenienti da ogni parte del mondo, per prendere parte ad un apposito pellegrinaggio organizzato nel quadro dell'Anno Santo. Secondo quanto ha riferito oggi il quotidiano vaticano, nel pellegrinaggio verrebbe sottolineato come *«la professione marziale non sia sinonomo di aggressione e di violenza ma servizio indispensabile per la difesa dei valori spirituali e temporali della pace nel mondo»*. Di quali valori spirituali e temporali si tratti risulta maggiormente chiaro dal tipo di adesioni che si sono avute all'iniziativa. Parteciperanno infatti delegazioni provenienti , tra l'altro, dal Paraguay, Filippine, Brasile, Repubblica Domenicana Argentina, Venezuela, Sudafrica, Cile.

Insomma quanto di meglio è riuscito ad esprimere negli ultimi anni il fascismo internazionale. Il programma delle manifestazioni prevede per giovedì prossimo una serata della «Fraternità e dell'amicizia» al Palazzo dell'Eur; venerdì a Piazza S. Pietro si svolgerà una «veglia della fede» nel corso della quale verrà trasportata a spalla una croce fosforescente alta dieci metri *«tra canti e preghiere dei militari presenti»*.

A parte il lato carnevalesco e folkloristico dell'iniziativa, va rilevato il senso di insulto che rappresenta la presenza dei maggiori responsabili delle atrocità delle torture ed assassini commessi dai fascisti in ogni parte del mondo, nei confronti della coscienza civile e democratica della cittadinanza romana. Non è certo un bell'esempio per quella «città di Dio» che solo qualche giorno fa il Cardinale Poletti e lo stesso Papa hanno dichiarato contrapposta ad una «città terrena» marxista, atea e totalitaria.

Molta partecipazione è legata poi alla presenza a Roma della delegazione cilena, nel momento in cui la Chiesa del Cile è divisa proprio sull'atteggiamento da tenere nei confronti della giunta militare. A guidare i militari a Roma sarà probabilmente quel mons. Gilmorèt responsabile dei cappellani militari, che più di ogni altro si è schierato a favore di Pinochet. E, nei contatti che avrà con la curia vaticana (non è prevista per il momento un'udienza speciale con Paolo VI), argomento obbligato sarà il futuro del «Comitato di coordinamento per la pace». Tale organismo, formato dalla chiesa cattolica in Cile, si occupa dell'assistenza legale e materiale dei detenuti politici e quindi svolge una funzione assai importante in favore della resistenza antifascista.

Fino ad oggi, il capo della Chiesa Cilena, card. Silva Henriquez si è sempre opposto ai tentativi della giunta di chiudere il Comitato. Oggi però le pressioni da parte dei generali sono aumentate e si legano ad una ben orchestrata campagna internazionale. Tempo fa è uscito contemporaneamente su giornali di Lima, Parigi (sul democratico Le Monde) Bonn, Londra e Stoccolma un articolo «stranamente» identico in cui veniva auspicata la chiusura del «Comitato per la Pace». Legittime sono dunque le preoccupazioni per la visita a Roma dei cileni. Un comunicato diffuso oggi da «Cristiani per il Socialismo» invita i cristiani a mobilitarsi ed a fare pressione sulla S. Sede affinchè sia respinto il tentativo dei generali fascisti e non venga concessa alcuna udienza alla delegazione da parte del papa che *«come Vicario di Cristo deve essere portavoce di un messaggio di liberazione e non un accorto diplomatico»*.

## Un minuto di silenzio nelle caserme

Mestre, 18

I lagunari, gli artiglieri e i trasmettitori delle caserme «Battaglione Marghera» alla località Malcontenta e «Matter» di Mestre è stato osservato un minuto di silenzio durante il rancio per protesta contro le condizioni igieniche e sanitarie e *per denunciare la morte del soldato Giovanni Froilo;* l'incidente si era verificato durante le esercitazioni.

## *La Tv «riformata»: tutti contro l'«estremismo»*

**IL SOGGETTO [Estremismo, s.m. l'atteggiamento di chi propugna idee estreme in politica, arte, ecc.]**

*Il termine «estremismo» è diventato di uso corrente in tempi relativamente recenti: venticinque anni fa ad esempio il vocabolario della lingua Italiana Zingarelli non lo registrava. È termine generico, totalizzante ed onnicomprensivo, che acquista un significato preciso solo nel contesto di un discorso.*

*Eppure chi lo ha scelto per farne il protagonista dell'ultima puntata televisiva di Controcampo [sabato 15 novembre] è partito dall'ipotesi che il termine designasse qualcosa di preciso.*

*In realtà l'uso che negli ultimi tempi se ne è fatto per designare fenomeni del tutto opposti tra loro, quali «estremismo di destra» ed «estremismo di sinistra» conferma le caratteristiche totalizzanti del termine: designa tutto e niente. Inoltre il termine ha assunto una valenza negativa: l'estremista ad esempio è il contrario del democratico. Così nella trasmissione si è parlato sempre di «estremisti», mai di «terroristi» o di «rivoluzionari».*

**IL CANOVACCIO** - *«Chi sono gli estremisti?» è il testo di una tipica recita televisiva: l'uso acritico di un termine generico, mai indagato, discusso, messo in dubbio per vedere che cosa in realtà nasconda, ha consentito ad ognuno dei partecipanti di eseguire il proprio «numero» più o meno attinente al tema.*

*Invano Pintor in apertura di trasmissione ha cercato di far saltare questa impostazione: «il moderatore», contagiato dal tema del dibattito, è intervenuto minacciosamente sollecitando Pintor a una risposta decisiva: «insomma, lei è un estremista o no?»*

*Ristabiliti i termini corretti della discussione - qui si parla di estremismo - , tutto è diventato lecito: il monologo di Montanelli giornalista sugli opposti estremismi, sempre parlando del «cosiddetto» estremismo di sinistra; l'ipotesi di Montanelli, storico, che non sempre la maggioranza abbia ragione nell'esprimere il suo voto, come dimostrano i successi di fascismo e nazismo ottenuti in «libere e democratiche» elezioni», la sottile distinzione di Longo tra estremismo lecito e non lecito, la Spagna uguale all'Unione Sovietica in quanto entrambi regimi totalitari: l'estremismo di centro di Cicchitto; l'accusa di fascismo rivolta da Longo a Pintor perchè questi gli aveva ricordato le responsabilità del suo partito a sostegno e copertura del regime democristiano; il buonsenso di Bodrato nel ricordare che c'è un estremismo che vuole solo distruggere ed un altro consapevole di dover anche costruire; e per finire, la mano tesa dal comunista Pieralli alla Dc sconsigliando le sinistre extraparlamentari dal gridare nei cortei «uniti sì, ma contro la Dc; slogan generico e politicamente ambiguo.*

*L'happening finale ha confermato al potere televisivo di avere ancora una volta conseguito il risultato di parlare di tutto e niente. Pintor, pur costretto a subire i termini «estremisti» del dibattito, ha cercato di attenersi ai fatti.*

**LA RECITAZIONE** - *Lo spettacolo è stato degno di un saggio di fine d'anno all'Accademia Filodrammatica. Montanelli sembrava essersi fermato alle commedie di Giacosa o di Sem Benelli: voce bene impostata, dizione melodrammatica, gesto magniloquente con indice minaccioso, ricorso frequente ad accenti retorici di sdegno; Longo ha iniziato coi toni della commedia televisiva anni '50, alla Paolo Carlini, per raggiungere vette insospettate da Actor's Studio nell'invettiva appassionata, vibrante di sdegno civile, gridando contro Pintor, «fascista, fascista!»; Pieralli ha avuto accenti di convincente umanità nell'ammonire la sinistra extraparlamentare per i suoi slogans faciloni.*

**Baal**

## *Piombo rovente: non è tutt'oro quello che luce, c'è anche Ottone*

*Non è tutto oro quello che luce nella stampa italiana: c'è anche molto Ottone. Il brillante ferrovecchio un laico che garantisce Bocca - manda a scuola la figlia dai gesuiti, ha mostrato per l'ennesima volta la sua famosa obiettività trascurando di pubblicare la nostra precisazione sul pasticciaccio Afeltra-Quotidiano, dopo aver pubblicato la «disapprovazione» dell'Ordine dei Giornalisti sul nostro operato.*

*In questa storia, come solo i nostri lettori sapranno grazie all'imparzialità dei Grandi Giornali, Afeltra e l'Ordine dei Giornalisti si sono coperti di ridicolo. Afeltra con la sua querela immaginaria, ma sbandierata come se fosse reale; l'Ordine con la sua disapprovazione, foriera d'altri fulmini ora sospesi in attesa che si pronunci il giudice, e quindi sospesi* in aeternum: *perchè Afeltra ben consigliato da Sette, il prudente Samurai, si guarderà bene dal rivolgersi sul serio alla magistratura. Infatti il giudice, a cui ti rivolgi per tutelare il tuo onore, nel tuo onore vuol vederci chiaro: e una volta che ha cominciato a ficcare il naso nei tuoi affari, chi lo ferma più? Meglio quindi incassare in silenzio. Ragion di Stato. Ricordate il commissario Calabresi? Lui ci aveva provato, a vendicare un «insulto» che era una verità: e mal gliene incolse, a lui e al Potere.*

*Ciò chiarisce il misterioso comportamento di Afeltra. Ma diventa grottesca, in questa luce, la reazione dell'Ordine dei Giornalisti. Cosa vogliono da noi? Che facciamo i bravi e non disturbiamo gli uomini d'onore? Non siamo mica mafiosi, noi.*

*Abbiamo una reputazione da difendere, o imparziale Ordine, e in tribunale ci vogliamo andare. Vogliamo che la verità salti fuori. È Afeltra che non vuole, e certo avrà le sue ragioni.*

*Inoltre: non c'è uno statuto che, per regolare i rapporti fra i Cavalieri di Gutenberg,* impone *-prima di prendere qualsiasi provvedimento a carico di un giornalista- di sentire anche la sua campana? E quale probiviro ha mai chiesto niente al giorn. prof. Silverio Corvisieri? Non si è fatto vedere nessuno. All'Ordine basta la versione, clamorosamente falsa, del vicecane a sei zampe.*

*Fatte queste precisazioni sul* Quotidiano *di domenica, ci aspettavamo che il* Corriere della Sera, *dopo aver suonato le campane di Afeltra e dell'Ordine, suonasse anche la nostra. Invece niente. Silenzio. In via Solferino non ci sono più gentiluomini [ammesso che ve ne siano mai stati]. Così, visto che il nostro appello a quel minimo di lealtà deontologica, politica e informativa era caduto nel vuoto, abbiamo deciso di appellarci alla legalità borghese, inviando una bella raccomandata al* Corriere *dove citando il sacramentale articolo 8 della Legge sulla Stampa, esigiamo una Rettifica.*

*Poi si stupiscono se qualcuno, passando per via Solferino, perde la pazienza e tira i sassi. Ma è meglio un pazzariello come Afeltra che un gentleman dai piedi sporchi come Ottone, la cui ipocrisia di gesuita laico autorizza sul suo conto tutte le ipotesi: che sia finanziato dall'Urss come che sia un massone infiltrato all'Opus Dei.*

# Contro il Pg Coco dure accuse dei magistrati

L'associazione nazionale magistrati lo accusa di pesanti interferenze contro i pretori - Scomposte dichiarazioni dell'ermellino genovese

L'Associazione nazionale magistrati ha chiesto, con un documento firmato dal direttivo nazionale, l'apertura di un procedimento contro il procuratore generale genovese Francesco Coco, insabbiatore principe dei palazzi di giustizia italiani.

Le accuse rivolte contro il Pg genovese dall'Associazione, che si appoggia su una maggioranza che raggruppa tutte le correnti fatta esclusione di Magistratura democratica, sono gravissime e ribadite indubbiamente dal fatto che non provengano certo da magistrati notoriamente aperti e progressisti. Eccole nel dettaglio: Coco è accusato di aver avocato a sè, senza che alcuna ragione valida lo motivasse, inchieste scottanti condotte dai pretori genovesi. Sarebbe inoltre secondo l'Anm, più volte e pesantemente intervenuto nei confronti delle autorità della Guardia di finanza, perchè non mettessero i propri uomini a disposizione delle indagini condotte dai magistrati «scomodi», se non previa sua autorizzazione.

Come si ricorderà le principali inchieste avocate da Coco- e puntualmente insabbiate - riguardavano principalmente l'inquinamento fognario e la corruzione tentata da notissimi petrolieri nei confronti di pubblici amministratori. Le inchieste dei pretori d'assalto come vennero a loro tempo definite.

Sotto accusa i pretori genovesi erano arrivati a porre personaggi di grosso calibro: per l'inquinamento fognario finirono imputati l'exsindaco dc di Genova, Giancarlo Piombino, ed il medico provinciale. Per il petrolio, per molto tempo, sotto l'occhio dei riflettori dovette ballare Riccardo Garrone re genovese del petrolio. Anche per questo, conoscendo l'uomo e il magistrato che conobbe il suo momento di maggior gloria - si fa per dire - all'epoca del sequestro Sossi, allora apparvero quasi scontati i suoi pesanti interventi censori. I pretori, Sansa, Almerighi e gli altri trattati come ragazzini impertinenti, vennero messi da parte e il silenzio calò, sanatore, su mali di regime.

Silenzio che viene rotto clamorosamente da questo intervento dell'Associazione nazionale, che ha così stigmatizzato il comportamento del Pg: *«continua, grave, pesante interferenza esercitata su alcuni procedimenti pendenti innanzi alla pretura di Genova e alle preture del distretto»*. Del caso dovrà decidere ora il Consiglio superiore della magistratura chiamato direttamente in causa dall'Asm. Si direbbe proprio che stiano arrivando i tempi cupi per l'Insabbiatore. Epure Coco ha trovato il coraggio, ieri, per sottolineare nuovamente quanto sia «l'uomo sbagliato al posto giusto»: interpellato dai giornalisti il Pg ha detto che i suoi «interventi» sono sempre stti dettati da un sano spirito di giustizia. *«In realtà nelle mie valutazioni»*, ha dichiarato, *«ho sempre ben messo in chiaro che si trattava di iniziare l'azione penale per fatti che costituiscono reato, mentre per gli altri fatti, anche spiacevoli, anche di malcostume, e più spesso descritti, scandalisticamente, come fatti di mal costume, non poteva iniziarsi l'azione penale per difetto radicale di estremi di reato»*.

Per ribattere all'accusa di aver imbrigliato le indagini della guardia di finanza, così si è espresso il Nostro: *«Mi limito a ricordare che la polizia giudiziaria esegue gli ordini di singoli magistrati penali per atti di polizia giudiziaria, occorrenti in singoli processi, ma nel suo insieme e per il complesso del suo lavoro e per le varie interferenze che possono verifcarsi o accavallarsi rispetto ai vari ordini dei vari magistrati, dipende dal procurtore generale e dal procuratore della Repubblica. Anche di ciò ho espressamente parlato nel mio ultimo discorso inaugurale e non si tratta quindi di faccende più o meno occulte e di novità più o meno strane»*. Che se ne vada.

# In fiamme le prove della truffa alla mutua

Palermo, 18

La storia dell'incendio dell'archivio dell'Enpdep è decisamente esemplare di certa «furbizia» mafiosa: giorni fa la magistratura scopre una colossale truffa - medici che si facevano pagare prestazioni sfruttando la complicità di funzionari dell'ente , mai concesse, per un valore complessivo di svariate centinaia di milioni - dell'ente mutualistico. Uno di questi professionisti smaliziati finisce in galera accusato di truffa, si tratta di tale dottor Musumeci Carbone.

Lo scatto delle manette ai suoi polsi ha fatto però evidente mente scattare anche una bella idea nel cranio di qualche suo collega dalle mani altrettanto adunche e dalla coscienza sporca: in quattro e quattro otto un bell'incendio è divampato nel cuore di Palermo.

L'archivio, o meglio, lo scomodo testimone, è andato distrutto, per miracolo non ci sono state vittime - il palazzone dove ha sede l'Enpdep ospita numerose famiglie - e per un pò la libertà è assicurata. Guarda caso nello stesso edificio hanno lo studio il dott. Carbone e numerosi altri medici.

I danni materiali ammontano a trecento milioni, quelli reali sono però ben maggiori. Il magistrato inquirente è infatti ora sprovvisto di una documentazione importantissima. Ciononostante il giudice, dott. Signorino, già ieri ha emesso un nuovo mandato di cattura contro un altro medico.

Restano dunque ancora sulla corda i baroni della medicina che stanno dietro questo scandalo.

E sì che si sono dati proprio un gran da fare: già una volta la guardia di finanza che indaga sulla vicenda si era viste sparire di sotto il naso pratiche scottanti ai fini dell'inchiesta. Staremo dunque a vedere i prossimi sviluppi, certi che non mancheranno; circola voce, infatti che il giudice Signorino abbia già raggranellato una bella manciata di nomi importanti del Gotha, medico palermitano, e ne stia vegliando la posizione.

Qualcuno di loro deve puzzare di benzina peggio di un petroliere.

# Elezioni comunali: come il 15 giugno

Hanno votato trecentomila elettori - Avanza di più il Psi che non il Pci - Arretra la Dc

I circa trecentomila elettori che in 120 comuni sono andati alle urne tra domenica e lunedì hanno più o meno confermato i risultati del 15 giugno. Rispetto a questa data c'è stata una minore avanzata del Pci, una più sensibile del Psi, e una perdita meno secca della Dc. C'è da rilevare che sulla Dc più che sul Psi sono confluiti i voti dei partiti minori Psdi e Pli che si sono presentati in pochissime località. Del grosso successo di Democrazia Proletaria a Barlassina, un piccolo comune in provincia di Milano, in cui la nostra lista ha conquistato il 6 per cento dei voti abbiamo riferito ieri in cronaca milanese e riferiamo oggi in pagina 7.

Nel 1970 alle comunali la Dc ottenne il 40,5% dei voti (contro il 36%, attuale) il Pci il 18% contro l'attuale 29,5%, il Psi l'11% contro l'attuale 14,4% Cinque anni fa tuttavia si presentò anche il Psiup con un modesto 1,6%.

Il giudizio sopra espresso si basa soprattutto sui dati dei trenta comuni che hanno votato con sistema proporzionale (oltre 5.000) abitanti, gli altri 90 (con meno di 5000 abitanti) hanno votato con sistema maggioritario.

E veniamo ai commenti delle forze politiche. Tutti hanno sottolineato la ristrettezza del campione (meno dell'1% della popolazione) per dare dei giudizi precisi, e tutti quindi tendono a sfruttare i dati secondo il proprio tornaconto. Così Preti, Psdi, parla «di sensibile perdita dei comunisti a favore dei socialisti» e quindi di inversione di tendenze del 15 giugno. La sezione centrale enti locale del Psi sottolinea la conferma dello spostamento a sinistra del 15 giugno. Gaspari dirigente dell'ufficio elettorale della Dc accenna «ad un significativo recupero rispetto al 15 giugno» e parla di tenuta (cioè di perdita) rispetto alle comunali del '70.

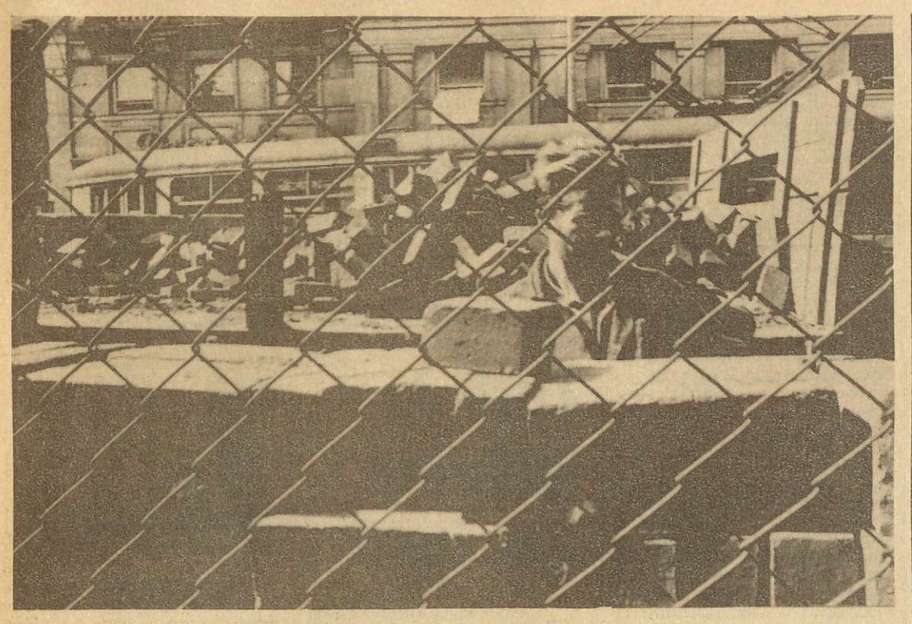
*L'Unità* è cautamente soddisfatta e parla di «avvicinamento» agli splendidi risultati del 15 giugno.

## *Risultati definitivi nei comuni con più di 5.000 abitanti*

| | Voti | Percentuali | Seggi |
|---|---|---|---|
| PCI | 51.477 | 29,5 | 205 |
| Miste di sinistra | 3.806 | 2,2 | 19 |
| PSI | 25.118 | 14,4 | 87 |
| PSDI | 9.375 | 5,4 | 28 |
| PRI | 2.565 | 1,5 | 4 |
| Miste centro-sinistra | 3.103 | 1,8 | 15 |
| DC | 62.991 | 36,1 | 252 |
| PDUP | 161 | 0,1 | 1 |
| PLI | 564 | 0,3 | — |
| MSI-DN | 6.773 | 3,9 | 16 |
| Dissidenti dc | 1.760 | 1,0 | 4 |
| Altre liste | 6.556 | 3,8 | 24 |
| TOTALI | 174.249 | 100,0 | 655 |

# Polonia: un paese dove il «socialismo russo» invia in chiesa il 30% della gente

«Il cecoslovacco è un coniglio e il polacco un leone, mai avrebbe subito passivamente i carri armati sovietici» così viene sintetizzato il sentimento nazionale in Polonia - I poliziotti hanno uno stipendio doppio del salario operaio - L'espansione scolastica artificiale per sfuggire alla fabbrica - Il rapporto tra settore privato e statale



**VARSAVIA.** Un operaio nella capitale della Polonia. Quante rivoluzioni restano da compiere nei paesi dell'est? (foto G. Modenato)

*«Il polacco odia il tedesco ma non ama il russo».* E' quanto ti dice subito - e sintetizza un sentimento diffuso tra la gente - il polacco giovane o meno giovane, uomo o donna, con cui sei riuscito ad instaurare un rapporto di non diffidenza. E quando è un operaio, di trent'anni, il padre e la madre marchiati dall'orrore del campo di concentramento, che ti assicura che *«il cecoslovacco è un coniglio e il polacco un leone», e mai avrebbe subito passivamente i carri armati sovietici»*, hai davvero squarciato il velo dell'altra Polonia. *«Ci sono stati cinquecento morti tra gli operai e centocinquanta tra gli agenti nelle tragiche giornate della rivolta di Danzica e Stettino del 1970»*, incalza *«e le notizie le portavano da Varsavia - testimoni oculari, certo non i giornali addomesticati»*.

Cosa pensa di sè, ora, quest'altra Polonia, che negli ultimi cinque anni Gierek ha portato a 3000-3500 sloti mensili per operaio, nello stesso tempo gratificando di una paga doppia i poliziotti? *«Vogliamo che sia realizzato non tutto, ma almeno una parte del comunismo che sta scritto sui testi»*, ci viene risposto così, con un misto di rabbia e di ironia. E anche, più sul concreto: *«Viviamo la disuguaglianza del trattamento riservato ai capi, che è troppo diverso dal nostro, e, di conseguenza, soffriamo il distacco con le strutture gerarchiche che ci comandano, e che si vestono di rosso ma che non sono rosse»*.

Il vitto, l'alloggio, la scuola, l'ospedale, non mancano al lavoratore da 3000 sloti (rapportandoli al costo della vita e al potere d'acquisto della lira non arrivano alle 150.000 di un nostro operaio di città). Però è un discorso che non regge, nè in Polonia nè in Italia: è noto come sia variabile (e soprattutto riducibile) la quota che i ceti popolari destinano alle stesse voci essenziali: il vestito si può rivoltare, l'elettrodomestico e il mobilio (se ci sono) deperiscono, la carne in tavola è un lusso, la camera pro-capite, un miraggio.

E lo scontento si traduce, quotidianamente, in atteggiamenti di massa che allarmano il governo, pur nella loro passività. Così è dell'assenteismo, fino al punto che lo stesso organo centrale del partito, *«Tribuna Ludu»* ha dovuto denunciare l'aggravarsi di questa tendenza. Così è della disaffezione profonda verso un modo di produzione tutto capitalistico, sotto il rigido controllo di una gerarchia privilegiata, contro cui si cova un *rancore di classe* sordo.

Così è infine, della critica implicita che prende corpo nelle manifestazioni esteriori di evasione, nell'assunzione golosa dei miti, delle mode e delle degenerazioni occidentali, dell'alcolismo alla scandinava al consumismo all'americana. L'esercito dei borsaneristi che svendono gli sloti, impegnati ad «arrotondare» - se non a vivere di ciò - facendo la corte ai gruppi di turisti con moneta pregiata che escono per lo «shopping» sono, io credo, la denuncia più radicale al modello di sviluppo di questa democrazia popolare. E lo si può affermare con tanta più sicurezza, e senza moralismi in quanto il mercato nero gode di una repressione nei fatti così blanda da apparire più che sospetta.

Le «riserve», le imcomprensioni o l'insoddisfazione di fondo su «come vanno le cose» emergono anche nel settore della scuola: l'efficienza della struttura, la (semi)gratuità dei libri di testo insieme con la tradizionalità nel metodo d'insegnamento e con la perpetuazione dell'istituzione separata ne hanno fatto un corpo a sè, privilegiato.

Nei giovani è verificabile, allora, il rifugio in questa struttura scolastica accogliente, ordinata, programmata, selettiva la sua parte, tante aule - tanti studenti - tanti professori: un parcheggio, paradossale, di occupazione potenziale. *«Studio finchè posso, è meglio della fabbrica»*. A scuola, per non lavorare.

O in chiesa, a professare una religiosità partecipata che stupisce l'osservatore italiano, per i connotati indubbiamente di massa che riveste. Cifre ufficiose, ma di origine insospettabile in quanto raccolte presso funzionari di partito, parlano di una frequenza al culto cattolico vicina al trenta per cento della popolazione.

Dopo le ruvidità post-belliche nei rapporti tra Stato e Chiesa si è giunti a un accordo istituzionale di non ingerenza, che garantisce ai cattolici la più ampia libertà di culto. E netta è la sensazione che questo «valore» la religione, giochi un ruolo unificante nel paese, che va ben oltre la garanzia della fedeltà alla repubblica sancita dal clero polacco.

È, forse, l'elemento di coesione di maggior forze del popolo polacco, che vive *«in hoc signo»* una sua identità. Di questo, è legittimo pensare, devono aver tenuto conto i massimi dirigenti all'atto della stipula della convenzione.

Nelle campagne polacche, ricche di vegetazione, pianeggianti e fertili, l'opera di socializzazione non è, praticamente, ancora partita: l'85 per cento dei terreni coltivabili sono di proprietà dei privati, con un solo limite all'estensione del singolo podere, in una misura tale da non ricreare la medio-grande proprietà terriera. Il rovescio della medaglia è l'utilizzo su larghissima scala, evidentemente arretrato, del traino animale nei lavori agricoli (due milioni di cavalli da tiro).

Del resto, forme spurie di socializzazione sopravvivono a livello industriale, dove non è raro il caso di comproprietà, una parte lo stato e una parte il privato, di aziende di produzione. Non sarà forse un caso limite, ma è curioso il fatto che la stessa tipografia di un giornale di partito di provincia (lo *«Standar Ludu»* di Lublino) appartenga per metà ad un proprietario privato..

Come pure è ben viva, e agiata, la classe dei professionisti. I quali, non saranno «liberi» a tempo pieno, giacchè devono, ad esempio i medici negli ambulatori, prestare le loro brave ore di servizio come dipendenti statali; ma, al di fuori di questa norma, possono esercitare nel senso più occidentale possibile, nel loro studio, preferibilmente dietro compenso «pregiato».

Anche il commercio al dettaglio, in special modo degli articoli d'artigianato (confezioni, pelletterie, ecc.) gode della doppia gestione, o meglio della gestione alternativa: privato e stato in concorrenza.

Ora, a ben vedere, non è certo al dirigismo onnistatalizzante in campo economico che può farsi risalire l'insoddisfazione diffusa nelle masse per le loro condizioni di vita. Semmai è l'incompiutezza del processo di socializzazione dei mezzi di produzione a favorire squilibri e a ricreare strati differenziati ed antagonistici a livello di classe.

Ma non è, ritengo, nemmeno questo il punto nodale. Quale che sia l'angolo di osservazione della società polacca, infatti, un dato emerge con chiarezza. Ed è il fallimento storico della classe politica dirigente, che non è stata in grado di promuovere il coinvolgimento delle masse nel processo di costruzione della società socialista. La politicizzazione di massa, indispensabile motore per la crescita e la maturazione di ogni progetto rivoluzionario, è del tutto assente. Il polacco percorre questa sua via al socialismo di malavoglia, senza entusiasmo e persino, s'è visto, ribellandosi. Oppure, che è peggio, dispensando un consenso misurato sulla base del mantenimento, o dell'acquisizione, di situazioni privilegiate (s'è detto degli agenti della «Milicija», ma il discorso vale anche per l'apparato burocratico del settore amministrativo come di quello produttivo e, in genere, per la classe media ideologicamente infida).

Sulla sopravvivenza delle classi nella fase di transizione della democrazia popolare si è steso un velo di colpevole silenzio. In questa situazione, la prospettiva più probabile è il progressivo allentamento delle briglie, sul piano della permissività a canoni di comportamento individualistici, «occidentali», di ricerca del benessere personale.

La controtendenza, ossia la riassunzione dei termini reali dello scontro sociale, con i ceti subalterni protagonisti della loro rivoluzione, deve passare attraverso la condizione necessaria ma non sufficiente dell'emancipazione dalla «tutela» sovietica da parte del confinante stato polacco. Emancipazione diplomatica, certo, ma soprattutto economica, nelle scelte degli indirizzi produttivi e dei mercati.

Si è così chiuso il cerchio: nel «non amore» dell'operaio di Varsavia verso l'Urss si legge, insieme, la carica dell'orgoglio nazionale e la volontà del riscatto di classe.

Ce lo conferma, con la sua reticenza, un giornalista «ortodosso» con cui cerchiamo senza successo di analizzare il rapporto che lega, nell'intreccio tra Comecon e Patto di Varsavia, il socialismo polacco all'Urss, in presenza della crisi generale del sistema capitalistico. *«Anche da noi, sia pure in misura ridotta rispetto ai paesi occidentali, stiamo attraversando una congiuntura economica sfavorevole»* ammette *«però manca la manodopera, ma non il lavoro: troppi giovani studiano...»*; e lo dice con rammarico sincero.

*«Ma per uscire dalla crisi»*, insisto *«vi giova, e in che misura, l'integrazione nel Comecon?»*. *«Sono addetto alla cronaca cittadina»* si scusa *«Non sono in grado di rispondere»*.

**Ma. Co.**

# *Psicologi a convegno: 30.000 lire per vedere e quante per curarsi?*

Anche nella quota di partecipazione il segno di una mentalità chiusa, da corporazione - Ma gli studenti hanno rotto i picchetti dei santoni - Si formano nuovi operatori ancora incerti nelle scelte

Il congresso degli psicologi, tenutosi a Bologna, dal 31 ottobre al 3 novembre, ha visto per la prima volta docenti, studenti ed operatori sociali discutere insieme sui principali problemi d'ordine politico che si presentano di fronte allo psicologo sia nel momento della formazione sia nel momento del lavoro.

Le due componenti giunte al congresso più preparate, quelle dei docenti e degli studenti, hanno egemonizzato la discussione.

Gli operatori, doppiamente selezionati da una scarsa circolazione di notizie e informazioni nella fase precedente il congresso e da una esorbitante cifra «di pedaggio» per entrarvi (30.000 lire), divisi ed atomizzati nelle singole e disparatissime situazioni di lavoro, hanno reagito in maniera difforme ma per lo più corporativa: riunioni separate, contrapposizione tra operatori del nord e del sud, richieste di mantenimento ed addirittura di ampliflicazione delle strutture privatistiche di formazione e di lavoro.

Il fatto, è che molti baroni della Sips (Società italiana di psicologia) avevano sperato ancora di poter mantenere una egemonia totale sul resto delle componenti dimostrando «coraggio» e «realismo» nel prendere di petto la questione del ruolo e degli sbocchi professionali e facendole il tema del congresso. Dall'altra parte hanno messo in atto una serie di manovre che, secondo le loro intenzioni, avrebbero permesso una gestione non traumatica delle questioni sul tappeto, ed un gattopardesco *«tutto cambi affinchè non cambi nulla»*.

Per cui, oltre alle 30.000 lire per gli operatori, erano previste 5.000 lire per gli studenti, uno spezzettamento della discussione in tante tavole rotonde per gruppi a capo delle quali c'eran loro, e ancor prima una preparazione in sordina del congresso che arrivava al punto di non prevedere l'invito a presenziarvi nè per gli enti locali e le istituzioni pubbliche che da anni utilizzano al proprio interno psicologi ed operatori sociali affini. nè, e ciò era l'aspetto più grave e nello stesso tempo la cartina di torna-sole della mistificazione, i sindacati confederali e di categoria, vale a dire il referente più chiaro e più immediato di un discorso sul ruolo e sugli sbocchi professionali.

Fortunamente le cose non sono andate così come i baroni avevano preventivato.

Lo sfondamento dei picchetti fiscali nei primi due giorni da parte degli studenti, il blocco delle tavole rotonde e l'imposizione della prosecuzione di tutta la discussione in assemblea su mozioni da discutere e da votare, sempre ad opera degli studenti, ha permesso il blocco di alcuni propositi baronali reazionari ed il raggiungimento se non altro di alcuni punti di chiarezza.

Prima di tutto sono state battute le posizioni di chi intendeva procrastinare sine die la chiusura delle scuole di specializzazione post-lauream, riconoscendo in esse come uniche funzioni da una parte il mantenimento di posizioni di potere baronale, dall'altra, per gli studenti, una funzione di parcheggio per intellettuali disoccupati e di divisione artificiosa di fronte al mercato del lavoro.

È stato detto un chiaro no alle strutture di formazione private ed è stato proposto il blocco dei finanziamenti pubblici a tali strutture.

In positivo è stata proposta per i corsi di laurea una ristrutturazione che passa attraverso *«l'inserimento dello studente nelle varie istituzioni del territorio fin dal primo anno con la conseguente ristrutturazione della didattica e della ricerca incentrate su queste esperienze pratiche e suddivisa per fasce di problemi attraverso il conglobamento di più cattedre nei tempi brevi; istituzionalizzando, con la modificazione della legge e degli statuti quella linea di tendenza dell'istituzione del dipartimento, come collegamento con le forze politiche e sociali emergenti, direttamente collegati ai bisogni degli utenti»*.

È stata affossata l'istituzione dell'«albo», cioè della corporazione degli psicologi; ed in positivo è passata la linea della sindacalizzazione.

Detto questo occorre aggiungere che queste importanti acquisizioni non sono passate in maniera unitaria.

Da una parte infatti gli studenti hanno posto i vari punti con una chiarezza di accenti e con una visione prospettica sufficientemente vasta. Dall'altra nel gruppo dei docenti c'è stata una significativa frattura portata avanti dal gruppo dei *«giovani leoni piciisti»*, che hanno espresso una non volontà di unificazione con gli studenti e con gli operatori di sinistra che denota il loro persistente legame con il potere baronale.

Infatti su quasi tutti i punti sopradetti si è votato su due mozioni *«non contrapposte»*, quella degli studenti e quella dei docenti subalterni, che apparivano come due botti che dovevano contenere lo stesso vino, ed in effetti era così, ma uno dei due osti ( i docenti ) barava e ci aveva aggiunto così tanta acqua che alla fine era legittimo chiedersi se quello che c'era nella botte dei docenti era acora vino o acqua zuccherata.

Alla fine c'è stato un compromesso fra docenti e studenti su di un comitato di coordinamento che dovrebbe convocare assembleee regionali di operatori, docenti e studenti aperte agli enti locali e ai sindacati in vista di un nuovo congresso, entro un anno, su formazione, ricerca, normativa, occupazione e attività professionale.

Ciò è un fatto positivo poichè pone in crisi la struttura chiusa e baronale della Sips, cominciando a sostituire ad essa, di fronte ai comittenti vari e di fronte alle forze sindacali una struttura diversa, più dinamica e più aperta.

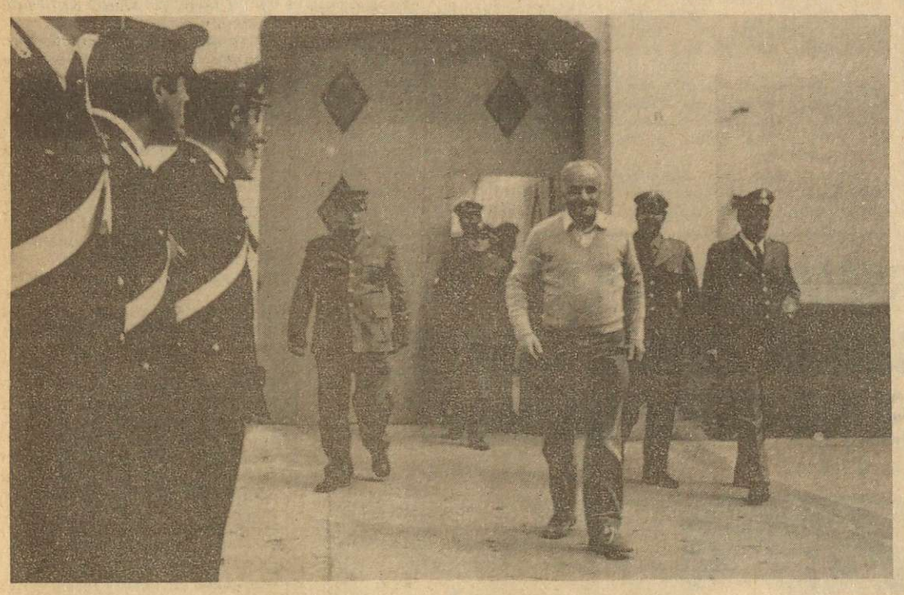
Riassumendo, qual'è, a nostro avviso, il senso del congresso? Prima di tutto un fatto enormemente positivo: la presenza fra gli psicologi di una vasta tendenza di sinistra che ancora non ha trovato punti di aggregazione che diano un senso unitario di movimento ai vari interventi fatti sia nelle facoltà, sia soprattutto nei luoghi di lavoro. Ciò può e deve essere fatto a partire da subito.

In secondo luogo l'emergere di un aggregato di «centro» che fa capo a quelli cha abbiamo chiamato *«docenti subalterni piciisti»*, che sia per motivi inerenti al proprio ruolo, sia sorpattutto per la linea politica di compromesso che si inquadra in un'ottica di ben più ampi compromessi, ha in ultima istanza gettato una ciambella di salvataggio a chi fra i baroni è stato tanto pronto da aggrapprvisi: questo aggregato attualmente ha uno spazio alquanto ampio, ma, a nostro avviso, più che ad una incidenza reale ciò è dovuto alla disorganizzazione della sinistra.

Ciò che può venirne fuori è, qualora non si superi celermente questo stadio di non aggregazione a sinistra, un accordo fra una parte di baroni e questi giovani docenti per il rilancio di una Sips rinnovata, certo meno corporativa, ma ugualmente centro di potere organico che col passare degli anni e con lo sviluppo dei servizi sociali sarebbe destinato a svolgere un ruolo importante, ma subordinato alle scelte governative ed alla politica di ripiego che gli enti locali, anche quelli rossi, da un pò di tempo vanno facendo.

**Dino Angelini**
**Deliana Bertani**
**Giuliana Moruzzi**

**Sostenete il Quotidiano dei Lavoratori**



**LAZAGNA** - Il compagno partigiano ripreso all'uscita del carcere di Fossano, dove è stato rinchiuso per molti mesi accusato di essere uno dei capi delle «Brigate Rosse» (Foto C. Arcari)

# Al confino obbligato di Rocchetta G.Battista Lazagna continua a lavorare e accusare!

Coi compagni partigiani Mario Manzoni e Leonida Braga incontriamo a Rocchetta Ligure, nella bella accogliente casa, il compagno G.B. Lazagna. Lazagna e la moglie Aurora, ci accolgono con sincera cordialità ed evidente piacere, si è subito a proprio agio e si parla di un sacco di cose, ma soprattutto G.B. parla, con la marcata cadenza ligure e la pacata battuta dei molti ricordi del carcere.

Ci dice che a Fossano ha ricevuto 2.500 lettere alle quali ha risposto in buona parte e sta rispondendo ancora, lettere le più disparate, da quelle di *nonni impegnati* alla lettera della *«tredicenne che chiede aiuto e consigli a me, scambiandomi forse per la Contessa Clara»* (sono parole di G.B.).

In carcere era occupatissimo tutto il giorno in collettivi, consulenze e comizietti, spessissimo come scrivano; *«solo alle undici di sera e sempre sino alle due o le tre, riuscivo a leggere la posta e a rispondere...»*.

Non ha mai perso la fiducia nei compagni, che fuori, facevano di tutto perchè fosse riconosciuta la sua lampante innocenza. Giovanbattista ha un volto energico, marcato, intelligente, addolcito da un sorriso dolce e da occhi chiari, vivaci e buoni. Ci dice che non riceve nemmeno una lira di contributo dallo stato che lo obbliga a presentarsi giornalmente dai carabinieri (confinati mafiosi hanno naturalmente una regolare diaria).

Aurora è occupata a riordinare la casa e partecipa saltuariamente al nostro colloquio e G.B., lo si vede, è compiaciuto e riconoscente di quanto ha fatto e sta facendo questa straordinaria compagnà di un combattente.

G.B. a Rocchetta è di casa, vi ha trovato moglie, è a due passi dal famoso Ponte Rotto della resistenza.

G.B. non vuole essere un mito o un simbolo, ma un uomo che non ha mai smesso di lottare e che lottare vuole ancora. Arrivano altri compagni a fare quattro chiacchiere con G.B. a portare i saluti dei combattenti e soprattutto dei giovani. Riusciamo, ad un certo punto, a infilarci in uno studiolo e con maggior ordine, posso rivolgergli qualche domanda precisa.

*Parlaci un po' del confino e G.B. mi corregge «il mio è ufficialmente soggiorno obbligato, ma per il confino ti posso far leggere un bell'articolo di Giovanni Conso che condivido pienamente.*

*Il soggiorno obbligato elude la legge e non rispetta il termine massimo di carcerazione, potrei stare qui a Rocchetta per molto tempo!*

*Il confino e il soggiorno obbligato violano la costituzione almeno per 4 ragioni:*
*1] per la presunzione di innocenza*
*2] per il negato diritto al lavoro e impossibilità di provvedere al sostentamento proprio o della famiglia*
*3] per il negato diritto alla libertà personale*
*4] per il negato diritto alla libertà di movimento e di circolazione.*

*Inoltre i presupposti per la «pena del confino» sono indicati da:*
*1] il paventato pericolo di fuga [ridicolo nel caso di G.B. che potrebbe e avrebbe potuto battersela con facilità]*
*2] impedire la prosecuzione della attività delittuosa [ma quale? e in che modo?] o forse di quella politica.*

*Quindi è un atto di violenza, di sfottimento, di umiliazione ed è una tipica arma riesumazione del potere poliziesco attuale».*

«G.B. che ne pensi del 15 giugno e del momento attuale post 15 giugno?».

*«...io credo che l'avanzamento generale delle sinistre esprima un voto rivoluzionario e quella al Pci sia un voto in prestito, cioè un'indicazione precisa del desiderio del popolo di voler cambiare, più che una precisa scelta politica. Delle 2.500 lettere che ho ricevuto a Fossano in grande maggioranza di giovani fra 18 e 21 anni, l'80 per cento degli scriventi dichiara di aver votato Pci ritenendolo la maggior forza che coagula le forze progressiste.*

*Dalle visite poi che ricevo sia da parte di compagni dell'Anpi, che del Pci di partigiani, visite per portarmi la loro solidarietà ho tratto l'impressione che la base [anche Pci] è insofferente di posizioni di vertice non condivise ed è avversa al compromesso storico.*

*Ritengo che, d'altra parte, il 15 giugno ci ha dato una responsabilità e c'è un pericolo e cioè o la sinistra in tempi brevi fa qualcosa sul serio e di credibile che corrisponda alla lunga aspettativa delle masse, oppure ci sarà una controffensiva moderata che trova il suo centro di propulsione in Leone, per esempio, vedi messaggio delle camere, e posizione fanfaniana dello stesso, e con la garanzia degli Usa [ricordare la visita e gli approcci di Almirante in America], e le ingerenze sempre più pesanti di John Volpe.*

*In più c'è la posizione Pacelli-Poletti, la controffensiva padronale che vuole risolvere la crisi attuale con un disegno involutivo e moderato che ci ributterà indietro di almeno dieci anni, e tutto ciò se non ci sarà un'alternativa credibile. A mio avviso è indispensabile e urgente l'unità prima delle forze della sinistra rivoluzionaria e poi di tutta la sinistra che alla rivoluzione aspira.*

Chiedo: qual'è il tuo apporto attuale alla lotta di classe?...*«sono in una situazione eccezionale, obbligato all'isolamento, costretto all'inazione e al distacco dalle masse, ho cercato di lavorare all'ipotesi dell'unità della sinistra rivoluzionaria partendo da alcune ipotesi di lavoro come quella della controinformazione unitaria e puntuale, potenziamento del «soccorso rosso» pure unitario, lavoro e apporto per le carceri, impegno o tentativo di unità fra i partigiani che sono ancora veri compagni, ed inoltre avvicinamento a circoli o organismi della Resistenza, e tutto ciò con modestia e sempre avendo come punto di riferimento l'unitarietà della sinistra rivoluzionaria su ipotesi di lotta all'imperialismo, all'oppressione, per lo sviluppo della lotta di classe di massa*

*Mi rendo conto delle difficoltà di lottare nella mia posizione di isolamento, ma è mio dovere lavorare alle ipotesi che ti ho detto, almeno per ora, piuttosto che entrare in un'organizzazione che ancora non ho potuto conoscere bene e quindi non ho ancora la possibilità di una scelta».*

Abbiamo finito. Lazagna mi è apparso un uomo che vuole essere vivo ed al fianco dei resistenti, dei combattenti d'oggi, non dobbiamo lasciarlo solo.

**Leonida Calamida**

# *Sbatti il mostro in terza pagina*

*Riceviamo dall'Ansa: «Un animale straordinario, che ricorda un pò la tigre, un pò l'uccello, un pò la capra e un pò anche l'elefante, è stato scoperto nelle giungle del Borneo centrale. Lo annuncia oggi l'agenzia di stampa indonesiana «Antara».*

*L'animale precisa l'agenzia che lo definisce «un mostro preistorico», ha zampe di capra che terminano con artigli da uccello e un corpo di tigre dotato, peraltro, di ali. E alto un metro circa e la fronte, che è priva di peli come quella degli essere umani, è invece provvista di una sorta di proboscide, che ricorda quella degli elefanti, sormontata da corna. Gli occhi, precisa l'agenzia indonesiana, ricordano quelli dei draghi. L'animale è ora custodito al centro culturale di Tengarong, vicino a Samarinda [costa orientale del Borneo].*

*Interrogato in merito, il direttore del giardino zoologico di Giakarta ha detto che è possibile che un animale del genere esista nelle giungle del Borneo, una terra «mai raggiunta dalla civiltà».*

*Sono proprio belle queste irruzioni del meraviglioso nella cronaca. Ma, condannnati a buttare ogni cosa in politica, speculeremo un pò anche sul mostro. A chi paragonare un simile ibrido, spostandoci dal* ***Borneo in Italia?*** *Vediamo. Il piede caprino, caratteristica diabolica, ci indurrebbe ad attribuire all'animale una qualche affinità con Paolo sesto: ma siccome le zampe terminano con artigli da uccello rapace, ci sembra altrettanto innegabile un'ulteriore parentela con gli Agnelli [intesi come capitalisti].*

*Quel tanto di tigre che possiede, però lo accumuna a parastatali ferini come Cefis o Sette: ma poiche ha anche le ali, restiamo in attesa che qualche sottufficiale dell'Aeronautica ci segnali il nome del mostruoso generale a cui somiglia di più.*

*Dato poi che l'abominevole è alto circa un metro, è evidente la sua consanguineità con Fanfani. La sua fronte priva di peli, che si trovano tutti sullo stomaco, stava per farci ipotizzare rapporti adulterini con gli antenati di Tanassi: ma poichè, leggendo attentamente il comunicato dall'indonesia, si scopre che «è come quella degli essere umani», bisogna concludere che i socialdemocratici non c'entrano.*

*La proboscide prensile fa pensare a ficcanasi del Sid come Miceli, mentre la testa sormontata da corna ci ricorda bensì qualcuno, ma non lo nominiamo per quel buon gusto e quella elementare* ***lealtà verso*** *gli assenti che sempre ci hanno contraddistinto.*

*Gli occhi di drago fanno subito venire in mente La Malfa, anche perchè la circostanza che* ***si tratti di un animale preistorico, scampato all'estinzione*** *suggerisce una eloquente similitudine coi governi di centro-sinistra, e in particolare l'attuale governo Moro.*

*Ma forse ci siamo inoltrati fin troppo su questa strada, e converrà concludere senz'altro che il mostro del Borneo, se è davvero come viene descritto, è un ritratto parlante del regime e della classe dirigente.*

**Sartana**

LOTTE PROLETARIE

# LA LOTTA CONTRO LA SIP DEVE CONTINUARE

*Il nuovo incontro tra governo e sindacati sulla revisione delle tariffe telefoni che è stato fissato per il 24. Nella riunione si dovrebbe discutere soprattutto sul programma di investimenti.*

*Come è stato detto più volte, la Sip tende a comprimere sempre di più l'utenza popolare, persviluppare invece quella di lusso e soprattutto per puntare alla introduzione accelerata di tecnologie elettroniche e semielettroniche. Per spiegare questa decisione occorre ricordare che la Stet [che ha come consociate la Sip, l'Italcable, la Telespazio e la Radiostampa e alla quale fanno capo quasi tutte le imprese a partecipazione statale che operano nell'elettronica e in campi affini] ha da sempre subordinato la sua politica agli interessi del profitto e alla strategia di sviluppo delle grandi multinazionali, in particlare americane [Ibm, Itt. La Itt controlla persino un pacchetto di azioni della Stet e un pacchetto delle finanziarie Sip]. E in questo momento le multinazionali hanno l'esigenza impellente di vendere i loro prodotti tecnologicamente avanzati, e quindi impongono all'Italia un piano perfettamente corrispondente ai loro interessi. Esso consiste in una rapida trasformazione tecnologica degli impianti che si traducono in forti aumenti delle commesse alle multinazionali e in una riduzione degli investimenti per l'ampliamento della rete telefonica,, specialmente per le abitazioni, che sono quelle che offrono minori margini di guadagno.*

*Le conseguenze di queste scelte sono molto gravi per quanto riguarda l'occupazione nel settore. La qualità degli investimenti infatti potrebbe portare solo un aumento dei superprofitti delle multinazionali e un indebolimento ulteriore della struttura produttiva italiana e quindi della possibilità di occupazione.*

*Questo piano va quindi battuto con decisione. Ma quali speranze si possono nutrire nei confronti del governo che dovrebbe mediare tra le richieste dei sindacati e le esigenze della Sip? Evidentemente nessuna, tenuto conto anche che si tratta di quello stesso governo che ha partorito un programma a medio termine dove non si ritrova nessun stimolo all'occupazione, ma solo tante parole, molto fumo e un mucchio di cifre buttate alla rinfusa.*

*Le proposte sulle tariffe avanzate dal governo nel corso dell'ultimo incontro sono inaccettabili. Ricordiamo brevemente che si parlava di costituire una fascia ritenuta di «consumo sociale» [150 chiamate] da tariffare a 30 lire. Il centocinquantunesimo scatto annullerebbe però la «condizione di favore» per tutti gli scatti precedenti. Inoltre da primavera entrerà in vigore il Cum [conteggio multiplo urbano] e non ci saranno più bollette inferiori ai 150 scatti. Inoltre veniva previsto per la teleselezione un ulteriore rincaro e per le chiamate interurbane a breve e media distanza un'accelerazione degli impulsi [cioè più scatti a parità di tempo].*

*Se questa ipotesi verrà riconfermata e se sugli investimenti, com'è fin troppo facile prevedere, non verrà detto niente di positivo, l'unica strada da seguire è quella di rifiutare l'accordo e di continuare la lotta.*

*I sindacati non hanno preso nessuna iniziativa di lotta contro la Sip [a parte qualche eccezione a livello locale] e si sono decisi ad aprire una vertenza col governo solo quando l'autoriduzione era a tal punto dilagata che non si poteva più far finta di non vedere e non sentire.*

*I proletari che a centinaia di migliaia hanno lottato, affrontando anche sacrifici assai gravi, non possono riconoscersi in questo tipo di trattativa e un accordo non può venire raggiunto passando sopra le loro teste, senza tener conto della combattività e della coscienza politica raggiunte.*

*In ogni città c'è la possibilità di organizzare ampie assemblee che discutano delle iniziative da prendere e che eleggano delegazioni per portare la voce delle lotte alle confederazioni sindacali e rivendicare il diritto decisionale sulle trattative che spetta a chi ha condotto la mobilitazione in prima persona per molti mesi. Anche le riunioni di consultazione operaia che i sindacati hanno preannunciato devono traformarsi in assemblee di tutti i lavoratori delle fabbriche nelle quali si pongono i dirigenti sindacali di fronte alle proprie responsabilità, e si chieda con precisione perchè è sempre mancata da parte loro una qualsiasi iniziativa di lotta.*

*A Perugia e ad Ancona sono già state convocate assemblee di quartiere e cittadine. La risposta è stata chiara e inequivocabile: le proposte del governo non possono essere accettate, bisogna andare avanti con l'autoriduzione. Questa è la strada sulla quale ci si deve muovere.*

**Liliana Belletti**

# Ieri corteo a Palermo dopo una settimana di continua mobilitazione

Palermo, 18

Lo sciopero di oggi a Palermo doveva essere uno sciopero generale cittadino che portasse ancora una volta in piazza tutta la forza che oggi il movimento di lotta è capace di sviluppare a Palermo. Viceversa il rifiuto dei sindacati e del Pci di fare scioperare gli operai ha impedito che si giungesse ancora a quella saldatura tra classe operaia stabile, edili, studenti ed abitanti dei quartieri popolari che pure aveva caratterizzato la grandiosa manifestazione del 10 scorso.

Ancora una volta quindi i vertici sindacali ed i dirigenti revisionisti hanno dimostrato come poco gli interessi - nella misura in cui non sono in grado di controllarlo - un movimento come quello di quest'autunno, che sta scuotendo innegabilmente tutti gli equilibri ed i rapporti di forza tra le classi nella città.

Ancora una volta si è avuta la prova che di compiti come quello della convergenza dei vari fronti di lotta, e della costruzione di vertenze unificanti su obiettivi precisi che rispecchiano le reali esigenze delle masse, i dirigenti riformisti non sono disposti a farsi carico.

Gravi anche le responsabilità del Pci che appare sempre più incapace di raccogliere anche solo i frutti della lotta in corso adoperandosi per una radicalizzazione della crisi, ormai riconosciuta dagli stessi democristiani, delle giunte del comune e della provincia, definitivamente prive di qualsiasi credibilità, che rimangono in piedi solo perchè qualche boss tipo Gioia ha deciso così.

La paralisi del Pci di fronte a questa incredibile situazione si aggrava invece sotto il ricatto di una crisi alla Regione che rimetterebbe in discussione il minicompromesso raggiunto colà con la Dc.

Il corteo di stamattina è stato meno numeroso di altre volte. Ma in un certo senso più qualificato. Alla testa vi erano le folte delegazioni, formate prevalentemente da donne e disoccupati, dei comitati di lotta per la casa e del coordinamento case pericolanti. Venivano poi gli striscioni degli studenti di quasi tutte le principali scuole cittadine (ne abbiamo contati oltre 20), il che dimostra come la mobilitazione studentesca non lasci ormai spazi vuoti.

A piazza Pretoria, dopo essersi riunito con un centinaio di universitari provenienti da diverse facoltà, il corteo si è sciolto con i soliti slogan su Marchello. In brevi comizi alcuni delegati di quartiere, uno studente medio ed uno universitario, hanno ribadito ancora una volta che la lotta non si fermerà sino a che non si otterranno fatti concreti e non parole. L'appuntamento è stato dato per oggi pomeriggio alle 16 per effettuare il consueto presidio del Municipio.

**G.A.**

## TEATRI
### Scioperi a Roma e Torino

Roma, 18

I lavoratori del teatro dell'Opera di Roma e del teatro Regio di Torino e del teatro Regio di Torino effettueranno uno sciopero di 24 ore, rispettivamente il 20 e il 21 novembre, in coincidenza con l'inaugurazione dei due teatri. La decisione è stata presa dalla segreteria nazionale della Fls, Fuls-Cisl e Uils.

I sindacati hanno dichiarato di «essere stati costretti a questa decisione non essendosi verificato a tutt'oggi nessun fatto nuovo rispetto alla drammatica situazione del settore, sia in merito alla legge di riforma organica delle attività musicali, sia per quanto concerne la conclusione del contratto collettivo di lavoro, vecchio di 5 anni e scaduto da oltre 15 mesi».

## SANREMO
### Processo al direttore Sip

Sanremo, 18

Il direttore della Sip di Sanremo, Augusto Bucci, sarà processato il 28 novembre prossimo per violazioni della licenza edilizia che ha permesso di costruire il nuovo palazzo della società dei telefoni in via Padre Semeria, nella zona residenziale della città.

Con il direttore della Sip siederà sul banco degli imputati anche il direttore dei lavori, Gianfranco Marcuzzi.

La vicenda che porterà i due in pretura è iniziata nel '72, quando cioè è terminata la costruzione del palazzo. Secondo un'ispezione dei vigili urbani l'edificio sarebbe stato costruito in difformità dalla licenza edilizia.

# Vuole prender tempo la Montedison a Marghera

## Con pretesti cerca di rimandare la riapertura delle trattative sulla manutenzione, chiesta dai lavoratori che han respinto l'ipotesi di accordo

Le assemblee dei lavoratori di Porto Marghera nei giorni scorsi avevano respinto l'ipotesi d'accordo che la direzione aveva concordato con i vertici sindacali e si erano pronunciati per la riapertura delle trattative e la ripresa della lotta. Ma la Montedison sta tentando di rinviare a tempi imprecisati la ripresa della discussione, con pretesti banali quali le malattie dei suoi dirigenti (alla faccia dell'assenteismo operaio).

Mentre cerca di perder tempo la Montedison tenta di far passare nei fatti il processo di ristrutturazione concordato con i vertici sindacali, sperando così di arrivare a una situazione di «fatto compiuto» della quale le trattative non potrebbero far altro che prendere atto. Ad esempio nei magazzini si sta cercando di mettere in pratica proprio quelle misure che i lavoratori avevano respinto nelle assemblee - e che ora stanno respingendo nei reparti: trasferiti ad altri reparti i lavoratori destinati all'inventario, si sta cercando di utilizzare a questo scopo gli stessi lavoratori che svolgono le normali mansioni di magazzino, mandando avanti contemporaneamente la meccanizzazione.

Nello stesso tempo i dirigenti sindacali cercano di approfittare del rinvio delle trattative per recuperare i lavoratori alle loro posizioni. Entrambi , Montedison e sindacati, lavorano per far passare l'accordo e perciò hanno bisogno di tempo.

L'intera lotta sulla manutenzione, in rapporto al comportamento dei vertici sindacali sui problemi trattati (mobilità, occupazione, ecc.) ha anticipato quale potrà essere la risposta operaia di fronte ai cedimenti sindacali.

E' importante ricordare che i lavoratori chimici di Porto Marghera respinsero l'ipotesi di accordo dell'ultimo contratto nazionale e che la Federchimici fu uno degli artefici principali di quella presa di posizione. Ma la lotta sulla manutenzione ha permesso di verificare importanti passi avanti nella organizzazione e nella coscienza della autonomia operaia. Infatti, mentre col contratto nazionale dei chimici fu respinta l'ipotesi di accordo, senza andare più in là , sulla manutenzione le assemblee dei lavoratori hanno rifiutato le ipotesi sbagliate e indicato la necessità di riapertura delle trattative su obiettivi diversi, ben precisati, e la risposta immediata di incisive forme di lotta.

Se è stato possibile arrivare a questo risultato è per il grosso lavoro svolto dai delegati delle imprese d'appalto nei Cdf e dal loro organismo di base, e per la capacità di quest'ultimo di costruire l'unità di tutte le componenti (edili, chimici, metalmeccanici) attraverso il Coordinamento intercategoriale di Porto Marghera e partecipando costantemente in massa alle trattative con la Montedison per tutta la loro durata.

Inoltre va notato che mentre per il contratto nazionale la Federchimici ebbe un ruolo decisivo, ora è rimasta invischiata nella difesa d'ufficio dell'accordo, dimostrando incertezze e perplessità che hanno creato difficoltà alla sinistra di fabbrica, il che dà ancora maggior valore al ruolo in questa vertenza degli organismi di base.

Questa ultima grossa esperienza dimostra la capacità dei lavoratori di controllare la struttura sindacale a tutti i livelli.

I duri attacchi alla sinistra, di cui si è resa protagonista la segreteria provinciale Filcea negli ultimi mesi, sono stati regolarmente respinti. Inoltre nuovi compagni della sinistra sono stati inseriti negli esecutivi delle fabbriche dove si sono avuti i rinnovi dei Cdf, come alla Azotati ed alla Fertilizzanti.

Indubbiamente la nuova fase politica, il 15 giugno, i cedimenti sindacali, «l'assunzione di responsabilità» del Pci nell'uscire dalla crisi secondo le necessità padronali, tutto ha contribuito alla sconfitta di questa ipotesi.

Il rapporto che il gruppo di base dei delegati delle imprese è riuscito ad instaurare con i chimici, gli edili, e la ricerca di una giusta egemonia nelle istanze sindacali, hanno aperto delle prospettive (anche se non facili) di aggregazione ampia dell'autonomia operaia e di un più corretto rapporto fra la sinistra rivoluzionaria nel lavoro di fabbrica.

Il controllo operaio che si è esercitato per tutta la fase delle trattative e sull'ipotesi di accordo ha preparato il terreno perchè anche nella fase applicativa vi sia un costante controllo dei delegati e dei lavoratori.

La sinistra di fabbrica e quella rivoluzionaria, per raggiungere questi risultati, hanno dovuto sconfiggere le posizioni di destra e qualunquiste capeggiate dal Gip (l'organismo della Dc in fabbrica) che qua e là tra i lavoratori si sono manifestate. Purtroppo il sindacato è arrivato a prendere a pretesto queste posizioni per appoggiare la propria ipotesi di accordo, anzichè farsi protagonista di una lotta chiarificatrice che le sconfiggesse evitando il pericolo di una spaccatura tra i lavoratori, in particolare al Petrolchimico.

In ogni caso il punto centrale è il grande balzo in avanti fatto nel riproporre l'unità dei lavoratori di Porto Marghera, nel riproporre le assemblee decisionali, nel controllare le trattative dei vertici sindacali, nel ridare fiducia agli organismi operai e sindacali di base.

**Renato Darsié**

# *Oggi fermi gli edili in sei regioni*

Scendono oggi in sciopero gli edili della Lombardia, Lazio, Umbria, Marche, Emilia e Campania nel quadro di scioperi articolati per regioni programmati dalla Federazione lavoratori delle costruzioni (Flc).

La serie di scioperi era stata aperta lunedì dagli edili dell'Abruzzo, del Molise, e della Calabria, cui hanno fatto seguito ieri i lavoratori della Val d'Aosta, Piemonte e Liguria. Domani, con l'astensione dal lavoro degli edili delle rimanenti regioni, si completerà il programma di scioperi, alla vigilia del primo incontro tra Flc e rappresentanti dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) in programma per venerdì 21 novembre.

Fanno eccezione a questo calendario di scioperi i lavoratori delle costruzioni delle Puglie e della Basilicata, la cui astensione dal lavoro, prevista inizialmente per ieri, è stata rinviata a lunedì 24, in concomitanza con la giornata nazionale di lotta per l'agricoltura.

Il 24 novembre quindi sia i lavoratori dell'agricoltura che quelli addetti al settore edilizia si fermeranno per tutta la giornata in Puglia e in Basilicata. Ricordiamo che a livello nazionale alla giornata di lotta per l'agricoltura parteciperanno anche i lavoratori del settore alimentare.

In Basilicata lo sciopero lunedì sarà generale nel quadro della «vertenza Lucania». Sempre lunedì a Bari si terrà una manifestazione alla quale parteciperà anche Luciano Lama.

# Sulla Gie, la Angus, la Merrel il governo non ha nulla da dire

## L'incontro di lunedì a Roma conferma la gravissima situazione delle fabbriche napoletane - Per i licenziati della Gie trasferimenti e «disoccupazione speciale» - Un banco di prova anche per il sindacato

Napoli, 18

Proprio all'indomani della conferenza Flm di Milano, dove molti «autorevoli» dirigenti sindacali hanno rilanciato il confronto globale col governo per affrontare in termini generali i problemi dell'occupazione, dall'incontro di Roma per le fabbriche napoletane Gie, Angus e Merrel viene una prima conferma dell'inconsistenza di questa impostazione.

All'incontro al ministero del Bilancio, c'erano ben due ministri (Andreotti del Bilancio e Gullotti della sanità), due sottosegretari (Campagna per il Mezzogiorno e Bosco per il Lavoro) e una nutrita rappresentanza dei massimi dirigenti sindacali: Rossi Didò e Romei per le Confederazioni e i segretari della Campania.

C'erano inoltre folte delegazioni delle tre fabbriche e i sindaci dei comuni interessati.

Ma non ne è uscito nulla se non un quadro estremamente grave delle prospettive delle tre fabbriche, che hanno subito in tutto duemila licenziamenti.

Dopo cinque o sei ore di discussione è stata riconfermata la decisione di collocare 145 dei 314 licenziati alla Selenia, alla Beta-Geri, alla Gte; per gli altri 135, per ora si parla di disoccupazione speciale, cioè una corresponsione dell'80 per cento del salario, che dovrebbe essere decisa ed assegnata dal governo: il tutto in attesa che questi 135 operai possano essere integrati in altre fabbriche, o addirittura in posti reperiti tramite l'opera universitaria di Napoli. Per i 520 operai che la multinazionale non ha, ufficialmente mai licenziato, la questione è ancora in alto mare, e non si conoscono le loro prospettive occupazionali. Tra una parola e l'altra, i responsabili governativi hanno anche ventilato la costruzione di uno stabilimento «Yata motori» a Caivano, in cui dovrebbero essere integrati gli operai ex-Gie, ma non si conoscono, nella realtà, nè i programmi occupazionali, nè produttivi, nè i tempi di attuazione. Una promessa, in sostanza, tra le altre. Per la Merrel e per l'Angus le vertenze sono ancora in alto mare. Di certo, per l'Angus, si è saputo che il ministero delle Partecipazioni Statali non ha mai avviato una pratica di inserimento dell'azienda nelle partecipazioni statali e che richieste, in tal senso, non gli sono mai pervenute.

Un altro punto su cui l'incontro non ha sortito nulla è quello dei disoccupati organizzati, che aspettano dal governo impegni precisi. Si è discusso invece dei corsisti (gli iscritti ai corsi di qualificazione professionale istituiti dalla regione Campania dopo il colera)

All'incontro di Roma, di ieri, si è andati pericolosamente esposti ai ricatti padronali: non poteva certo bastare la pur compatta manifestazione dei chimici, nella mattinata a Napoli, per risollevare una lotta che i sindacati non avevano mai voluto gestire nè generalizzare.

Morra, segretario regionale della Cgil, nella riunione di ieri aveva subito fatto capire che l'intenzione era quella di svendere al più presto questa lotta.

Il governo, evidentemente, non apettava altro.

A questo punto la Campania è veramente un banco di prova delle intenzioni sindacali. Al di là dei consueti riferimenti alla vertenza Campania, che per risolvere «tutto» il problema dell'occupazione lasciano cadere i casi specifici, si tratta di rimettere sul piatto i problemi reali: il no allo smantellamento delle tre fabbriche (non si tratta solo di «trovare un lavoro qualunque» agli operai, si tratta di impedire che il Mezzogiorno diventi ulteriormente un'area di occupazione «terziaria»), il mantenimento dei 10.500 posti la cui promessa era stata strappata al governo mesi fa.

La pregiudiziale che non si firmano i contratti se non ci sono elementi concreti per il ritiro dei licenziamenti deve restare ed essere ribadita con forza nel corso delle prossime lotte. È un obiettivo politico, concreto, sul quale è possibile convogliare e unificare grandi movimenti di lotta dei lavoratori e dei disoccupati.

# Tutti in fabbrica alla Igav

Abbiategrasso (Mi) , 18

Gli 800 lavoratori della **Igav** continueranno regolarmente la produzione nonostante la direzione abbia annunciato lunedì il licenziamento di tutto il personale e la chiusura degli stabilimenti di Abbiategrasso e Ozzero, due paesi della pianura ad ovest di Milano. Tende così ogni giorno a generalizzarsi la forma di lotta dello «sciopero alla rovescia» contro il sempre più frequente ricorso ai licenziamenti di massa.

Il padrone della Igav, una ditta che produceva una volta stivali di gomma e che si è buttata a capofitto nella produzione di laminati plastici quando il mercato «tirava» è un avvocato svizzero che attualmente si trova tranquillo a Lugano.

Anche lui, come i dirigenti italiani, della società e come i più illustri padroni della Pirelli e dell'Innocenti, ha deciso che, in presenza di una flessione del mercato, il costo del lavoro era diventato troppo alto. Di qui la laconica lettera ai dipendenti che annuncia la messa in liquidazione della società.

Ma i lavoratori hanno subito risposto in assemblea: di qui non ci muoviamo, continuiamo a produrre. Hanno anche la solidarietà di tutta la popolazione: la Igav era un punto fermo nell'economia locale ed anche un'azienda moderna.

Nei venti giorni che restano per il completamento della procedura di messa in liquidazione la lotta continuerà e troverà nuovi collegamenti anche alla **Triplex Zanussi** di Solaro (Mi) tutti i lavoratori sono entrati in fabbrica e hanno tenuto un'assemblea aperta. Da lunedì avrebbe dovuto cominciare il turno di cassa integrazione, che per 840 dei 940 lavoratori significava una settimana di lavoro e due a casa.

Infine la **Pacchetti** di viale Stelvio (Milano): in un'assemblea aperta i rappresentanti dell'amministrazione comunale si sono impegnati a vincolare l'area su cui sorge la fabbrica. È infatti a scopo speculativo che il padrone aveva chiesto oltre 200 licenziamenti.

Lettere

## *L'accordo Fiat*

Torino, 14

Credo che dopo l'accordo Fiat-Flm conosciuto ormai come «l'accordo dei trasferimenti» i compagni e le avanguardie di fabbrica e non solo loro, debbano discutere approfonditamente per capire non solo i cedimenti immediati che possiamo verificare ma anche quella che è ormai una linea di tendenza che il sindacato cerca di far passare. Non a caso Lama l'ha sbandierata a Napoli senza chiedersi se era stato approvato dagli opeai. Oggi non possiamo fermarci alla constatazione dell'accordo «bidone» ma vedere anche come si è arrivati a questo. Credo perciò che è utile ricordare che i trasferimenti concordati sono incominciati «ufficialmente» quando, contrabbandando, il nuovo modello di sviluppo la diversificazione produttiva si è suddiviso Torino in due e a secondo della via dove l'operaio abitava veniva trasferito o meno, alla Spa Stura.

A me sembra che questo è stato il primo di una serie di cedimenti, di fatti l'operazione è servita solo a permettere che la Fiat producesse i camion che gli servivano in quel periodo. A dimostrarlo sta il fatto che la Spa Stura è una delle sezioni Fiat più colpite dalla cassa integrazione. Questo è solo un esempio per capire in che termini si vuol far passare la diversificazione produttiva. Ieri il compagno che ho avvicinato per chiedergli dell'accordo mi faceva notare una cosa che molti compagni hanno dimenticato, lui diceva: «nel contratto '72 abbiamo lottato per gli investimenti al sud, nel '73 con quello aziendale al sud abbiamo avuto la valle del Sele, del Sangro ecc. alla prima verifica li abbiamo ottenuti di nuovo in questo accordo, abbiamo avuto 400 posti a Grottaminarda, ma quanti stabilimenti Fiat sono oggi nel sud?

Certo la questione non può essere così schematica, ama nella domanda del compagno è racchiusa certamente tutta la delusione di chi continua a concedere (cassa integrazione, trasferimenti, ecc.) per poi ricevere promesse mai mantenute. Compagni a questo punto sembra che ci sia come unica soluzione il rifiuto del nuovo modello di sviluppo, no

Io credo che vada battuta questa logica di trattare tutto al di sopra di tutti. Io credo che per fare questo oggi è necessario innanzitutto costringere il sindacato a rispettare quelle norme di democrazia di base che con le lotte del 68-69 ci siamo conquistati e che non per ultimo ci sia un confronto e unità d'azione della sinistra di base. I compagni, le avanguardie, per primi devono farsi carico di convocare assemblee e permettere che gli operai siano loro in prima persona a esprimere giudizi su tutto quello che si è trattato con i padroni, non dobbiamo più permettere che un accordo non venga giudicato nelle assemblee. Questo ritengo sia la garanzia migliore per non far passare gli accordi «bidoni». Ma per far questo non si può far passare scollegata la seconda questione, infatti se abbiamo capito che oggi nel sindacato passano due linee, non possiamo continuare a coltivarci ognuno il proprio orticello, avallando nei fatti che la linea revisionista passi. Bisogna lavorare e subito per obiettivi che tutti abbiamo individuato ma che se non affrontati unitariamente, restano solo dei buoni propositi. Sui trasferimenti, sui licenziamenti per assenteismo per l'apertura immediata dei contratti contro lo straordinario che fare? Questi sono temi concreti sui quali possiamo partire subito e lavorare concretamente.

**Angelo Cub Mirafiori**

# Presidiano la Superga anche di domenica le operaie che Pirelli vuole licenziare

segue da pag. 1

In realtà è questa la logica ferrea del profitto, che può essere battuta solo con una resistenza durissima fabbrica per fabbrica.

La parola, più che mai, è dunque ai lavoratori e alle assemblee di giovedì. La tradizionale combattività degli operai Pirelli saprà di nuovo saltar fuori al momento opportuno.

---

Torino, 18

Negli ultimi cinque anni il numero dei dipendenti della Superga si è quasi dimezzato. La fabbrica occupa oggi meno di 1000 lavoratori contro i 1800 di qualche anno fa.

Nel gruppo Pirelli è una delle poche aziende non appartenenti al settore auto: produce infatti calzature sportive (scarpe da pallacanestro, stivali in gomma ecc.) ad un ritmo di 13.000 paia al giorno. Per gli operai della Superga i piani di smantellamento non sono una novità: le prime voci di chiusura dello stabilimento risalgono al 2 maggio di questo anno, data d'inizio della cassa integrazione a 24 ore per 200 lavoratori.

All'inizio di settembre la direzione della Pirelli faceva sapere di avere in programma il licenziamento di 1500 dipendenti in tutto il gruppo e fra questi, 700 alla Superga. Il 13 novembre è arrivata la conferma ufficiale.

Ma già subito dopo le ferie erano partite le lotte e la Superga è diventata un punto di riferimento per tutti gli operai del gruppo Pirelli nella provincia di Torino. Dall'inizio di novembre i lavoratori hanno intrapreso una nuova forma di lotta: il presidio dei cancelli contro ogni tentativo di smantellare lo stabilimento.

Grande determinazione, coscienza di dover affrontare una lotta lunga: queste le cose più presenti tra le operaie della Superga che ho incontrato questa mattina sotto la tenda di lotta all'ingresso dello stabilimento. Contrariamente a quanto avevamo annunciato ieri, non si è tenuta l'assemblea generale; i lavoratori si riuniranno invece dopo l'incontro Pirelli-governo previsto per domani *«Non ci facciamo però nessuna illusione* - dice una delle operaie del picchetto durante la battuta giornaliera di sciopero - *Pirelli ha deciso da tempo di far sparire la Superga; quando una fabbrica 'non rende' non sono certo centinaia di famiglie sulla strada che possono fermare un padrone!»*

*«Il fatto è* - interviene un'altra compagna - *che non si aspettava una risposta così da noi della Superga, dove, tieni conto le donne sono l'80 per cento: la partecipazione agli scioperi e al presidio permanente dei cancelli anche al sabato e alla domenica è totale»*. Chiedo quale sarà la risposta quando cominceranno a arrivare le 700 lettere di licenziamento: *«Le lettere non sono ancora arrivate, ma non staremo certo ad aspettarle! L'occupazione della fabbrica è ormai decisa: si tratta solo di definire alcune questioni organizzative e partire»*. Il discorso va sulla durezza di questa forma di lotta, sulla necessità di coinvolgere tutte le operaie, non solo le compagne più coscienti: *«Intanto nel Cdf ci siamo anche noi donne, questa è una garanzia importante, poi certo, bisognerà organizzare qualcosa di particolare..»*

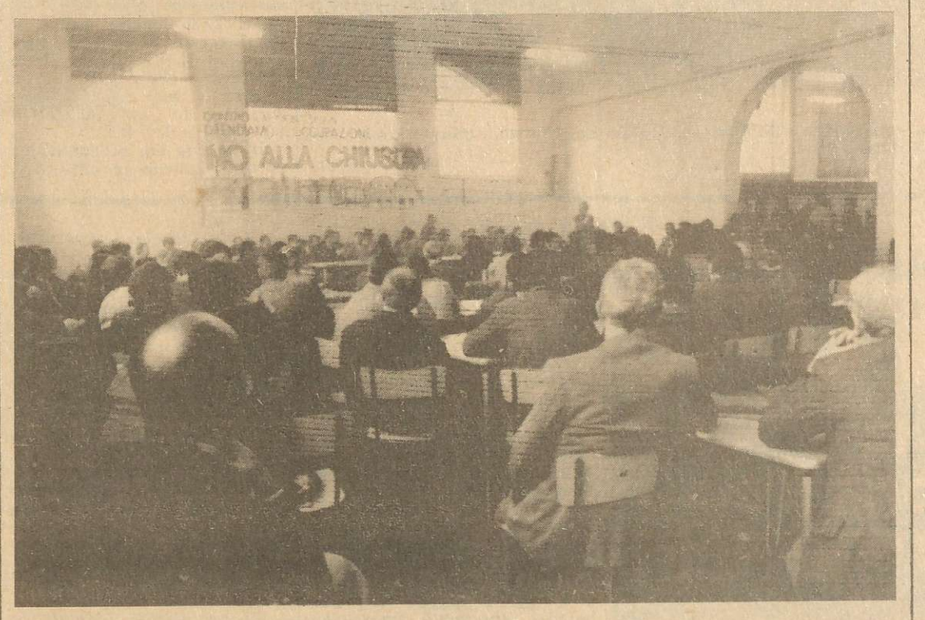
Parlo della Singer, dove si è avviato un discorso sui consultori, sui problemi della donna, con le operaie che sono in assemblea permanente. Si parla degli sbocchi della lotta: *«Noi non vogliamo neanche entrare nel merito dei nomi dei licenziati, vogliamo la continuità del lavoro per tutti. Per questo ci preocccupano le soluzioni tipo 'assorbimento' dei lavoratori Superga un po' qui e un po' là; con quali garanzie?»*.

*«Questi problemi ce li porremo più in là, adesso è importante prepararci a una lotta che non sarà breve e facile...»*

Saluto le compagne che mi danno l'arrivederci per lo sciopero generale di giovedì: insieme alla Singer e alla Nebiolo, alla testa della lotta per l'occupazione ci saranno tutte le operaie della Superga.

**A.R.**

# MILANO ASSEMBLEA APERTA ALLA MONTEDISON DI LINATE CONTRO LA CHIUSURA DEGLI IMPIANTI



**MILANO.** Ieri mattina presso la Montedison di Linate si è tenuta un'assemblea aperta alle forze politiche contro lo smantellamento dei reparti produttivi; hanno partecipato delegati di altre fabbriche in lotta contro la ristrutturazione padronale; i compagni E. Molinari e M. Capanna, a nome di Democrazia Proletaria, hanno portato la piena solidarietà e un impegno di lotta contro il grande monopolio, che tenta di far passare il trasferimento forzato delle maestranze.

SINDACATO/ECONOMIA

# Donat-Cattin riunisce domani il Cip per imporre la volontà dei petrolieri sull'aumento del prezzo della benzina

Le contraddizioni gravi emerse tra il Cip e la Ccp sull'entità dell'aumento non devono fare esitare nella denuncia di un'aumento che è comunque impopolare - Diviene insopportabile l'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari - Estendere sui prezzi di tutti i generi di prima necessità il controllo operaio - Estendere l'autoriduzione - Per battere questa politica dei prezzi occorre farla finita con la Dc

Sta per volgere a conclusione la vicenda dell'aumento del prezzo della benzina e del gasolio: in questi giorni con la riunione del Comitato Interministeriale prezzi (Cip) e della Commissione centrale prezzi (Ccp) , il governo e il Ministro Donat-Cattin intendono giungere ad una conclusione di quella specie di vertenza che tra questi due organi si è aperta, in modo clamoroso, durante la settimana scorsa. E la conclusione, ossia la definitiva decisione in merito all'entità degli aumenti, dipenderà molto da quanto saranno state pressanti le ingiunzioni ricattatorie, esercitate sottobanco dai petrolieri, dai loro rappresentanti in seno al governo e da Donat-Cattin in persona.

Sia l'aumento di 10 lire che l'aumento di 15 lire sono entrambe misure che colpiscono pesantemente i bilanci familiari degli operai e degli altri strati popolari; non si dovrà pertanto assumere un attegiamento che, seppure mantiene un aspetto «serio e politico», previlegi l'analisi dei contrasti tra il Cip e la Ccp ad una denuncia esplicita a qualsiasi tipo di aumento di prezzo che, al di là della quantità in cui viene espresso, rappresenta senza ombra di dubbio un regalo per i petrolieri e una rapina legalizzata ai danni dei proletari.

Se si deve quindi prendere come punto di partenza, per ogni valutazione, gli interessi economici e politici della classe operaia, non è possibile considerare l'aumento del prezzo della benzina come fatto a sè, come fenomeno separato, per forma procedurale, dalla sventagliata di aumenti che si stanno abbattendo gravemente sui consumi popolari.

Occorrerebbe , a questo proposito, fare un articolo a parte per illustrare con sufficiente chiarezza, la portata degli aumenti che gravano sui proletari che si sono registrati negli ultimi tempi e che sono programmati a breve termine: un lunghissimo elenco di rapine che l'indennità di contingenza recupera solo in minima parte. Le tariffe del telefono, della luce, del gas sono gli esempi forse più noti: ma l'erosione dei salari oggi passa anche attraverso gli aumenti dei generi di consumo di prima necessità; gli aumenti del pane, le pressioni esercitate dagli industriali della pasta a favore di un ulteriore rincaro, il rialzo del prezzo del riso, gli impossibili prezzi dei legumi, della carne bovina e suina, saliti anch'essi, il forte rincaro previsto per il latte, le uova e il formaggio, danno solo un quadro approssimativo della misura raggiunta dall'abbassamento del tenore di vita di ampi strati popolari e dal restringimento forzato dei consumi popolari.

Ora ci si mette pure Donat-Cattin che intende giungere a tempi ravvicinati alla chiusura del «caso» benzina: una chiusura positiva per Donat-Cattin è una soluzione negativa per i proletari; non è più sopportabile che i ministri divengano i rappresentanti di potenti gruppi economici, quali sono le compagnie petrolifere, scaricando sulle masse popolari i costi di quella crisi, provocata dai padroni stessi.

Non vogliamo rivendicare una moralizzazione di questo governo e di questi ministri, proprio perchè questo costume è profondamente radicato nel modo di governare , nel modo di essere del regime Dc.

Anche questo episodio dell'aumento della benzina ci dimostra che solo l'abbattimento dell'attuale governo Moro, solo la cacciata della Dc dal governo, può permettere di pronunciare definitivamente la parola «fine» per questo come per altri «casi» di rapina, di malcostume, di corruzione che ricadono puntualmente sulla classe operaia.

Questo è l'autunno dei contratti , delle lotte operaie, ma deve assolutamente essere la stagione dell'autoriduzione, del controllo operaio e popolare sui prezzi. Deve essere la fine del governo Moro.

## Che cosa sono il Cip e la Ccp

Sarà nato nei compagni, un dubbio di fronte alle contraddizioni che si sono aperte tra il Cip e la Ccp riguardo alle decisioni sul prezzo della benzina e del gasolio: infatti queste sigle rappresentano organismi governativi o di funzionari ministeriali, che di certo non sono mai stati l'espressione di scelte politiche ed economiche a vantaggio della classe operaia; è risultato quindi insolito apprendere, da parte dei compagni, che Donat-Cattin venga fatto bersaglio di attacchi, anche se abbastanza timidi, da parte della Ccp.

È giusto quindi dare alcune informazioni di base sul ruolo che il Cip ha svolto e svolge.

Il Cip nasce nel periodo di guerra, come strumento del governo Badoglio di controllare, più o meno in superficie, i fenomeni di speculazione, di «borsa nera» che si verificavano allora, a causa della penuria dei generi di prima necessità. Nato da una situazione di emergenza, divenne invece nel dopoguerra l'organismo ufficiale di controllo governativo sui prezzi; allargò inoltre la sua area di competenza ad altri settori come le tariffe dei servizi pubblici, la benzina e i prodotti petroliferi, del cemento, dei concimi chimici e dei giornali quotidiani.

Da sempre il Cip è stato il centro di attacchi da parte di vari gruppi industriali, che rivendicavano il ritorno al libero rapporto di mercato tra domanda e offerta, contro l'ingerenza di controllo governativo, giudicata, tra l'altro, anche tecnicamente insufficiente.

Chi invece offriva al Cip un valido appoggio, erano le forze della sinistra e le organizzazioni sindacali, che temevano, nel caso di abolizione del Cip, un vuoto nell'attività di controllo

Tornando alla fase attuale, si dimostra come questa sia stata una posizione molto errata: infatti il Cip è da tempo divenuto l'organismo di decisione **politica**, di decisione affidata a questo o a quel ministro dc, fatto oggetto di pressioni, ricatti da parte dei gruppi industriali in causa; ricatti, tra l'altro, bene accetti dagli stessi ministri che, per interessi privati, divengono poi i diretti rappresentanti dell'attività anti-calmiere, anzichè svolgere il ruolo che loro compete.

La Ccp è invece la commissione predisposta a dare giudizi e consigli in merito alle prese di posizione e alle decisioni del Cip, soprattutto per ciò che concerne l'aspetto tecnico; è un organismo quindi, senza alcun potere effettivo, che nella maggioranza dei casi si è scherato in modo del tutto acritico, a fianco delle decisioni del Cip; questa commissione è composta da tecnici e da funzionari ministeriali ed è presente anche un rappresentante della Cgil.

La difesa a spada tratta che, sia il comunicato dell'ufficio economico della Cgil che un gruppo parlamentare del Pci, ha fatto dell'ultima presa di posizione della Ccp in merito alle proposte di aumento dei prodotti petroliferi è un errore politico, infatti la polemica che la commissione ha aperto con il Cip, contestando le pretese di aumento dei petrolieri e di Donat-Cattin, non ha un contenuto politico valido a tal punto, da arrivare a considerare questa contestazione, una vera e propria opposizione frontale.

È del tutto illusorio, per concluudere, tentare di dare a organismi ministeriali una patina progressista che essi non hanno: una vera politica calmiera sui generi di prima necessità non può che venire, dall'organizzazione della classe operaia, dai Comitati contro il carovita, ossia dai proletari, che subiscono quotidianamente queste rapine e che lottano per farla finita, una volta per tutte.

**1° TABELLA**

**L'ANDAMENTO DEI PREZZI E DEI COSTI**

| | greggio (barile) dollari | benzina super (litro) lire |
|---|---|---|
| 3° trim. '73 | 5,1 | 162 |
| 4° trim. '73 | 5,2 | 200 |
| 1° trim. '74 | 11,6 | 300 |
| 4° trim. '74 | 11,2 | 300 |
| 1° trim. '75 | 11 | 300 |

**2° TABELLA**

**PROFITTI DELLE MULTINAZIONALI PETROLIFERE**

| | 64+ | 73 | 74 |
|---|---|---|---|
| EXXON | 4,87 | 10,9 | 14,04 |
| TEXACO | 2,1 | 4,7 | 5,8 |
| MOBIL OIL | 2,9 | 4,7 | 10,3 |
| STANDARD OIL | 2,1 | 5,- | 5,7 |
| GULF | 1,9 | 4,1 | 5,5 |
| SHELL | 3,3 | 5,- | 9,2 |

Le compagnie petrolifere stanno premendo sul governo per ottenere nuovi aumenti dei prezzi, sostenendone la necessità in seguito al deprezzamento della lira rispetto al dollaro e all'aumento del 10 per cento del greggio deciso dalla conferenza dell'Opec a Vienna. Ma bastano poche cifre per dimostrare (tabella uno) che negli ultimi anni il prezzo della benzina è rimasto invariato anche a fronte di continue diminuzioni del costo del greggio importato; o per dimostrare (tabella due) il continuo aumento dei guadagni delle multinazionali; a questo proposito va rilevato che le cifre si riferiscono al rapporto tra dividendi distribuiti e capitale azionario, e che il saggio di profitto è ancora molto più alto, anche si viene posta grande cura affinchè i dati non vengano pubblicati. La tabella due si riferisce al complesso degli utili nel mondo; in Europa sono stati regolarmente crescenti dal '69 al 72, ma in Italia veniva sempre dichiarato un passivo: per esercitare un ricatto che il governo è più che disposto a subire.

# *Manovre della Dc per difendere la rendita urbana*

Fra 10 giorni scade la proroga dei vincoli urbanistici - La Dc contraria alla separazione del diritto di edificazione dalla proprietà

A 10 giorni dalla data in cui verranno a scadenza i vincoli urbanistici, nessuna misura è ancora stata ufficialmente annunciata da parte del governo. Anzi, i progetti in elaborazione da tempo al ministero dei lavori pubblici stanno subendo ulteriori battute d'arresto, grazie alla resistenza dc.

A fine mese, come è noto, scadrà l'ultima proroga dei vincoli di inedificabilità previsti dai piani regolatori. Da quando la Corte Costituzionale nel '68 aveva dichiarato la incostituzionalità dei vincoli a tempo indeterminato e senza indennizzo posti dai Comuni sulle aree destinate a servizi sociali, l'unica soluzione che i vari governi han saputo trovare è stata quella di prorogare di volta in volta la validità dei vincoli, ripromettendosi di mettere a punto una *legge «organica» di riforma* urbanistica. La legge naturalmente non è mai stata varata e ora, arrivati con l'acqua alla gola, i partiti governativi si agitano per trovare una via d'uscita, essendo del tutto improponibile (per decenza e soprattutto perchè rischierebbe l'invalidazione dalla Corte Costituzionale) una semplice proroga della durata dei vincoli.

Quali sono le proposte sul tappeto? Quella avanzata dalle forze di sinistra -e fatta propria in parte dallo stesso ministero dei lavori pubblici, retto dal repubblicano Bucalossi- è la separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli: la possibilità di costruire su una certa area non sarebbe più appannaggio «naturale» del proprietario del suolo, ma spetterebbe esclusivamente all'ente locale, che può a sua volta concederlo o meno ai privati, a determinate condizioni. E il problema centrale è proprio qui: a quali condizioni? Se infatti non si fissano dei vincoli precisi la stessa separazione dei diritti di edificazione e proprietà può ridursi a un bel principio teorico che in pratica non cambia nulla rispetto alla situazione attuale (in cui per costruire occorre ottenere la licenza edilizia dal Comune). In particolare, come sottolinea un documento preparato il mese scorso dall'Istituto nazionale di urbanistica, la separazione dei due diritti deve essere accompagnata, per avere un reale valore riformativo, da norme che stabiliscano questi due punti: in primo luogo la concessione da parte dei comuni ai privati deve avvenire a tempo determinato e a titolo oneroso, recuperando per intero i costi economici derivanti dallo sviluppo urbano; e in secondo luogo deve esser previsto un controllo pubblico sull'uso sociale e sulla circolazione dei beni immobili realizzati in concessione.

Nulla si conosce ancora sui contenuti della proposta di legge in discussione fra le varie forze politiche: era apparsa come ormai scontata nei giorni scorsi la introduzione della separazione del diritto di costruzione dalla proprietà, ma le ultime notizie danno come ancora in discussione anche questo principio, a causa delle resistenze dei dc, che sono arrivati a proporre la sua sostituzione con un «nuovo criterio fiscale».

Esso prevederebbe che tutti *gli eventuali «plusvalori» realizzati* dai proprietari fondiari o dai costruttori divenuti proprietari o dagli acquirenti dei nuovi immobili vengano tassati «con particolare durezza». A parte il ridicolo di affidarsi a strumenti fiscali, quando si sa bene come agiscono questi strumenti, in particolare verso i settori della rendita (e l'esperienza della vanificazione completa dell'imposta sulle aree fabbricabili, paralizzata in un contenzioso inesuaribile, è davanti agli occhi di tutti) va anche osservato che la proposta dc finirebbe soltanto per colpire i destinatari finali degli alloggi, cioè gli ultimi acquirenti e in particolare i piccoli proprietari, nonchè, di riflesso, i futuri inquilini.

Inoltre, osservano ancora ambienti del ministero dei lavori pubblici, questa norma non risponde per nulla alle esigenze che ispirano il progetto di legge, e cioè la necessità di bloccare i fenomeni speculativi e quella di consentire alle amministrazioni centrali e locali di preservare gli spazi indispensabili destinati ai servizi sociali.

La battaglia contro i privilegi della rendita ben rappresentati dalla Dc, sarà ancora lunga e difficile. Intanto la scadenza del 30 novembre incombe. Per questo sembra ormai certo che il governo intenda varare un decreto legge di proroga per 4-5 mesi dalla scadenza dei vincoli, presentando nello stesso tempo al parlamento un disegno di legge «con carattere di urgenza» per una nuova normativa urbanistica.

**P. D.**

# *Ma di chi sono i crediti e di chi i debiti?*

*L'idea di trasformare i crediti delle banche verso le industrie in quote di capitali non è nuova. Innanzitutto questa esperienza era già stata fatta, nell'economia italiana, in passato [e su questo punto sui suoi diversi effetti, ci proponiamo di intervenire più ampiamente in futuro]. Quest'anno è stata lanciata autorevolmente da Guido Carli nella sua ultima relazione come governatore della Banca d'Italia a maggio.*

*Più recentemente [al convegno dei cavalieri dell'industria sull'impresa nell'economia italiana e in un articolo sul* Corriere della Sera *di ieri] questa proposta viene portata avanti da Nino Andreatta, noto soprattutto come consigliere economico dell'attuale presidente del consiglio Moro. Questa sua «carica» significa che le sue idee non sono solo sue private ma almeno in parte e certo con numerose contraddizioni, le idee del governo.*

*Pur con alcune diversità [che richiederebbero ben altro spazio] le proposte di Andreatta e di Carli sono sostanzialmente riconducibili ad un unico progetto: quello di una maggior integrazione tra banca e industria e quello di una maggior capacità da parte del governo di controllare e determinare l'andamento dello sviluppo industriale in Italia, accrescendo le basi di potere dell'attuale blocco politico dominante, potere oggi minato da vari fattori [inefficenza e perdita di credibilità politica] nello strumento delle partecipazioni statali.*

*Tutto il problema nasce dal fatto che le industrie italiane costituiscono la maggior parte del loro capitale non attraverso la vendita di titoli azionari, ma attraverso l'accensione di debiti verso istituti di credito. Su questi debiti le aziende devono pagare tassi d'interessi variabili a seconda dell'entità, che svolgono un'opera di appesantimento delle condizioni economiche e finanziarie dell'impresa.*

*Questo fenomeno non è assolutamente nuovo in Italia, si può anzi dire che sia una costante dello sviluppo capitalistico. Solo che ben altro rilievo e conseguenze assume a seconda che avvenga in un periodo di espansione e di alti tassi di investimenti e di profitto o in un periodo come l'attuale e quello degli ultimi due anni, di crisi.*

*In quest'ultimo periodo, infatti, il fenomeno dell'indebitamento delle imprese ha assunto una tale entità da rendere almeno apparentemente difficoltoso l'immaginare una via d'uscita. Le proposte di Carli e Andreatta acquistano quindi una veste di ragionevolezza, che crolla però appena si vada a vedere cosa c'è sotto l'indebitamento e soprattutto sotto le proposte.*

*Per quanto riguarda il primo punto un'ipotesi interessante è stata formulata nei giorni scorsi da Luciano Barca, in un'intervista al quotidiano ella Confindustria. In sostanza, secondo l'esponente del Pci, gran parte dell'indebitamento delle imprese deriva da un'accensione di crediti su capitali che l'industriale deposita in banca anzichè investirli. In questo modo evita la fiscalizzazione e lucra interessi sul deposito. Col che [purtroppo è impossibile un controllo reale] verrebbe di molto ridimensionata il problema dell'indebitamento delle imprese.*

*Va inoltre ricordato che negli anni trenta, allorchè nacque L'Iri, si scoprì che gran parte delle banche che possedevano le industrie passate all'Iri, erano a loro volta di proprietà di quelle stesse industrie. Non è neppure il caso di tirare in ballo l'intreccio tra rendita e profitto per dire quanto sia normale una situazione di questo tipo e quanto sia probabile che essa si verifichi anche oggi.*

*Andreatta accusa i banchieri di essere troppo ossequienti verso i grandi gruppi industriali, in sostanza di non avere spirito imprenditoriale.*

*Ma ciò che veramente si vuole ottenere è la creazione di istituti finanziari [necessariamente controllati dallo Stato e dalla Banca d'Italia, date le loro dimensioni] che s'impadroniscano di quote di capitale delle imprese fino ad esercitarvi un potere di controllo politico-economico che oggi non è del tutto garantito.*

## Vertenza dei lavoratori statali

Roma, 18 novembre

In un telegramma inviato oggi al presidente del consiglio, Moro e al ministro del Tesoro, Colombo, la federazione Cgil-Cisl-Uil ha sottolineato la necessità di «procedere con immediatezza all'effettuazione delle trattenute degli scioperi effettuati dai dipendenti pubblici». Nel telegramma la federazione ha fatto presente, a questo proposito, che le recenti disposizioni impartite dal ministero del tesoro alle direzioni provinciali «contrastano con l'accordo del 16 ottobre scorso tra governo e sindacati poichè lo rendono esecutivo solo a partire dallo sciopero confederale attuato il 10 novembre scorso trascurando di esercitare pari solerzia nei confronti dello sciopero dei sindacati autonomi del 24 ottobre scorso». Pertanto la Federazione, rilevati «un atteggiamento repressivo e intimidatorio contro i lavoratori aderenti agli scioperi dei confederali» e «una implicita tolleranza per le organizzazioni autonome», ha chiesto «l'emanazione urgente di una adeguata disposizione integrativa che elimini la disparità e assicuri l'effettiva applicazione dell'accordo».

## Riunione della Fidac-Cgil

Si è riunito il Comitato direttivo nazionale della Fidac-Cgil (bancari ed esattoriali) per prendere decisioni in merito alla formulazione della ipotesi di piattaforma contrattuale.

La fidac, nell'ambito delle scelte operate dal direttivo della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, ha cercato di calare quelle scelte nel concreto della strategia contrattuale anche sulla base delle seguenti considerazioni e valutazioni: il livello delle retribuzioni dei bancari, che pure corrisponde alla produttività, consente di fronteggiare l'erosione che invece colpisce di più i lavoratori dell'Industria. Esiste un movimento di opinione favorevole ad una maggiore perequazione, in favore di categorie economicamente più arretrate. Non corrispondono quindi all'interesse della categoria linee o comportamenti contraddittori che la espongano all'isolamento politico, psicologico e morale.

## Assemblea quadri Cisl

Milano, 18

Con l'assemblea dei quadri Cisl aperta ieri a Milano, si completa una intensa fase di dibattito che in tutte le strutture della Cisl milanese è in corso da diverse settimane in vista dell'assemblea nazionale organozzativa che si terrà a Napoli dal 26 al 29 novembre. La relazione è stata tenuta dal segretario generale della Cisl milanese Colombo, mentre De Carlini e Zafra hanno portato il contributo al dibattito a nome rispettivamente della Cgil e della Uil. Nella relazione tra l'altro, Colombo ha affermato: *«Noi riteniamo che il Pci abbia il peso politico per giocare un ruolo centrale nella vita del paese; riteniamo egualmente che non debba essere affidato a questo partito nè il monopolio del potere nè quello della rappresentanza dei bisogni e delle dinamiche del paese.»*

## Relazione di Beretta all'assemblea Fulc

Salsomaggiore, 18

Con la relazione di Beretta, segretario generale della Fulc, si è aperta ieri l'assemblea nazionale del sindacato dei chimici Cisl a cui partecipano settecento sindacalisti tra dirigenti nazionali e provinciali e delgati di tutte le fabbriche del settore.

In conclusione della relazione Beretta ha affermato: *«Agnelli ha dichiarato che la centralità dell'industria deve diventare paramatro guida del comportamento delle forze politiche e del sindacato. Noi intendiamo sostenere questa sfida ben sapendo che il padronato non ha imposto uno scontro solo per avere il diritto di ristrutturare la produzione attuando licenziamenti, ma anche per utilizzare la crisi allo scopo di riportare i lavoratori e il sindacato ad una posizione di impotenza e di sudditanza.»*

## L'Istat

segue da pag. 1

Ancora l'Istat ha comunicato un nuovo aumento dei prezzi al consumo anche per il mese di ottobre: più 11,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dell'1,3% rispetto a settembre di quest'anno. Va inoltre rilevato che già l'anno scorso, nel mese di ottobre, ci fu un aumento del 2,1% rispetto allo stesso mese del 1973. A livello internazionale l'aumento dei prezzi in Italia non è dei maggiori, ma va ricordato che esso dura da più tempo e ha avuto il suo epicentro nel 1974, e soprattutto che si accompagni a molti altri datidi crisi economica.


## La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

**Certificato di allibramento**

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*N.* ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Bollettino** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

*L'Ufficiale di Posta*

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Ricevuta** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

# Dalle mobilitazioni cittadine di queste settimane si può costruire un momento di scontro nazionale

*Si assiste ad una grande estensione e ad una nuova qualità delle lotte studentesche, a Milano come a Pescara le lotte per l'edilizia e per le classi di 25 alunni si sono concretizzate in forme fino ad ora mai viste che hanno portato gli studenti a praticare i loro obiettivi occupando stabili da lungo tempo inutilizzati e sviluppando la vertenza a partire da questo fatto. Le questioni dell'edilizia e dei trasporti, oltrechè le lotte dei professionali per il 4° e 5° anno, sono al centro di grosse mobilitazini al nord come al sud del nostro paese. Molte scuole hanno avviato a partire da quelle lotte, e senza soluzione di continuità, un discorso sulla sperimentazione. La nuova qualità delle lotte sta nella durezza e nell'estensione dello scontro, così come nel fatto che in un numero sempre maggiore di scuole gli studenti si covincono della possibilità di affrontare attraverso la sperimentazione autogestita, nel concreto, il problema più vasto della trasformazione della scuola, e si convincono del nesso imprescindibile che oggi unisce la sperimentazione e il problema degli sbocchi professionali.*

*Il processo uitario di confronto per la costruzione dei consigli ha dato un grande contributo al dibattito e al confronto tra le diverse componenti della sinistra, è cambiato l'atteggiamento e non è poco, e questa fiducia si è trasfrita in qualche modo al movimento producendo lotte, iniziative, entusiasmo. Fanno eccezione recentemente l'atteggiamento della Fgci romana che ha convocato in modo unilaterale uno sciopero degli studenti su contenuti che avrebbero potuto costituire una base positiva per il confronto, non fosse per il modo intollerante e settario in cui sono stati proposti; e l'atteggiamento generale di Lotta Continua che gioca per partito preso al «basismo» senza entrare nei contenuti del dibattito tra le forze politiche, dimenticando che se la dinamica prevalente è quella del dibattito tra le masse, esiste una dinamica tra le forze politiche, che ha la sua importanza nella misura in cui le forze politiche rappresentano settori delle masse e che non si vince negandola, ma solo attraverso un lungo processo di lotta, critica, trasformazone che sappia imporre anche in questo ambito i bisogni delle masse.*

*Non è «negando» l'esistenza di Comunione e Liberazione che si vincono le ipotesi politiche integraliste di questo gruppo, sostituendo i propri desideri alla realtà si può finire solo come è finita Lotta Continua: a prendere venti voti in un'assemblea di 4000 persone. A parte gli incidenti la valutazione da dare sul processo unitario è largamento positiva, l'idea dei consigli è passata tra le masse, diviene parte integrante della loro pratica di lotta, è irreversibile non per volonarismo ma perchè esistono i presupposti per un confronto politico positivo; è questo fatto che ha consestito a Milano di superare, con il pronunciamento delle masse per i delegati di classe, una situazione di stallo, è questo fatto che ci consente di guardare con ottimismo in avanti nonostante l'infantilismo di Lotta Continua e il frazionismo deteriore della Fgci. La possibilità di un accordo sui contenuti che si intravede nella piattaforma degli Osa ed emerge chiaramente nella mozione approvata all'assemblea di Milano, e il fatto che chiunque oggi receda dalle posizioni unitarie pagherebbe di fronte al movimento un prezzo politico molto alto ci fanno essere ottimisti sulla attuale situazione.*

*La difesa dell'occupazione operaia nelle grandi concentrazioni industriali del nostro paese come unica e irremovibile trincea che oggi si oppone allo sfondamento padronale anche nei settori del pubblico impiego e dei lavoratori intellettuali impegna il movimento degli studenti a scendere in campo con tutta la sua forza a finaco della classe operaia, nella convinzione che se l'attacco padronale passa qualsiasi discorso sulla riproduzione allargata e in parte diversa dei posti per i diplomati e laureati diviene impraticabile. Il discorso sull'occupazione e sulla trasformazione della scuola che procede nel lavoro minuto di inchiesta sperimentazione e lotta che i compagni fanno in ogni città deve trovare momenti di scontro generali con il governo, su piattaforme credibili, che esprimano le esigenze delle masse nella fase della disgregazione del potere democristiano. Il lavoro nelle scuole procede dal Leonado da Vinci di Napoli al turismo emerge l'indicazione di legare la sperimentazione all'inchiesta sulla professionalità: i settori, l'organizzazione capitalista del lavoro, i posti disponibili secondo i nuovi bisogni delle masse e così il monte ore diventa oltrechè uno strumento di produzione di conoscenze anche uno strumento di mobilitazione delle masse*

*I compagni del Leonardo da Vinci hanno preso contatto con i disoccupati organizzati, a Roma esiste un comitato dei lavoratori intellettuali disoccupati, a Milano esiste la proposta di costituire liste di diplomati e laureati attraverso cui passino tutte le richieste di lavoratori precari e attorno a cui si organizzino i lavoratori intellettuali disoccupati: il movimento procede, con lentezza ma determinazione e si scava la sua strada. A questo punto bisogna che tutte queste iniziative a tutta questa forza trovino uno sbocco politco, oggi è possibile pensare nuovamente ad un cartello di forze politiche che organizzino questi bisogni e queste lotte, senza prevaricare il movimento, in uno scontro nazionale. La mozione di Milano costituisce un primo passo su questa strada, a fianco ne riportiamo alcuni passi, su questi contenuti gli studenti devono scendere in lotta a fianco dei lavoratori e anche indire mobilitazioni autonome che contribuiscano nel migliore dei modi a preparare lo sciopero nazionale che per la gravità della situazione deve avvenire a nostro avviso non oltre i primi giorni di dicembre.*

**Giovanni Lanzone**

## La piattaforma degli studenti milanesi

*Riportiamo alcuni passi significativi della mozione dell'assemblea cittadina degli studenti milanesi.*

Difesa e sviluppo dell'occupazione.

«È evidente che un pieno sviluppo dell'occupazione, in particolare di quella giovanile e intellettuale, non è possibile nel contesto economico e politico attuale, ma vi sarà solo se le lotte di massa creeranno le condizioni per un profondo mutamento dei rapporti di forza nel paese.

Se questa è la prospettiva generale verso cui indirizzare la battaglia politica, il movimento degli studenti deve diventare però già oggi una componente di primo piano

Ciò significa in primo luogo fare riferimento, e intervenire in modo organizzato, nelle lotte già in corso nelle fabbriche (prima tra tutte per il suo significato esemplare la lotta dell'Innocenti), contro chiusure e cassa integrazione, nelle lotte dei disoccupati organizzati e in quelle per lo sviluppo dei servizi sociali e per uno sviluppo dell'occupazione che risponda alle esigenze dei lavoratori. Occorre far comprendere a tutti gli studenti che nei risultati di queste lotte non c'è soltanto la difesa dell'occupazione operaia e la definizione dei rapporti di forza con cui si va alle prossime scadenze contrattuali. Esse infatti avrannno anche un'influenza fondamentale sui più geneali rapporti di forza tra classe operaia e masse popolari da un lato, grande padronato dall'altro. Quindi un'influenza nell'evoluzione del quadro politico del paese nella prossima fase... L'assemblea si impegna a promuovere nelle scuole assemblee, conferenze, ecc. sul problema dell'occupazione giovanile, insieme al sindacato, ai consigli di fabbrica, agli organismi popolari e giovanili del territorio, alle forze forze sociali e poltiche democratiche.

Da questo lavoro dovranno emergere indicazioni che permettano di sviluppare iniziative di lotta e vertenze territoriali per lo sviluppo dell'occupazione giovanile, contro il supersfruttamento e per il superamento dell'apprendistato, per l'aumento dell'investimento pubblico nel settore dei servizi sociali.

Trasformazione della scuola

È necessario capitalizzare a livello nazionale le tematiche più dibattute nel movimento e il patrimonio di lotte di questa prima fase d'inizio d'anno. Ciò significa che, partendo da queste lotte e da questo dibattito, è necessario mettere in evidenza alcuni punti qualificanti per la trasformazione della scuola e fare di essi il contributo che autonomamente il movimento degli studenti pone con forza all'interno del dibattito che le forze politiche stanno conducendo in parlamento sulla riforma della sucola media superiore.

A questo riguardo l'assemblea esprime la propria ferma opposizione a qualsiasi progetto di riforma che punti ad abolire il valore legale del titolo di studio, a crare un'istruzione a doppio canale trasformando gli istituti professinali in scuole ghetto di serie B, a negare una reale unitarietà della scuola media superiore.

L'assemblea indica come punti fondamentali per trasformare la scuola in senso favorevole agli interessi delle masse popolari i seguenti obiettivi: elevamento e effettiva realizzazione dell'obbligo, la tendenziale unitarietà della media superiore, la generalizzazione del IV e V anno nei professionali e loro equiparazione (attraverso una revisione degli indirizzi) agli altri istituti, realizzazione dei 25 alunni per classe e stanziamento di nuovi fondi per l'edilizia e il diritto allo studio (specie nella fase dell'obbligo); libertà di sperimentazione e diritto al monte ore autogestito; riconoscimento delle assemblee e dei consigli dei delegati come espressione della componente studentesca.

## Napoli: monte ore con i disoccupati

I compagni del «Leonardo da Vinci» di Napoli stanno dando vita al monte ore in stretto contatto con il movimento dei disoccupati organizzati. Nella piattaforma dell'assemblea infatti, oltre all'elezione dei delegati (che è avvenuta per classe), vi è un discorso sulle interrogazioni programmate, sui compiti di gruppo e sulla sperimentazione. Si richiede che gli studenti delle terze e delle quarte si autogestiscano alcune ore delle materie più selettive, per discutere delle lotte dei disoccupati, dell'edilizia e di tutti i problemi del «sociale». Per le quinte (cioè per chi fa l'ultimo anno) il discorso è più immediato: gli studenti sono già dei potenziali disoccupati e quindi più facilmente coinvolgibili sul problema dell'occupazione. Per questo hanno già cominciato a fare un'inchiesta sui metodi di assunzione di tutte le industrie chimiche e tessili della zona.

## A La Spezia per le elezioni le liste dei consigli

A La Spezia, dopo lo sciopero regionale del mese scorso, nelle scuole si è sviluppato un grosso dibattito. I temi principali sono quelli della disoccupazione (a La Spezia ci sono ben 7000 giovani in cerca di occupazione e una buona parte di questi sono laureati o diplomati); e legate a questo problema sono le iniziative che si stanno prendendo sul terreno della sperimentazione e della didattica.

Ma in questi giorni il movimento sta anche affrontando il problema delle elezioni degli organi collegiali. A La Spezia infatti si voterà tra pochi giorni (il 23) e in molte situazioni gli studenti si stanno pronunciando contro la presenza delle liste di partito.

All'istituto per ragionieri si è già arrivati alla decisione di presentare la lista del consiglio dei delegati, una lista che è l'espressione diretta del movimento e il cui programma è stato discusso dagli studenti classe per classe.

## Firenze: gli universitari in lotta per i servizi

A Firenze si sta sviluppando e allargando la lotta degli studenti universitari sul tema dei servizi e in particolare delle mense e dei pensionati. Nel quadro della vertenza cittdina su questi temi alla casa dello studente di Careggi si è formato un collettivo unitario che si farà carico della gestione della lotta. Nella piattaforma del collettivo, approvata dall'assemblea generale, si richiede che l'opera Universitaria fornisca la sicurezza delll'alloggio a tuti gli studenti che si accetti il controllo degli organismi studenteschi per quel che riguarda gli alloggi sfitti del contro storico; il completamento delle strutture della casa dello studente e la modifica dell'attuale regolamento.

Per collegarsi alle lotte per il diritto alla casa il collettivo ha anche deciso di partecipare con un suo rappresentante al consiglio di zona di Rifredi.

# Protagonisti di una settimana di lotta gli studenti di Mestre

Verso la definizione di una piattaforma cittadina - L'occupazione del provveditorato da parte degli studenti del Massari - Il coordinamento dei delegati

E',universalmente noto che i formalismi e le limitazioni sono «piccole» manie della borghesia.

Figuriamoci quando un leccapiedi fascistoide si trova di fronte centinaia di studenti (e non una piccola delegazione come si vorrebbe) che chiedono il rispetto di accordi precedenti fra governo e sindacati. Ma come, questi giovanotti non sanno che le leggi, gli accordi vengono rispettati solo quando sono utili a conservare incontrastato il proprio potere? Ecco allora che costui si barrica dietro una porta che fatalmente non resiste alla pressione studentesca. I provveditorati hanno molte porte, ma nemmeno la seconda resiste all'assalto, nonostante la presenza della polizia. Finalmente stanato, il nostro uomo ascolta pazientemente le richieste. Questa non è, compagni, la sceneggiatura di un nuovo film, ma la realtà delle centinaia di studenti di Mestre, che la settimana scorsa si sono recati al Provveditorato ed hanno dovuto superare cordoni di polizia e porte sbarrate. Alla fine, come dicevamo, il provveditore, Toto, ha ascoltato gli studenti ed è partito alla volta di Roma per consultazioni con Malfatti. Risultato: Malfatti gli copre le spalle, sputa sui precedenti accordi rispetto ai 25 alunni per classe e risponde con un «No» secco.

Ma ritorniamo un attimo indietro nel tempo per ristabilire la cronologia dei fatti: 1) i consigli di istituto del Massari (geometri) e dello Stefanini (magistrali) votano la formazione di classi di 25 alunni; il risultato è che la 3ª D e la 1ª F sono senza insegnanti e per giunta inesistenti «legalmente».

2) contro le decisioni del consiglio di istituto del Massari si schiera il preside che, dopo vari tentativi per fermare le lotte chiamando anche la polizia, viene cacciato.

3) il coordinamento provvisorio dei delegati studenteschi di Mestre e Venezia comincia a discutere su una piattaforma organica di lotta. E anche questo non è che il risultato di una nuova e più sostanziale maturità che dimostra quest'anno il movimento. di Mestre. Questa maturità si esprime non solo nelle grandi manifestazioni di lotta, ma anche e soprattutto nella capacità di porre al centro dell'interesse la tematica di chi «comanda nella scuola». La cacciata del preside del Massari è la dimostrazione della capacità del movimento di amministrare la scuola, di decidere, di operare. In questo senso la costruzione del movimento unitario nasce in primo luogo dalla volontà studentesca. Sui disagi di ogni inizio d'anno si è innestata in maniera positiva Lotta Continua che ha saputo focalizzare le tematiche politiche.

Ma a questo ruolo inizialmente positivo dei compagni di Lc si va sostituendo un'incapacità da parte di questa organizzazione di capire che lo scontro va allargato, assieme ad un allargamento del fronte di lotta. In realtà il nodo su cui si stanno facendo le assemblee in questi giorni, con i sindacati, le forze politiche, è proprio questo.

Da una parte c'è la richiesta delle assemblee della maggioranza delle scuole di allargare le lotte con la stesura di una piattaforma cittadina che apra una vertenza sui temi dell'edilizia e più in generale del diritto allo studio, dall'altra c'è l'ostinazione di Lc di continuare solo e soltanto la lotta sui 25 alunni.

Si dovrebbe arrivare, comunque, alla conclusione di questo braccio di ferro in quanto la volontà unitaria di lotta degli studenti ha messo i presupposti, in primo luogo i delegati, per un approfondimento della vertenza. Ecco i punti della piattaforma cittadina:

1) mantenimento delle classi 3ª D e 1ª F e continuazione della lotta per il loro riconoscimento; 2) richiesta di requisizione di alcuni stabili (Caserma Piave, Istituto Veneto del Lavoro, Pastificio Santi...); 3) occupazione, previa assemblea aperta al quartiere per deciderne l'utilizzo, di alcuni stabili sfitti; 4) collegamento con le confederazioni sul tema della requisizione e più in generale sull'edilizia; 5) collegamento con i sindacati scuola perchè si facciano carico di impostare una vertenza nazionale sul quarto-quinto anno per le professionali; 6) proposte di maggiori stanziamenti per il prossimo anno per la costruzione di nuove scuole; 7) proposte di maggiori stanziamenti per biblioteche di classe e scuola; 8) riconoscimento dei delegati studenteschi e del coordinamento dei delegati come unico interlocutore valido per il Comune, Provincia, Regione, Sindacati, e autorità scolastiche.

Questi obiettivi avranno una loro specificazione all'interno di un quadro politico più generale che chiami la classe operaia a contribuire allo sviluppo della lotta di classe all'interno della scuola, e si innesteranno nelle manifestazioni, occupazioni, assemblee aperte, dibattiti già parzialmente programmati per l'intera settimana.

Le potenzialità sono grosse, basti pensare che venerdì scorso l'istituto professionale Volta è stato occupato, assieme ad un capannone che è all'interno dell'istituto e che viene utilizzato come magazzino mentre si propone di ricavarne officine.

I banchi e le cianfrusaglie che erano all'interno del capannone sono state portate in...strada. L'assemblea aperta al quartiere, programmata per i primi giorni di questa settimana, discuterà sulle richieste di requisizione del capannone dell'Istituto Veneto in via Fratelli Bandiera, sull'istallazione di un prefabbricato in sede centrale da adibire a magazzino e l'utilizzo dell'attuale magazzino per officine.

**Maurizio Dianese**

## L — Lettere

### Tre Cdf chimici: una breve cronaca e un pensiero

*Da Castiglione delle Stiviere [Mn]*

La crisi che stiamo tutti attraversando, imprenditori compresi, è senza dubbio il frutto di ciò che si è fatto ieri: ora è semplicemente allucinante pensare di poterne uscire con le stesse idee, politiche e capacità.

Per questo non si poteva non aderire all'invito di un momento di pausa e nella pausa di riflessione.

Per questo lo sciopero dei lavoratori è stato appoggiato concettualmente e materialmente dal movimento studentesco: perchè i problemi di oggi non si aggiungono a quelli di domani.

Per questo alcuni delegati dei Consigli di Fabbrica e del mondo della scuola si sono riuniti nella sede consiliare della locale sede municipale per un serio e scrupoloso esame di ciò che è possibile e irrimandabile attuare.

Al di là dei mezzi e delle tecniche per raggiungerlo è apparso chiaro un obiettivo: la realizzazione dell'uomo come unico reale fine di ogni intento ed iniziativa, da cui la difesa ferma ed irrinunciabile dei suoi valori contro qualsiasi attacco considerato e sconsiderato di alienazione.

Se è vero che l'uomo consuma almeno metà della propria vita sul posto di lavoro si comprende facilmente come proprio in questo ambiente egli debba trovare i suoi momenti di realizzazione e di qualificazione.

E proprio in questo ambiente debba difendersi per riuscire ad esprimersi. Gli imprenditori devono oggi capire che non potranno più camuffarsi da padri putativi o falsi tutori di una società che dimostra invece per molti aspetti di essere già adulta e per altri di volerlo diventare.

Si sa che non è facile, che «le abitudini» sono amiche dell'inerzia e non della «flessibilità» e del «progredire» ma è proprio questo il piano di verifica proposto dai lavoratori ove valgono le capacità, l'intelligenza, l'ingegno, la creatività e non la demagogia e gli stratagemmi. E' da questa presa di coscienza che occupazione ed investimenti, temi centrali della piattaforma oggi dei Chimici, domani dell'intero mondo del lavoro, assumono significati meno incomprensibili, meno caotici più immediatamente affrontabili e superabili.

Ed è nella certezza che la società sta irreversibilmente cambiando che i Chimici sanno che dovranno cambiare con essa anche gli imprenditori e non viceversa: se non altro perchè questa società è fatta da tanti lavoratori e....da pochi industriali.

I consigli di fabbrica
Wella - Marchon - Gubela

## RT — Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: L'attesa di un figlio
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Uoki toki
17,30: Disegno animato
17,45: La Tv dei ragazzi: Ernesto spara lesto
18,45: Sapere: il paesaggio rurale italiano - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al parlamento
20,00: Telegiornale della sera
22,15: Mercoledì sport
23,00: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «La sfida»
22,35: Prima visione

TV CAPODISTRIA
19,55: Cartoni animati20,15: Telegiornale; 20,30: Serata della Tv di Novi Sad.

TV SVIZZERA
18: Per i bambini:
19,30: Telegiornale; 20,45: Telegiornale; 22,55: Telegiornale.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io;15,30: Per voi giovani 19,30: I grandi del jazz.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 17,50: Dischi caldi; 19,55: Supersonic.

## AO — Avanguardia Operaia

**CESENA:**
**Giovedì 20 alle ore 15 in via Oberti 38/1, nella sede del Pdup riunione dei compagni di Ao sulla sinistra rivoluzionaria.**

**GRUPPO GIOVANI**
**Oggi alle ore 18 si terrà in via Vetere 3 la riunione dei compagni di Ao che intervengono tra i giovani. (E' tenuto a essere presente il compagno Roberto di Cologno).**

**MILANO: ATTIVO INSEGNANTI DI MILANO E PROVINCIA**
**Giovedì 20 novembre alle ore 21 in via Vetere 3, attivo degli insegnanti di Milano e provincia.**
**odg: 1) rapporto col sindacato; 2) unità delle sinistre nella scadenza contrattuali; 3) lavoro di massa.**
**Tuti i compagni insegnanti devono essere presenti.**

**ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO**
**Domenica 23 alle ore 9 in via Buonarroti 31, si terrà la commissione nazionale artigianato. Sono tenuti a essere presenti tutti i compagni del settore.**

**ANCONA COMMISSIONE REGIONALE FABBRICHE E SCUOLE**
**Oggi 19 alle ore 21 in via Fazioli 3 ad Ancona, si teranno la commissione regionale delle fabbriche e della scuola.**

**ROMA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA**
**Sabato e domenica prossima (22 e 23 novembre) si terrà a Roma, nella sede di Via Buonarroti 51, la commissione nazionale scuola allargata ai responsabili dell'intervento tra i medi di tutte le principali città. La riunione, che inizierà sabato mattina alle 9 e 30, tratterà nella prima giornata della costruzione del movimento unitario e del rapporto tra realizzazione dei consigli e scadenze elettorali. All'interno di questa discussione, in un primo bilancio dell'avvio delle lotte quest'anno, affronteremo il tema delle scadenze nazionali di lotta e, più in particolare, la possibilità di arrivare, nella prima settimana di dicembre, ad uno sciopero nazionale studentesco sul tema dell'occupazione e della trasformazione della scuola. nella seconda giornata dibattito si incentrera più specificatamente sulla riforma della scuola, analizzando sia le proposte di riforma presentate (e quindi l'atteggiamento delle diverse forze politiche), sia le nostre ipotesi di lotta per la trasformazione della scuola.**

**TORINO**
**A partire dal 20 novembre, tutti i giovedì alle ore 17.30, si terranno nella sede della sezione Nizza (via Trogarello 17), assemblee per simpatizzanti di divulgazione della linea di Ao sui seguenti temi:**
**1) situazione politica e nostri compiti;**
**2) fabbriche, lotte sociali, scuola;**
**3) oppressione femminile.**

**Questo è il quadro delle riunioni centrali nei mesi di novembre e dicembre: sabato 29 e domenica 30 novembre seminari sui contratti e sulla centralità operaia per i settori della scuola e del territorio.**
**Sabato 6, domenica 7 e lunedì 8 dicembre, seminario della scuola quadri sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica dell'Europa.**
**Sabato 20 domenica 21 dicembre comitato centrale. I compagni delle federazioni e dei settori tengano conto di questo quadro di riferimento nel convocare le loro riunioni.**
**La commissione organizzazione**

## Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

| | |
|---|---|
| Compagni Francesco e Maria di Belluno | 1.500 |
| Un compagno feroviere di Bell. | 1.000 |
| Piero compagno ferroviere di Bell. | 10.000 |
| Loretta di Mestre | 2.000 |
| Aspettando che il quotidiano arrivi a Mira (Ve) | 10.000 |
| Stefania, facendo grafici per la resi di Bibi di Firenze | 20.000 |
| Armando e Renato della Fidap-Cgil di Fi | 10.000 |
| Cena rossa a Coverciano | 15.000 |
| D. P. (Torino) | 20.000 |
| Sezione Borgo San Paolo (To) | 196.000 |
| Sezione Barriera di Milano (To) | 95.000 |
| Sezione Centro (To) | 408.000 |
| Sezione Borgata Vittoria (To) | 12.000 |
| Sezione Venaria (To) | 80.000 |
| Sezione Mirafiori (To) | 219.000 |
| Sezione Settimo (To) | 58.000 |
| Compagni dell'Einstein (To) | 32.700 |
| Michele del G. Pastore (To) | 5.000 |
| Dino e Salvatore di corso Taranto (To) | 2.000 |
| Compagni della Perrone (To) | 3.500 |
| Gino e Laura di Torino | 25.000 |
| Compagni delle Meccaniche Fiat di Torino | 2.500 |
| Compagni diMirafiori (To) | 50.000 |
| Enza di Barriera di Milano | 5.000 |
| Antonio di Barriera di Milano | 3.000 |
| Operai della Fiat Rivalta (To): | |
| - Antonio | 1.000 |
| - De Bella | 1.000 |
| - Sita | 2.000 |
| - Baiarto | 1.000 |
| - Tartaglia | 1.000 |
| - Rovero | 1.000 |
| - Viola | 1.000 |
| - Camardo | 1.000 |
| - Tricarico | 1.000 |
| Compagni della Pininfarina (To) | 70.000 |
| Compagni di Pino Torinese | 2.000 |
| Soldati democratici delle caserme di Torino | 30.000 |
| Compagni dell'Inps di Torino | 6.000 |
| Compagni della Pininfarina (To) | 20.000 |
| Compagni dell'Aeritalia (To) | 20.000 |
| Compagni della Materferro (To) | 31.000 |
| Compagni della Bertone (To) | 10.000 |
| Compagni della Mst (To) | 15.000 |
| Compagni di Mirafiori (To): Silvio, Nanu, Biondo, Franco | 6.000 |

**TOTALE SOTTOSCRIZIONE**

| | |
|---|---|
| **pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 18/11** | |
| **dalle sezioni** | **107.000** |
| **dai conti correnti postali** | **555.100** |
| **totale** | **662.100** |
| **totale precedente** | **46.102.965** |
| **totale complessivo** | **46.765.065** |

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - 1ª. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

**FATEVI CORRENTISTI POSTALI!**

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il**

**POSTAGIRO**

**esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.**

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Exec. Codice P. T.).*

SPUTNIK
ora
c'è anche la
selezione sovietica
in edicola il numero di novembre

# CRONACHE REGIONALI

## LOMBARDIA

# Processo a un prete: è accusato di truffa ai danni dello Stato

### La storia di don Benatti: con amici e familiari avrebbe costruito le sue fortune truffando lo Stato - La lotta degli allievi e del personale dei centri da lui aperti in tutta Italia

Mentre il Papa mette in guardia contro il pericolo comunista, un suo stretto collaboratore Don Alves Vincenzo Benatti, sarà processato il 19 novembre per truffa aggravata e continuata ai danni dello stato italiano. Cosa diavolo avrebbe combinato questo angelico prete per finire davanti alla giustizia?

Deve rispondere di peculato, truffa aggravata ai danni dello stato e della Cee e interesse privato in atti d'ufficio.

Sul banco degli imputati l'uomo non sarà solo, ma lo conforteranno i parenti e collaboratori: Novello e Lorenzo Benatti, rispettivamente fratello e nipote, Amadio Andreoli, Armando Ferrari e Giorgio Bulgarelli.

Ecco come questo prete da nullatenente sarebbe diventato miliardario. Nel 1949 a pochi mesi dalla legge n. 264 del 29 aprile che decideva di sovvenzionare con denaro pubblico le scuole professionali, don Benatti apriva a Capri il suo primo Ente, che si proponeva l'addestramento e la qualificazione dei giovani lavoratori disoccupati.

Questo sulla carta. In realtà il vero scopo dell'Ente, sarebbe stato quello di lucrare sulle convenzioni e sulle indennità che il Ministero del Lavoro versava per l'istruzione professionale. Trascorso appena un anno, don Benatti costituiva insieme ad alcuni familiari, sottoforma di Spa, la Ciso (Centro Italiano Specializzazione Operai) a carattere nazionale.

La sede centrale è a Milano, l'amministratore unico il fratello Novello Benatti. Dal 1954 al 1959, nei corsi gestiti dal Ciso, che prevedevano attività pratiche, per esempio l'allievo muratore con mattoni, spatola e calce doveva addestrarsi a costruire una casa.

E per questo lo stato mette a disposizione l'occorrente, che don Benatti molto cristianamente avrebbe sfruttato per i propri fini, facendosi costruire dai ragazzi allievi, lussuosi immobili a Milano e a Calambrone (Pisa) destinati a sedi di centri di addestramento di tipo convittuale. Nello stesso periodo la Ciso, oltre all'attività edile, gestisce corsi per tipografi con i quali stampa testi destinati alla scuola. I testi sarebbero stati venduti poi attraverso ambigui enti legati al Ministero del Lavoro. Nel 1959 la Ciso cessa l'attività, conservando immobili e attrezzature.

Il 15 settembre dello stesso anno don Benatti costituisce l'Anap (Associazione Nazionale Addestramento Professionale) con sede sempre a Milano. Il 4 agosto del 1960 l'Anap ottiene il riconoscimento della Personalità Giuridica con Dpr. n. 1268 come Ente morale e riceve quindi le sovvenzioni dello stato. Con il solito sistema si estende anche in Sardegna a Santa Giusta e San Vito in provincia di Cagliari, a Isili e Pratosardo (Nuoro) e a Piobbico (Pesaro).

Sfruttando gli allievi sarebbero state costruite:
- una villa a Tirrenia, di proprietà di Novello Benatti.
- una villa sempre a Tirrenia regalata ad un alto funzionario del Ministero francese;
- un'ennesima villa con capannone industriale a Cernusco in provincia di Milano per il nipote di don Benatti;
- un complesso industriale a Sesto S. Giovanni per un altro fratello
- un edificio a Bardi in provincia di Parma.

Sempre nello stesso periodo l'Anap avrebbe perpetuato il suo sfruttamento nel settore metalmeccanico, attuando cicli di produzione in collaborazione con numerose aziende del settore. Il ricavato l'avrebbe preso don Benatti; questo tipo di sfruttamento sarebbe ancora in atto presso vari centri Anap.

Nel '63 don Benatti costituisce la «fondazione» Ciso avente lo scopo di dare una formazione religiosa a gruppi di operai, per la difesa dei «principi cristiani in fabbrica». Si fa nominare presidente a vita e può disporre la devoluzione dei beni, che gradualmente sarebbero stati trasferiti tramite donazioni dell'Ente Ciso alla fondazione Ciso. Agli inizi del 67 gli studenti del centro di Milano scendono in sciopero per la prima volta perchè non vogliono essere «venduti» alle industrie tedesche. La Siemens avrebbe pagato a don Benatti 1.400 marchi per ogni operaio specializzato uscito dai suoi corsi. Durante una di queste manifestazioni, originate anche per la pessima qualità del vitto, il responsabile della mensa cioè il fratello di don Benatti, pistola in pugno minacciò un compagno promotore dello sciopero. Agli inizi del '68 la procura della Repubblica di Milano apre il procedimento a carico di don Benatti in seguito alle interrogazioni degli onorevoli Baccalini e Di Puccio. Però grazie agli alti appoggi politici e alla forte corruzione riesce a sfuggire alla giustizia e nel giugno 1972 don Benatti assieme ad elementi dirigenti dell'Anap, della «fondazione» Ciso, e con gli industriali tedeschi costituisce l'Anap in Germania.

Sarebbe stato in quell'occasione firmato un accordo in base al quale tutti gli allievi del centro di Calambrone saranno venduti alla Siemens; per cui a chi chiede il collocamento in Italia gli si risponde che c'è posto solo in Germania. Attualmente l'Anap ha sempre sede a Milano ed avrebbe iniziato il reclutamento anche fra militari congedati in collaborazione con il ministero della Difesa.

L'Anap ha recentemente presentato al Fondo Sociale Europeo un piano per qualificare oltre 5.000 persone nel triennio 74-75 per una spesa di 18.000.000.000 di cui il 50% a carico del Ministero del Lavoro italiano. Però da qualche anno a questa parte, il movimento di lotta dell'Anap - Cisa è cresciuto in modo tale da mettere in crisi le strutture repressive e clientelari di Don Benatti. Gli allievi di quest'anno sono molto spesso in agitazione, per motivi come: vitto, regolamento interno, pagamento assegno giornaliero. Sono tuttora in agitazione, poichè hanno aperto in collaborazione con i sindacati del centro Cgil e Cisl, una vertenza per democratizzare il regolamento interno repressivo e reazionario, nel quale è obbligatorio l'ascolto della messa.

Anche il personale dei vari centri Anap-Ciso è in lotta per il rinnovo del contratto scaduto a settembre. Tutto ciò ha fatto maturare a Don Benatti che forte dei suoi appoggi «divini» e politici, la decisione di spostare la sua attività nel meridione, mettendo in serio pericolo il posto del personale del nord. E' stato aperto un ennesimo centro a Briatico (Cz), che avrà la funzione di «vendere »allievi alla Germania, visto che i centri del nord sono ormai troppo sindacalizzati. Per il '76 è prevista l'apertura di altri vari centri: uno a Taranto e altri nel napoletano.

Questa è la storia di Don Benatti, che con la complicità del Vaticano e democristiana, avrebbe sperperato parecchi parecchi miliardi dello stato italiano costruendo per sè e ai suoi cari ville ed appartamenti, pagando i suoi servili collaboratori con stipendi che superano il mione al mese.

## Vittoria proletaria a Barlassina

Grande vittoria di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali di Barlassina (Mi), i voti sono più che raddoppiati rispetto alle regionali del '75, la Dc ha tenuto perchè i fascisti e liberali non si sono presentati, la sinistra riformista ha mantenuto i voti guadagnati il 15 giugno.

Un consigliere a Dp. Questi i dati delle elezioni di domenica: Dp: 215 (6.02 per cento); Pci: 923 (25,99 per cento); Psi: 422 (11,88 per cento); Psdi: 354 (10,27 per cento); Pri: 84 (2,36 per cento); Dc: 1543 (43,45 per cento).

Elezioni regionali del 15 giugno: Dp 101 (2,71 per cento); Pci: 27,48 per cento; Psi 12,38 per cento; Psdi: 9,54 per cento; Pri: 2,34 per cento; Dc: 36,92 per cento.

## CAMPANIA

# Dc e fascisti proteggono a Napoli gli alti burocrati

### Bocciata al consiglio provinciale una proposta della giunta di sinistra contro gli aumenti privilegiati ai capi divisione della Provincia

Napoli, 18

Repubblicani, socialdemocratici e liberali hanno unito i loro voti in consiglio Provinciale a quelli di Msi e Dc respingendo il primo provvedimento della giunta minoritaria di sinistra, inteso a cancellare aumenti privilegiati a 52 capi-divisione ai vertici della Amministrazione Provinciale.

Il provvedimento (delibera n. 1306) è stato emanato nel '74 dalla giunta retta dal Gaviano Cirillo poichè le lotte egualitarie dei lavoratori avevano conquistato un contratto che diminuiva le distanze tra categoria e categoria a vantaggio dei redditi più bassi.

Cirillo pensò bene di elargire un aumento dell'80 per cento a cinquantadue dipendenti di grado elevato di modo che le distanze rispetto ai restanti 2950 dipendenti della provincia fossero invariate o aumentate.

Il provvedimento antisindacale (con operazioni di questo tipo la Dc ha fatto raggiungere al bilancio della provincia di Napoli deficit spaventosi, impegnando il bilancio dell'amministrazione fino al luglio 76 tanta era la sicurezza di restare a occupare questo feudo di malgoverno e corruzione anche dopo il 15 giugno).

Fu ripetute volte respinto dai sindacati confederali anche nel settembre del '75, alla vigilia del voto sulla giunta minoritaria Pci-Psi (20 voti su 45). Infatti un manifesto alla cittadinanza chiaramente additava gli «stipendi d'oro alla Provincia» esortando la amministrazione a cancellarli; comunque la delibera 1306 già ha fruttato arretrati fino a 12 milioni procapite ai burocrati della provincia poichè la Dc si era premurata di fare avere ai suoi privilegiati ben due anni di arretrati.

Finalmente ieri la nuova delibera che d'ora innanzi avrebbe cancellato i super aumenti era stata presentata per l'approvazione. I dirigenti erano scesi in sciopero solidarizzando con la Dc che ha capeggiato in consiglio provinciale (dove Gava controlla quasi tutto il gruppo Dc, forte di fanfaniani e dorotei, nonchè parte del gruppo del Psdi) un cartello che va dal Pri al Msi.

La giunta di sinistra è stata messa in minoranza.

«*Il Mattino*» corre in appoggio della Dc scrivendo un madornale falso: Pci e Psi avrebbero proposto di ridurre gli stipendi al personale che sarebbe stato duramente colpito. Questo giornale dimostra ancora una volta di appoggiare le forze del privilegio e le linea reazionaria della Dc che c'è dietro; scopo della nuova montatura è gettare discredito sulla amministrazione ora che si apre il dibattito sul programma della giunta di sinistra.

Quanto agli aumenti ai burocrati, la Giunta tornerà sul problema fino a quando non sarà raggiunta l'eliminazione della delibera 306.

Il fatto che su questo provvedimento che va tutto a vantaggio della nuova giunta poichè chiarisce concretamente il ruolo della Dc oggi ed esalta il valore di un governo alternativo alla provincia.

**R. Di Francesco**

# Caserta: ancora casi di salmonellosi

### Dopo i tredici casi della settimana scorsa altri undici l'altro giorno al reparto neurologia

Caserta, 18

La salmonellosi continua a diffondersi all'ospedale di Caserta. Ai tredici casi di salmonellosi presso l'ospedale provinciale di Caserta, al reparto ostetricia mercoledì scorso, ieri hanno fatto seguito altri 11 casi presso il reparto urologia che si minaccia di chiudere.

Questi altri casi non sono stati resi noti dalla stampa locale che come per i primi si è affrettata a parlare di «situazione sotto controllo» per l'avvenuta disinfezione dei reparti ostetricia, pediatria e del nido.

Il problema dunque è questo: perchè non sono state prese misure di prevenzione? Dopo lo scoppio «improvviso» della salmonellosi ad Avellino l'unica disposizione sarebbe stata quella di vaccinare e fare esami presso l'ospedale di Caserta.

Ma i locali padroni della salute, per evitare di favorire l'assenteismo dei lavoratori dell'ospedale (il vaccino provoca stato febbrile) decisero di somministrare le pillole che agiscono meno rapidamente, soltanto al reparto osservazioni e pronto soccorso, mentre gli esami urologici non sono stati fatti a tutti nemmeno nei reparti sopradetti.

Da queste pur minime misure di prevenzione è stato invece escluso il personale del reparto ostetricia e proprio una puericultrice è risultata una portatrice sana.

In una provincia come quella di Caserta, dove anche il 15 giugno un buon numero di voti è andato alla Dc, l'ospedale rappresenta ancora un centro nevralgico del potere clientelare e mafioso democristiano.

Anche la mancanza di prevenzione per le malattie infantili infettive va ricondotta dunque a cause più generali: è determinata da gravi carenze nell'assistenza sanitaria; le strutture sono insufficienti, il personale è scarso (nel nido una puericultrice è costretta ad assistere 15-20 bambini) e sottoposta a turni snervanti.

## RT Radio e televisione

# Stasera inizia un ciclo di film di Rosi

Questa sera inizia alla televisione un ciclo di film del regista Fracesco Rosi. Verranno proiettati, seguendo l'ordine cronologico di realizzazione: «Salvatore Giuliano» (1961), «Le mani sulla città» (1963), «Il momento della verità» (1965), «Il caso Mattei» (1971). In un primo tempo era previsto anche «Uomini contro», ma evidentemente al di là delle giustificazioni ufficali, per la Rai l'antimilitarismo seppure moderato è sconveniente.

Balza agli occhi che nel giro di pochi mesi la nostra TV ha presentato due cicli di film abbastanza inconsueti: oltre questo ciclo su Rosi, sotto l'etichetta onnicomprensiva «I momenti del cinema italiano» è stato possibile, pur con gravi assenze, assistere ad alcuni film significativi degli anni '60.

A questo punto potrebbe sorgere il dubbio che qualcosa sta cambiando nel monopolio televisivo. Magari a causa dei timori conseguenti alla progettatariforma o perchè dopo il 15 giugno i dirigenti della Rai scoprono l'interesse di allinearsi alle mutate condizioni politiche con timide aperture. Quale che sia il motivo le pretese di novità non esistono o sono tali in apparenza. E lo si vede bene proprio a proposito del ciclo dedicato a Rosi. I due film più interessanti sia per l'argomento che per il metodo sono infatti «Salvatore Giuliano» e «Le mani sulla città».

Gli altri due film della serie sono talmente indolori e conformisti che li avrebbe potuti produrre la Rai stessa. «Il momento della verità» è tra i film meno riusciti del regista. Per «Il caso Mattei» si tratta dell'apologia di un padrone di stato sostenuta da un efficace stile da inchiesta televisiva e rinvigorita dal mestiere di Gian Maria Volontè. Nonostante l'interesse dell'aspetto formale, si riproduce, in questo film. una visione della società tutta limitata agli ambienti vicini alla stanza dei bottoni.

Lo smascheramento dell'ideologia che si nasconde nei film di Rosi, chiara e senza possibilità di equivoci con i più recenti lavori («Il caso Mattei» appunto e «Lucky Luciano») non gli impedisce di godere di una popolarità abbastanza vasta anche nella sinistra di classe. Merito soprattutto dei suoi due film più riusciti che denunciavano con indubbia violenza la complicità tra la mafia ed il potere politico («Salvatore Giuliano») e tra la speculazione edilizia e il potere politico («Le mani sulla città»).

Alla loro uscita vi fu chi colse il riformismo che li animava ma fu solo una minoranza la grande maggioranza del pubblico ed in particolare il pubblico di sinistra, seppe e volle leggervi un atto di acccusa preciso contro i meccanismi di potere della società. Sfuggì ai più che venivano attaccati aspetti «artigianli» e arcaici della realtà. Scorrendo i giornali di allora si scopre una sostanziale unanimità di giudizio positivo (dal «Giorno» dell'Eni al «Corriere della Sera»), ad eccezione della destra. il cui critico cinametografico (Gian Luigi Rondi) su «Il tempo» pubblico un articolo intitolato: «Le mani sulla città»: non è cinema ma soltanto «fazioso comizio politico».

Va comunque riconosciuto a Rosi il merito di aver rappresentato un elemento di novità in anni dominati dall'estetismo e dall'evasività. Le sue inchieste cinematografiche rispettarono abbastanza agli inizi le enunciazioni che aveva formulato nel 1960: «...vorrei liberare le storie dal pericolo del privato, allargandole a tutta la città e al momento storico in cui si svolgono». Promesse sempre meno mantenute col passare del tempo. Si è infatti assistito ad un continuo spostamento di interesse dal momento corale, collettivo, verso le vicende dei «protagonisti della storia», individui capaci da soli di condizionare il progresso della società.

Tuttavia questa del film inchiesta, di denuncia, è una delle poche strade che sono state perseguite. e Rosi ne è l'esempio probabilmente più continuo, e che possono svilupparsi all'interno del cinema che è destinato al circuito commerciale per l'aggressione e lo smascheramento della società borghese.

Nell'inchiesta cinematografica, con la presenza di elementi narrativi e di elementi documentaristici, il rifiuto della successione cronologica degli avvenimenti l'inserimento nel film di tutto ciò che può aiutare a comprendere la realtà, si riesce inoltre a ottenere una partecipazione attiva dello spettatore liberato dal coinvolgimento che è caratteristico del tradizionale film narrativo.

Per ora questo metodo esiste solo come indicazione generica, in parte non utilizzato fino in fondo, in parte viziato da posizioni politiche, riformiste, come in Rosi.

**C. M.**

## PIEMONTE

# In lotta tutte le scuole torinesi

### Gli studenti torinesi saranno in piazza domani durante lo sciopero regionale di tutti i lavoratori

Torino, 18

Giovedì 20 novembre ci sarà in Piemonte lo sciopero generale regionale di tutte le categorie dei lavoratori. È una scadenza molto importante che vedrà impegnati fianco a fianco nella lotta il Movimento degli studenti e la classe operaia. È il primo appuntamento «ufficiale» in questa fase di lotte contrattuali, ma già tutta una serie di fatti dimostrano come questa scadenza si cali su una volontà comune di lotta già collaudata.

La settimana scorsa alla manifestazione pomeridiana della Singer da 77 giorni occupata, gli studenti (soprattutto dei Cub) c'erano. Gli obiettivi della classe operaia, la lotta contro la disoccupazione, si stanno facendo strada sempre più tra gli studenti, soprattutto degli Itis: sono obiettivi che si portano avanti nelle scuole e nelle piazze. Giovedì deve essere, e sicuramente sarà, un momento di grande unione tra operai e stúdenti. A Torino una cosa è certa: questo non è uno sciopero solidaristico, la classe operaia è l'unico punto di riferimento reale per chi lotta per la trasformazione della scuola e per il diritto allo studio. Questo si vede nell'enorme disponibilità a lottare.

Questo sciopero non cade dall'alto sulle scuole, ma anzi raccoglie e unisce tutte le iniziative prese nei singoli Istituti e per questo è stato atteso e propagandato con entusiasmo dai consigli dei delegati, dai Cub, dagli stessi studenti.

Gli obiettivi dello sciopero sono già terreno di lotta nelle scuole. Il 1° Liceo Artistico è occupato per la carenza delle aule, il liceo scientifico Galileo Ferraris, il Sommeiller, sono percorsi da cortei interni sullo stesso obiettivo della edilizia scolastica. Al liceo Artistico, per esempio, si chiede nella mozione del consiglio dei delegati: l'esproprio senza indennizzo degli studi privati dei baroni. In altre scuole si sono tenute e si tengono oggi assemblee aperte con la partecipazione di compagni operai delle fabbriche occupate che sono parecchie in provincia di Torino.

Questo soprattutto negli Itis dove il tema della occupazione e dello sbocco professionale sono molto sentiti. È il caso del Casale, alcuni giorni fa, e dello Avogadro dove concretamente gli studenti si stanno organizzando attraverso il consiglio dei delegati per mettere in piedi gruppi di studio e monte-ore su questi temi. La sperimentazione, l'uso della scuola e dei suoi servizi, esempio la biblioteca come centro al servizio dei proletari del quartiere, sono temi presenti soprattutto nei licei come il D'Azeglio. L'edilizia, la sperimentazione, la lotta ai costi, la difesa del salario, l'occupazione sono i temi su cui gli studenti scendono in lotta.

Sono temi però che oggi sono una realtà dentro le scuole, che stanno diventando patrimonio di tutti gli studenti e non solo di qualche studente più politicizzato. Per questo lo sciopero di giovedì è importante come scadenza per tutto il movimento, per questo è stato preparato secondo le specificità e le lotte di ogni singola scuola, per questo non resterà un bel fungo isolato ma la sua carica, la carica della classe operaia verrà immediatamente riversata in ogni scuola.

Gli studenti di Torino vogliono lottare con gli operai per trasformare la scuola. Nel quadro della preparazione della mobilitazione di giovedì è da registrare un intervento grave della polizia all'interno di una scuola. Questa mattina infatti la polizia ha chiuso le porte per impedire agli studenti che si erano recati alla occupazione dell'Artistico di rientrare nella scuola.

## Torino: dibattito sul «biennio rosso»

Giovedì 20 novembre alle ore 21 organizzato dalla Celud (Cooperativa universitaria libraria democratica) e dalla Libreria Books Store, si svolgerà un pubblico dibattito sul libro di Maione edito dalla casa editrice Il Mulino «Il biennio rosso», autonomia e spontaneità operaia nel 1919/'20.

Il dibattito verterà su tre filoni
1) Prospettiva storica e interpretazione dei fatti del periodo 1919/'20;
2) Attualità della tematica dei consigli;
3) Problema dell'organizzazione dell'autonomia operaia nelle prospettive della sinistra italiana.

Al dibattito interverranno: l'autore del libro e i compagni Silverio Corvisieri, Guido Viale, Gian Luigi Vaccarino e lo storico Giuliano Ferrara.

## VENETO

# *Accordo all'Urania per la vertenza aziendale*

### La piattaforma del Cdf era abolizione dello straordinario, aumento salariale con aggancio del premio di produzione e controllo sulle assunzioni

Verona, 18

Si è concluso all'Urania, una fabbrica di accumulatori che occupa circa 200 lavoratori, una vertenza aziendale diretta dal nuovo Cdf. L'avvio della vertenza era stato ostacolato da una cerchia di aristocrazia operaia, gli intermedi, che intendevano difendere la loro condizione di privilegiati anche in questa piattaforma rivendicativa dichiarandosi contrari all'aumento salariale richiesto uguale per tutti, quale compenso della mezz'ora di straordinario da abolire.

Questa posizione non è mai stata sostenuta apertamente dagli intermedi, ma questi avevano cercato di diffonderla con velenose battute occasionali nei reparti rifiutando un reale confronto di termini politici col Cdf e con la maggioranza degli operai in sede di discussione. Isolate tali posizioni è stata stesa la piattaforma aziendale che si articolava sostanzialmente nei seguenti punti:
1) abolizione della mezz'ora di straordinari che costituisce una vera pugnalata nel fianco dei numerosi lavoratori disoccupati del settore nella provincia di Verona; lottare per l'abolizione degli straordinari è altresì importante per non giungere agli scontri contrattuali con una classe operaia veronese che anche all'interno di un medesimo settore, si trovi divisa con operai che subiscono l'attacco padronale in termini di cassa integrazione e licenziamenti, mentre altri sono sottoposti ad una più intensa espressione della forza lavoro negli straordinari.

Su questo punto si è imposta l'eliminazione dello straordinario entro breve tempo con un controllo più preciso da parte del consiglio di fabbrica sulle ore straordinarie del sabato che secondo l'accordo possono essere effettuate per integrare un minimo di scorte, previa succitata visione del Cdf.
2) Riguardo alla richiesta di aumento salariale in proporzione alla 1/2 ora di straordinario da abolire è stato ottenuto un aumento immediato di lire 10.000; a parte un ulteriore aumento in paga base di lire 10.000 a partire dal 1.2.76.
3) Un terzo punto riguardante l'ottenimento di un premio feriale non più ammontante ad una quota che rimaneva fissa, ma egualiato ed agganciato per tutti alla dinamica salariale della retribuzione mensile (173 ore) di un operaio al quarto livello. Questo per togliere al premio salariale almeno il suo aspetto più anacronistico rispetto all'aumento del costo della vita, proprio perchè finora rimaneva completamente slegato anche dalla scala mobile che, seppure in teoria dovrebbe adeguare il salario all'ascesa vertiginosa dei prezzi e delle tariffe. Su questo l'accordo prevede un premio uguale alla retribuzione aziendale di un operaio del quarto livello rispettivamente per 170 ore lavorative durante il '76 e per 173 ore lavorative dal 1977 in poi. L'ultimo punto entrava nel merito del progetto padronale di costruire una nuova fabbrica nel Comune di S. Bonifacio e Veronella. Il Cdf ha voluto imporre al padrone di poter interferire nel merito di questioni e decisioni una volta prerogativa esclusiva del padrone, come il trattamento salariale e le assunzioni nella nuova fabbrica.

Fin dal primo momento perciò che riguardava il trattamento salariale, il padrone si era sempre dichiarato disposto a mantenere gli stessi trattamenti economici e normativi degli operai dell'Urania anche per il nuovo stabilimento, mentre ha subito assunto una posizione di prudente rispetto all'intervento del Cdf nella selezione delle assunzioni per la fabbrica a Veronella. Il Cdf ha voluto, sostenendo questo punto della piattaforma, impedire che il padrone si assicurasse, tramite le nuove assunzioni selezionate con opportune discriminanti clientelari una manodopera anziana ma soprattutto provata e duttile dal punto di vista politico, quindi garante di non costituire mai un temibile pericolo specie se, diversamente, divenisse la futura alleata delle lotte degli operai dell'Urania.

L'accordo raggiunto prevede la possibilità per il Cdf di controllare le assunzioni che dovranno interessare, per una percentuale del 30% operai al di sotto dei 25 anni mentre, per il resto, sarà l'ufficio collocamento a fare proposte in merito, sottoponendosi però al criterio preferenziale in favore degli operai con grossi carichi familiari, disoccupati e no.

Risulta inoltre, come un punto fermo dell'accordo, che non ci sarà diminuzione degli organici per l'Urania, mentre a Veronella la manodopera sarà formata completamente dai nuovi assunti selezionati con i criteri sopra citati.

Va aggiunto, per fornire un quadro finito della situazione attuale in fabbrica, che il padrone si era da tempo impegnato per alcune forniture in tempi rigidi. Ciò ha portato ad assumere sulla piattaforma aziendale un atteggiamento molto concessivo a tal punto da costituire un fattore oggettivo che, negando nei fatti un clima di tensione, ha frenato la spinta alla lotta.

È stato questo il più grosso problema della vertenza, cioè la mancanza di grosse lotte che garantisssero una forte crecita di maturazione politica in tutti gli operai e che agisse da grosso stimolo al dibattito.

Ciò è equivalso ad un positivo avanzamento sul terreno economico e normativo a cui è corrisposta una inadeguata partecipazione di molti operai alla discussione della piattaforma e alla conduzione della vertenza.

**Consiglio di fabbrica**

## Sciopero degli studenti ieri a Verona. Quattro scuole occupate

Verona, 18

Nonostante la pioggia insistente, circa 2.000 studenti hanno preso parte al corteo, organizzato stamane dalle assemblee studentesche veronesi e dal coordinamento Consigli dei delegati delle scuole di Verona.

In questi giorni infatti, il clima di mobilitazione nelle scuole è altissimo, intorno alla piattaforma cittadina si stanno raccogliendo grossi consensi soprattutto a livello di mobilitazione. Oggi sono salite a quattro le scuole occupate, ma il numero è destinato a salire e venerdì si prevede l'occupazione in quasi tutte le scuole per dare vita a una giornata di autogestione e di lotta sulla piattaforma cittadina.

Stamane sono state organizzate delegazioni in provincia, Comune e Provveditorato. Proprio per l'intransigenza di quest'ultimo si è decisa l'occupazione dell'Istituto professionale Giorgi.

## LAZIO

# Presentato in Regione il programma-stralcio

### Il consigliere di DP conferma il giudizio negativo sull'accordo «pentapartitico» attuato

Il programma stralcio annuale presentato dal presidente della Giunta Palleschi nella seduta del 11-12 scorso, conferma il giudizio negativo espresso dal consigliere di Democrazia Proletaria sull'accordo Pentapartitico.

Una conferma, per essere questo un programma a stralcio ancora più induttivo nelle indicazione e nella proposta rispetto all'accordo programmatico, e profondamente inadeguato davanti al progressivo aggravamento della crisi nella Regione e davanti alle aspettative crescenti delle masse popolari dopo il 15 giugno.

Il primo stralcio riflette nella sua incapacità a far fronte ai problemi drammatici della occupazione e all'aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori tutte le contraddizioni che erano la base dell'accordo programmatico e all'interno della maggioranza che lo aveva espresso e lungi dal risolverli è destinato ad accentuarli e ad accelerare i processi di scollamento che si stanno determinando nelle maggioranza nell'impatto con i problemi della gestione.

Attraverso queste manifeste incapacità a far fronte alla complicata situazione con scelte decisamente orientate, sostenute da una mobilitazione del movimento di lotta nella Regione passano di fatto misure e provvedimenti disorganici - e questo è di fatto il piano stralcio - funzionali ai giochi di potere delle forze costituenti la giunta, alla logiche clientelari del - partito della speculazione - alla politica di recupero e conservazione del potere Dc.

Ciò emerge chiaramente dai singoli aspetti programmatici. Dagli insufficenti stanziamenti per l'edilizia non qualificati in funzione delle esigenze reali delle masse lavoratrici e neppure immediatamente mobilitabili per tamponare la crisi occupazionale edile per le incapacità di rapida spesa della Regione; alla linea di utilizzazione delle cliniche private per realizzare cronicari e ghetti per vecchi contraddicendo addirittua quanto affermato sul documento programmatico sui servizi sanitari a domicilio nella logica clientelare Dc.

All'astrattezza della proposta di attrezzature delle nuove aree industriali in presenza di una crisi disastrosa del tessuto industriale esistente, per il quale non si prevede alcun provvedimento. Al rinvio del discorso sulle terre incolte e alla sostanziale elusione di un interveno sul piano della commercializzazione e quindi sul caro-vita. All'impegno ancora più vago nelle scadenze, della conferenza dell'occupazione giovanile e della elaborazione del piano per la Regione.

Democrazia Proletaria, nell'esprimere il voto contrario al programma stralcio, riafferma l'urgenza dell'impegno della Regione in difea dell'occupazione del salario sociale dei consumi popolari e in direzione della crescita del controllo e del potere popolare e quindi la necessità di costruire rapidamente a questo livello una diversa e alternativa gestione politica, come condizione necessaria e reale per affrontare concretamente i problemi dei lavoratori e delle masse popolari della Regione.

## TOSCANA

# *Liberi tre fascisti*

Lucca, 18

Con una scandalosa decisione il tribunale di Lucca ha rimesso in libertà tre squadristi del gruppo Tuti: Claudio Pera, Eugenio Barborski e Alfredo Ercolini, tutti imputati di favoreggiamento di Mauro Tomei e Roy Affatigato, latitanti.

Pera era appena stato condannato ad un anno di reclusione con la condizionale per detenzione di armi; Barborski è ritenuto responsabile anche dell'attentato contro l'orfanatrofio cittadino.

I tre sono anche imputati di ricostituzione del partito fascista e istigazione alla violenza. Non deve però essere dimenticato che già in passato il tribunale di Lucca si mostrò estremamente generoso coi fascisti: furono i magistrati lucchesi quelli che giudicarono Fumagalli e il Mar rimettendo tutti a loro tempo in libertà.

DALL'ESTERO

# Dure batoste in Angola per le forze di Holden Vita normale a Luanda

I mercenari hanno pesantissime perdite sul fronte nord - Si profila un passaggio degli ultimi angolani del Fnla nelle file delle forze popolari - Impossibile ormai continuare a parlare di guerra civile - A Luanda i servizi funzionano regolarmente e ferve il lavoro

Luanda, 18

La costruzione della nuova Angola procede, certo tra mille difficoltà, ma con una sicurezza che sarebbe stato azzardato sperare alla vigilia dell'11 novembre. La situazione a Luanda lascia sempre meno vedere la vicinanza della guerra, nonostante che molti giornalisti si ostinino a ripetere che la tragedia è alle porte; di questa fantomatica tragedia si avverte ben poco l'imminenza, e non per l'imprevidenza o per lo scarso senso di responsabilità degli angolani, ma proprio perchè la vita scorre secondo i suoi ritmi normali, i servizi funzionano regolarmente, c'è, acqua, c'è la luce, c'è da mangiare, in una misura senz'altro superiore ai tempi della lotta per il controllo della città di questa primavera-estate.

Non è che nessuno si preoccupi per gli sviluppi della guerra in corso, che sono sempre gravi: il fatto è che è diffusa la coscienza che bisogna lavorare e produrre per vincere, che lasciarsi prendere dal panico e creare confusione fa esattamente il gioco che serve ai nemici. L'azione militare di questi ultimi soprattutto l'invasione della colonna sudafricana serviva appunto a creare il disordine, il panico, a bloccare le capacità organizzative della Repubblica popolare d'Angola facilitando così il compito alle armate di Holden Roberto, superattrezzate ma prive di ogni convinzione politica e psicologica e quindi estremamente deboli di fronte al Mpla e al popolo angolano in armi.

Del resto le notizie militari sono abbastanza incoraggianti: il fronte nord ha assistito negli ultimi giorni a una rotta, non spettacolare ma importantissima delle truppe di Roberto e dei mercenari che le accompagnano. La loro baldanzosa sicurezza è stata spezzata in una serie di scontri nei quali sono stati sconfitti e hanno subito durissime perdite. Si parla persino di grosse defezioni tra gli ufficiali e i soldati angolani al seguito di Holden, che passerebbero al Mpla in cambio di un «perdono»: anche se quantitativamente il fenomeno avrebbe scarsa importanza, dato che Holden comanda un esercito che angolano è solo in minima parte e per il resto è zairese, portoghese, di mercenari reduci dal Congo o dal Vietnam, si tratterebbe in ogni caso di una grossissima vittoria per il Mpla, che potrebbe a quel punto facilmente dimostrare come i suoi nemici siano esclusivamente stranieri invasori. Nessuno potrebbe più a questo punto parlare di «guerra civile «fratricida» alibi che è servito a molti per dissimulare il proprio appoggio ai reazionari e ai mercenari fascisti. Valga l'esempio della Francia, che attualmente è il principale fornitore d'armi e materiali bellici di Holden, più degli Stati Uniti, e che sfrutta il paravento della guerra civile per coprire le losche attività della compagnia petrolifera nazionale (Elf) a Cabinda e lungo la costa settentrionale. angolana.

## Uffici stampa in difficoltà a Rambouillet

*Il vertice di Rambouillet è finito, con la dichiarazione conclusiva di rigore. I pubblicisti dell'ufficio stampa [brutto mestiere] si sono aggrappati all'unico elemento apparentemente concreto tra tanti brani accuratamente elusivi, pieni di dignitoso ottimismo: la questione monetaria. Ma anche qui il compromesso raggiunto scivola come un pesce; i «grandi» hanno affermato che favoriscono l'azione «delle autorità monetarie per contrastare il disordine dei mercati e le fluttuazioni erratiche dei tassi di cambio». Questa generalissima affermazione si fonderebbe su un accordo riservato di mediazione tra la posizione degli Stati Uniti e quella francese, che si attuerebbe nella riunione del Fondo Monetario Internazionale che si farà a Giamaica nel gennaio prossimo.*

*I nordamericani preferiscono le fluttuazioni monetarie, per riaggiustare la posizione relativa del dollaro, d'accordo con la necessità della loro bilancia dei pagamenti; i francesi, invece, vogliono parità fisse, con fluttuazioniminime, nello stile del «serpente monetario» europeo. Non si tratta però di uno scontro tra «dottrine» economiche, ma di manovre, diciamo, tattiche, tendenti a scaricarsi di dosso la crisi mondiale, e a collocarsi nella migliore posizione di negoziazione degli sbocchi. Nè i nordamericani vogliono fluttuazioni illimitate, nè i francesi esigono che le banche centrali affondino con il principio della stabilità monetaria.*

*Il compromesso per tanto non fa altro che spostare il dibattito dal livello pubblicitario della «fluttuazione» contro la «stabilità» al livello concreto [dove sempre è stato in realtà] dei margini della fluttuazione e del livello relativo di svalutazione del dollaro nel quale la fluttuazione si verifica. Poichè l'accordo di discutere in questi termini non è stato preso pubblicamente, e addirittura trasferito ai «governatori» del Fmi [dove intervengono governi che per le fluttuazioni ampie vanno matti, come quelli dell'Argentina e del Brasile] le cose restano come stavano prima. A livello tecnico nel Fmi si è discusso sempre in termini di margini lasciando sul suo altare il principio della stabilità monetaria.*

*Di Rambouillet, in conclusione, restano solo due fatti: [a] il vertice stesso, come importante precedente sul livello di decisione dei problemi economici internazionali, che le maggiori potenze imperialistiche vogliono riservarsi in esclusiva; [b] l'affermazione politica di un «blocco capitalistico», individuando le radici della crisi economica nella crisi «ideale» delle istituzioni borghesi del mondo, e nella sfiducia crescente dellle masse.*

*La professione di fede capitalistica, e l'ottimistico annuncio della imminente ripresa che l'accompagna, sono quasi del tutto prive di fondamento. Nel 1976 [forse] la produzione industriale di alcuni paesi recupererà i livelli, non del 1974, ma del 1972 o 1973. Questo è il pronostico più ottimistico tra gli esperti. La ripresa sarebbe anche accompagnata da un ripiegamento protezionistico nei mercati interni, e da uno spostamento della corrente d'investimento di capitali dall'Europa occidentale verso gli Stati Uniti, sia per il «ritorno» di alcune multinazionali Usa, sia per investimenti di multinazionali europee nel mercato energetico nordamericano. Se si verifica un tale movimento economico, sarebbe parte dello sviluppo della crisi e non la sua fine. Il crollo del mercato mondiale si acutizzerebbe, e le difficoltà dei paesi ad alto livello d'integrazione internazionale [Italia ed Inghilterra, ad esempio] si farebbero disperate. Questo permetterebbe alla Germania, agli Stati Uniti e alla Francia di far salire la loro produzione industriale di dieci o quindici punti al di sotto del livello dell'anno scorso.*

*Consiglieri ed esperti si salutano per poco. La «troupe», dopo Rambouillet, si riunirà ancora in dicembre, per il gruppo «dei 24» e quello «dei 27», e in gennaio, per il vertice del Fmi.*

*Migluel Angel Garcia*

## Spagna: Juan Carlos inasprisce la feroce repressione fascista

Ondata di arresti contro militanti dei partiti di sinistra - Dimostrata l'impossibilità di una transizione pacifica al postfranchismo

Madrid, 18

Chi sperava in un ammorbidimento del regime franchista con l'avvento di Juan Carlos? Sarà che Franco non è stato ancora seppellito, sarà che gli oltranzisti della Falange non hanno ancora abbassato le armi nella corsa al potere, fatto sta che la repressione contro ogni forma di opposizione, legalitaria o meno, ha assunto in questi ultimi giorni in Spagna una ferocia che raramente aveva avuto in passato. Juan Carlos, non si sa se per dar prova di fermezza di fronte a un'opinione pubblica, avvezza a considerarlo solo uno sciocco playboy, oppure perchè è davvero uno sciocco playboy nelle mani di una camarilla nazista, ha fatto arrestare in massa gli esponenti principali dei partiti d'opposizione e in particolare del Pce.

In tre giorni sono caduti nelle mani della polizia politica ben otto dirigenti di partiti di sinistra, di cui cinque del Pce: Simon Sanchez Montero, Pedro Ruiz, Timoteo Ruiz, Salvador Soler Ruiz, Victor Diez Cardiel, cui vanno aggiunti Luis Cano, Tarciso Gonzales e Armando Perez Salinas. Per la polizia questi arresti non hanno costituito certo un problema, dato che tutti vivevano fuori dalla clandestinità e che già da tempo la loro militanza non era un mistero per nessuno, figurarsi per l'onnipresente squadra politica. Si è trattato quindi di un netto salto di qualità nella repressione, un salto in cui il regime ha voluto colpire duramente non più solo coloro che praticano l'opposizione armata ma anche quelle forze che, pur fuorilegge, erano tacitamente tollerate e con le quali esistevano anche dei contatti, in vista evidentemente di una futura inevitabile transizione al regime partitico.

Questo salto di qualità, che per ora si è fermato ai partiti di sinistra ma che potrebbe benissimo estendersi anche ad altre forze, fa pensare e riflettere sulle prospettive reali del postfranchismo. Chi si è illuso sulle possibilità di una transizione indolore dal fascismo a un regime più o meno democratico e aperto, attraverso la persona di Juan Carlos o attraverso qualcun altro, ha fatto probabilmente assai male i suoi conti. Il regime, un regime come quello franchista, non si «evolve» pacificamente verso la democrazia: si incrina progressivamente ma insieme si irrigidisce, e si può sostituirlo solo abbattendolo di forza. Le forze come il Pce, che si sono forse illuse di essere già a un passo dal ripristino della legalità «costituzionale» e che si sono comportate di conseguenza esponendosi senza più precauzioni pagano ora in termini pesantissimi questa assurda leggerezza.

Juan Carlos sta dimostrando di non essere altri che il fedele continuatore dell'opera feroce iniziata da Franco: per nessun motivo bisognerà scambiarlo per un liquidatore del franchismo.

## Il settore auto in Germania: le multinazionali del camion

Si conclude il servizio sull'industria dell'auto nella Rft e sulla condizione operaia nelle diverse fabbriche - Oggi la Khd e la John Deere

(*Nostro servizio*)

Il complesso industriale Klockner si trova al 10° posto nella lista del fatturato delle aziende tedesche, con 80.600 dipendenti. Il fatturato nel 1974 è aumentato rispetto al 1973 del 14%. In questo stesso periodo il numero dei dipendenti è calato da 45.900 (1973) a 44.700 (1974). Nella fabbrica madre della Klöckner-Humboldt-Deutz (Khd) a Colonia c-erano diverse liste per le elezioni della Commissione Interna. La lista ufficiale della Ig-Metall ha perso 10 seggi quella del Kpd/ml ha ottenuto 2 seggi.

Dal 1-1-1975 la fabbrica di camion Magirus-Deutz (Ulm-Donau) è uscita dal gruppo e si è fusa con la Fiat Veicoli Industriali Spa di Torino con la Lancia Veicoli Speciali Spa di Bolzano, e la Unic-Fiat Sa di Parigi nella holding società veicoli industriali Iveco (sede a Amsterdam: 80% Fiat 20% Magirus-Deutz). Il presidente della holding è Umberto Agnelli, il direttore amministrativo Bruno Beccaria.

La Magirus/Ulm prevede per il 1975 un aumento del fatturato del 60%. Già nell'agosto del 1975 la Magirus aveva superato il fatturato dell'anno precedente. In questo periodo però i dipendenti sono aumentati solo dell'8%. Lo sfruttamento degli impianti è arrivato a quasi il 100%. La Magirus la Volvo, la Daf e la Saviem svilupperanno ora un camion europeo che dovrà spezzare il predominio della Daimler-Benz sul mercato europeo.

Il presidente della Commissione Interna della Magirus-Deutz si presenta come garante contro ogni sciopero spontaneo. È il responsabile di tutti gli acquisti dell'azienda, praticamente un dirigente. L'ultimo sciopero c'è stato nel novembre 1971, quando la Ig-Metall della regione del Baden-Württemberg ha scioperato per tre settimane (naturalmente con il pagamento del salario perso durante lo sciopero da parte del sindacato) per un modesto aumento di salario (risultato del 7,5%) e il padrone già dopo cinque giorni di sciopero ha serrato la fabbrica. Solo quando lo ordina il sindacato, si organizza uno sciopero. Non esiste nessun nucleo d'opposizione operaia degno di nota nella fabbrica.

La «John Deere»: la più grande produttrice di trattori nella Rft è la ditta John Deere di Mannheim (già ditta di trattori «Lanz») una parte del gruppo industriale di macchine agricole e da costruzione di Moline nell'Illinois (Usa) John Deere ha finora raggiunto un aumento complessivo mondiale del fatturato del 24% e nella cosiddetta Regione II (Europa, Africa, Medio Oriente) addirittura del 41% Nel settore trattori pesanti (80-94 HP) John Deere ha raggiunto il 29,7% delle nuove immatricolazioni

Il guadagno netto provabile del gruppo industriale è aumentato da 45 milioni di dollari (1970) a 164 milioni di dollari (1974) e già nella prima metà dell'anno 1975 ha raggiunto gli 88 milioni di dollari.

Del numero totale dei lavoratori occupati nel gruppo industriale mondiale, l'8% (4000) lavora nelle officine di Mannheim. Senza grossi investimenti, con il vecchio parco macchine, la produzione giornaliera è aumentata da 65 a 150 trattori, è quindi più che raddoppiata, mentre il personale è cresciuto soltanto da 3000 a 4000. (+33%).

La ditta ha concordato con la Ig-Metall un proprio sistema di cottimo così complicato che nessuno sa quanto siano alti i tempi per le singole fasi di produzione e per i prodotti. Nel maggio 1973 si giunse per via della velocità troppo alta della catena e per la pressione sui ritmi del cottimo, ad uno sciopero spontaneo a oltranza di una settimana, al quale hanno preso parte non solo i lavoratori tedeschi, ma anche i numerosi immigrati. Nessuno è riuscito a organizzare lo sciopero. La Commissione interna non ha voluto, i delegati sindacali erano inesperti. Così fu facile per la direzione americana piegare lo sciopero con i metodi americani, con un esercito di poliziotti di capi, dirigenti e figure dei bassifondi (picchiatori, magnaccia, ecc.). Qui per la prima volta da decenni sono stati importati i metodi con i quali è stato represso il movimento dei lavoratori negli Usa. La Ig-Metall si è rifiutata di invitare ad una azione di solidarietà altre fabbriche del centro industriale di Mannheim-Heidelberg. Infatti sarebbe stato possibile, visto che più di 30 fabbriche a quell'epoca facevano o preparavano scioperi spontanei per le indennità di carovita. Ma il sindacato temeva un allargamento del movimento dello sciopero, che non sarebbe stato più possibile controllare. Da allora la classe operaia della John Deere si è sollevata solo a poco a poco da questa pesante sconfitta.

Finora non hanno potuto utilizzare la loro posizione di forza di fronte al boom.

**Daniel Schwingdenhammer**

### rettifica

**Uno sventurato errore ci ha fatto pubblicare, sul numero di domenica 16, un numero di c-c sbagliato al quale inviare sottoscrizione a favore del Mpla. Ripetiamo oggi l'indirizzo esatto. Le sottoscrizioni vanno inviate al N° 3-39247, intestato a: Comitato Antimperialista Cabral v. Pietro Crespi 11 Milano.**

## Leone in Urss

Mosca, 18

Giovanni Leone è da oggi in Unione Sovietica per una visita ufficiale. Sono passati quindici anni da quando un altro presidente della repubblica italiano si è recato in terra russa. Fu Giovanni Gronchi, allora, a tener desta l'attenzione degli ospiti sovietici con una serie di battute «pungenti» sul regime locale. Ma in quella occasione, al di là degli scambi polemici durante le varie cerimonie e i vari brindisi, presero l'avvio i buoni rapporti tra Urss e Italia, che ebbero un buon numero di applicazioni in campo commerciale. La stampa russa, nell'annunciare la venuta del Leone di Napoli, ha sottolineato con fervore il fatto dei buoni rapporti sul terreno economico e culturale, citando la famosa fabbrica Fiat a Togliattigrad e un numero imprecisato di compagnie teatrali e autori cinematografici italiani che hanno avuto ottima accoglienza in Urss. I giornali di Mosca, però, hanno fatto notare che a questa abbondanza di coridialità sui terreni economico e culturale non corrisponde un'analoga situazione in campo politico. «Occorre mettere le relazioni Italia-Urss al passo di quelle tra l'Urss e l'Occidente», hanno scritto pressappoco quei giornali.

È chiaro che essi alludevano ai rapporti di «distensione», facendo intendere che con l'Italia ci sono alcuni problemi da risolvere. E certo non si può negare questa verità: i rapporti con paesi europei come Italia e Francia, solidamente ancorati alla Nato e agli Usa ma con grossi partiti comunisti che rischiano di andare al governo, sono complessi e difficili per l'Urss, con l'ombra di Kissinger sullo sfondo che sospetta e minaccia.

# Contare solo sulle proprie forze: con questo principio la Corea si è ricostruita

Le corrette scelte per le quali vent'anni fa si è battuto Kim Il Sung hanno consentito un ritmo di espansione industriale eccezionale - Raggiunti traguardi di produzione impensabili, mentre gli effetti della crisi capitalistica mondiale sono quasi inesistenti

**Wilfred Burchett**

(*Nostro servizio*)

Pyongyang, novembre

L'indipendenza e l'autonomia sono gli elementi chiave che spiegano il rapidissimo sviluppo dell'economia nordcoreana. Secondo i dirigenti del paese, questo fatto ha isolato quasi completamente lo sviluppo economico interno da fattori esterni come la crisi petrolifera o le crisi economiche periodiche del mondo capitalistico. A livelli più bassi, ci si sente dire da quadri entusiasti che la politica «juche» di autonomia economica ha portato all'isolamento totale dai capricci del mondo esterno, ma ai vertici hanno delle concezioni più realistiche. Per esempio ammettono che il calo dei prezzi per i tipi di materie prime che la Nordcorea esporta, insieme con la scarsità di navi da nolo, di cui si serviva ampiamente il paese per spedire le esportazioni, hanno creato una temporanea carenza di valuta pregiata. Ma in generale, dato che il paese si è costruito un'agricoltura che praticamente non risente delle variazioni atmosferiche ed è più che autosufficiente ed un'industria potente per cui la maggior parte delle materie prime sono disponibili sul posto, l'attuale crisi economica mondiale ha un effetto solo marginale sullo sviluppo interno Alcuni trabocchetti in cui sono caduti altri paesi - per esempio il Giappone (1) - in seguito ad un'applicazione rigida della linea «juche» sono stati evitati.

Il presidente Kim Il Sung me ne ha dato un esempio importante: *«Alcuni dei nostri scienziati avevano suggerito di costruire centrali termiche alimentate a petrolio, affermando che si sarebbero potute costruire molto più rapidamente ed economicamente. Ma io mi sono opposto. Il tempo di costruzione di queste centrali sarà anche minore, ma i costi di gestione sono maggiori. Dato che il nostro paese ha molti fiumi, ho sostenuto, dovremmo usare le nostre risorse di energia idrica; dato che è anche ricco di carbone, possiamo anche costruire centrali termiche. Perchè costruire centrali alimentate a petrolio e dover dipendere dal petrolio importato?*

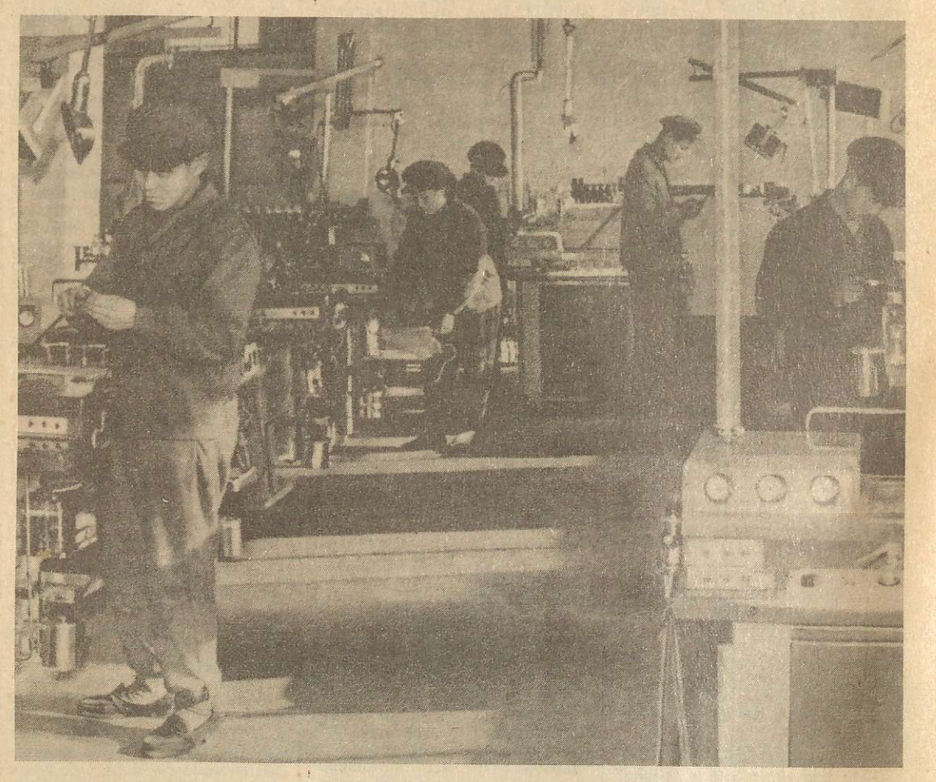
*Adesso il mondo soffre di una crisi energetica, ma il nostro paese ne è esente, perchè noi abbiamo sviluppato un'industria dell'energia contando sulle nostre proprie risorse. I nostri scienziati si sono resi conto adesso più chiaramente della correttezza della politica del nostro partito che ha sviluppato l'industria dell'energia basandosi sulle nostre risorse».*

*«Si può dire la stessa cosa»*, ha continuato il presidente Kim, *«sulle materie prime. Abbiamo fermamente sostenuto la politica di sviluppare l'industria contando strettamente sulle nostre materie prime. Attualmente forniamo oltre il 70 per cento del fabbisogno di materie prime della nostra industria. Abbiamo ottenuto un tasso di sviluppo molto alto (il 18,4 per cento negli ultimi 4 anni e mezzo, secondo le statistiche ufficiali, W.B.) nonostante gli sconvolgimenti economici mondiali, perchè la nostra industria è basata sulle nostre materie prime. I prezzi dei prodotti industriali sono aumentati precipitosamente in molti paesi in seguito alla crisi delle materie prime, ma queste fluttuazioni di prezzo sono sconosciute nel nostro paese...»*

La Nordcorea si trova in una posizione eccezionalmente buona per applicare questa politica di «autonomia» nell'espansione industriale. Nel sottosuolo si trovano circa 160 tipi di minerali utili all'economia e vengono prodotti 140 tipi di metalli lavorati non ferrosi, tra cui piombo, zinco e rame in grandissime quantità ed anche vari metalli rari necessari per i semi-conduttori. La produzione programmata in un prossimo futuro per i metalli lavorati non ferrosi è di un milione di tonnellate. *«Con questa quantità»* ha osservato con un ampio sorriso il presidente Kim, *«penso che riusciremo ad ottenere una enorme quantità di valuta estera. Il nostro piombo e il nostro zinco hanno un posto importante nei mercati mondiali. Dicono che quando non sono disponibili le nostre forniture, i prezzi del piombo e zinco aumentano considerevolmente sui mercati mondiali».*

La concezione «juche» del contare sulle proprie forze blocca le operazioni dei paesi tecnicamente sviluppati sui mercati mondiali per far calare i prezzi delle materie prime ammucchiando profitti attraverso la raffinazione e la lavorazione. Il presidente ha sottolineato questo aspetto riguardo al minerale ferroso: *«Il nostro paese abbonda di minerale di ferro con un alto contenuto di metallo»* ha detto. *«Noi non vendiamo il minerale estratto ad altri paesi senza lavorarlo. Preferiamo produrre il nostro ferro ed acciaio per costruire le nostre macchine e vendere le macchine ad altri paesi. Dato che costruiamo da noi gli altiforni e produciamo i macchinari per l'estrazione, per noi è realistico prevedere di produrre 10-12 milioni di tonnellate di acciaio secondo i piani per il prossimo futuro».*

Visitiamo la mostra industriale di Pyongyang; è stato sorprendente venire a sapere che la Nordcorea attualmente produce circa 30.000 macchine utensili l'anno, esportandone in 40 paesi tra cui Unione Sovietica, Cina, Cecoslovacchia e praticamente tutti gli altri paesi socialisti. Uno specialista spiegava che fattori d'attrazione per gli importatori erano l'alta velocità di funzionamento di molte delle loro macchine fresatrici e piallatrici insieme con la semplicità delle operazioni. Una volta raggiunta la produzione di 10 milioni di tonnellate di acciaio, la Nordcorea prevede una produzione annuale di 5 milioni di tonnellate di macchinari di ogni tipo, di cui una parte sarà esportata. Un altro grosso articolo da esportazione attualmente sono le leghe dure, di cui si producono oltre mille qualità. Tutta questa imponente gamma di prodotti sofisticati dell'industria pesante è il risultato della politica «juche» di autonomia, come viene rilevato ad ogni livello quando si visitano mostre, miniere e fabbriche.



Chi viene da fuori all'inizio rimane sbalordito per la frequenza con cui il termine «juche» viene usato in ogni occasione. Apparentemente i dizionari danno definizioni molto diverse sul suo significato esatto, ma nel contesto della politica nordcoreana significa indipendenza ed autonomia in ogni fase della vita del paese: in campo politico, ideologico, economico nella difesa e nella politica estera. Viene spesso citato come la specifica «linea rivoluzionaria» del partito nordcoreano dei lavoratori, formato per iniziativa di Kim Il Sung trent'anni fa e da allora guidato da lui. È una linea specificatamente di Kim Il Sung, che sembra abbia avuto grandi difficoltà a far accettare nei primi tempi. Parlando ad un banchetto il 10 ottobre, in occasione del 30mo anniversario della fondazione del partito dei lavoratori, il presidente Kim ha detto:

*«Il nostro partito ha conseguito una salda vittoria per l'idea Juche ed ha realizzato una salda unità delle file del partito nell'ideologia e nei propositi attraverso una lotta accanita contro le tendenze ideologiche opportuniste in tutte le sfumature, come il settarismo, il parrocchialismo, il dogmatismo e il revisionismo, oltre atutti i tipi di residui ideologici malsani del passato, dannosi per l'unità e la coesione del partito. Sulla base dell'idea Juche è una grande vittoria che ci rallegra più di ogni altra cosa oggi che celebriamo il 30mo compleanno del partito».*

La lotta accanita citata dal presidente Kim sebra che si sia svolta in modo particolarmente vigoroso subito dopo la guerra di Corea, quando ci si diede battaglia sulla questione di come ricostruire un paese completamente devastato, quando molti quadri del partito credevano in buona fede che la linea di Kim Il Sung di contare sostanzialmente sulle proprie forze fosse impossibile. E ancora, quando sono iniziate le divergenze tra i due giganti socialisti, con entrambi i quali la Corea è confinante, è sembrato irrealistico credere che la Corea potesse avere una «linea coreana» su questioni ideologiche e di politica estera ed è certo che Kim Il Sung ha dovuto fare una grossa lotta per portare fino in fondo questa linea politica. Ma è quasi certo che l'opposizione più dura sia derivata dall'applicazione dell'idea «juche» in economia. Se non era una politica del «fai da solo», come alcuni l'hanno interpretata era perlomeno una concezione di «fai a modo tuo». Ed ha funzionato. Il pericolo di arrivare all'estremo opposto, ad un tentativo di «autarchia economica» e ad una porta chiusa verso il mondo esterno, è stato evitato (Il blocco economico imposto dagli Usa in seguito alla guerra coreana ha costretto a fare una politica di «porta chiusa» nei confronti dell'occidente per molti anni, ma adesso questa situazione è stata superata.

Fino a poco tempo fa i dirigenti di fabbrica erano orgogliosi di mostrare ai visitatori soltanto macchine fatte in Corea. Adesso, con orgoglio quasi uguale, indicano le macchine importate e dicono: *«Quanto è disponibile della tecnica straniera avanzata a condizioni favorevoli, la compriamo».* Così quando ho visitato la fabbrica di maglieria Kang So, nella provincia da cui prende nome, il direttore mi ha mostrato delle macchine per maglieria e d'altro tipo ultramoderne importate dal Giappone. (Nel quadro del decentramento industriale ogni provincia ha in media una ventina di queste fabbriche basate sulle materie prime e sulla forza-lavoro disponibili sul posto e con una produzione destinata essenzialmente alle esigenze locali).

Analogamente, alla «Fabbrica Chimica della Gioventù» che si sta completando nella sede della provincia di Anzu, circa 60Km a nord di Pyongyang, gran parte delle macchine e del lavoro di installazione erano fatti da un consorzio di nove paesi, guidato da una ditta austriaca. Al tempo della mia visita, erano cominciate delle prove nell'impianto principale che produrrà 360.000 tonnellate l'anno di fertilizzanti chimici a base di urea, oltre a 10.000 tonnellate rispettivamente di fibre acriliche e in poliestere e 25.000 tonnellate di polietilene. L'enorme complesso che copre 100 ettari comprende una centrale termica con capacità produttiva di 1,4 miliardi di kilowattora ed una cartiera con una produzione annua di 40.000 tonnellate. Le fabbriche di fertilizzanti e polietilene saranno in piena funzione all'inizio del 1976. (È stato fissato un obiettivo di 5 milioni di tonnellate di ferlizzanti chimici nei prossimi anni, mentre la fabbrica Anzu è solo una - e non la più grande - di parecchie altre attualmente in costruzione).

Il presidente Kim Il Sung ha ammesso che il ritmo stesso d'espansione industriale ha portato a delle strettoie. *«I trasporti non sono riusciti a tenere il passo con la produzione industriale in rapido sviluppo»*, ha detto. *«Il problema di migliorare la situazione del nostro sistema di trasporti è molto importante...Noi continuiamo, a questo scopo, a procedere vigorosamente nell'elettrificazione delle ferrovie. Questa è stata completata per quanto riguarda le principali linee, ma intendiamo elettrificare tutte le linee secondarie. Una volta completata questa operazione, la nostra capacità di trasporto sarà triplicata...Stiamo anche dandoci da fare per sviluppare i trasporti su strada, di modo che tutti i trasporti a brevi distanze siano fatti su camion.*

*A questo scopo stiamo incrementando la produzione automobilistica.*

*Oltre a stabilimenti per camion da 3, 5, 10 e 25 tonnellate, costruiremo un altro grande stabilimento per mezzi da 5 tonnellate. Poco tempo fa abbiamo cominciato ad usare mezzi da 100 tonnellate per le miniere. Con la crescita della produzione di automezzi incominciamo a costruire apposite autostrade, che contribuiranno anche ad allentare la tensione del sistema di trasporti».*

Ho trovato il presidente Kim molto fiducioso ed ottimista sul mantenimento dell'attuale ritmo di espansione economica, e, a giudicare da tutte le nuove fabbriche in costruzione e dall'espansione dell'industria mineraria, sembra che il suo ottimismo sia ben fondato.

1) *Note.* Negli anni '60 soprattutto in seguito a vertenze sindacali dei minatori, il Giappone ha chiuso le sue miniere di carbone ed è passato ad usare il petrolio per l'industria.